

Rassegna del 10/04/2009

MINISTRO	Corriere della Sera	Nuove regole sull'usura. Bankitalia e Tesoro in campo	Tamburello Stefania	1
MINISTRO	Sole 24 Ore	Industria. Lettera al Governo delle imprese manifatturiere - Il manifesto dell'industria: la ripresa in cinque mosse	Bricco Paolo	2
...	Finanza & Mercati	Il Mezzogiorno reagisce meglio alla crisi finanziaria mondiale	Caparrelli Marco	5
...	Sole 24 Ore	Made in Italy. Analisi Intesa Sanpaolo sulle esportazioni dei distretti - Il distretto cerca altri sbocchi	Locatelli Franco	6
...	Sole 24 Ore	Confindustria in Russia - A caccia di mercati	..	8
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Cesare Romiti - "Sarà la Cina a trainare la ripresa"	Degli_Espositi Massimo	9
MINISTERO	Italia Oggi	Un pacchetto di aiuti allo sviluppo	Stroppa Valerio	10
MINISTERO	Sole 24 Ore	L'odissea del computer dismesso	Gatti Caludio	12
MINISTRO	Repubblica Roma	Rifiuti, da ministeri e aziende tasse evase per 450 milioni - Tassa rifiuti, evasione da 450 milioni, in testa ministeri, asl, grandi aziende	Paolini Alessandra	15
MINISTRO	Repubblica Roma	Intervista ad Athos De Luca - "Sono soldi indispensabili per migliorare il servizio"	...	17
...	Repubblica Roma	Intervista a Franco Panzironi - "Ma abbiamo già iniziato a riscuotere crediti"	...	18
MINISTRO	Sole 24 Ore	Per i BTP in asta buona domanda con tassi in calo: spread più stretto con i Bund - Tiene la domanda di BTP in asta	Bufacchi Isabella	19
MINISTERO	Sole 24 Ore	Troppa ansia per l'asta BTP	..	21
...	Milano Finanza	14 Fidarsi dello Stato debitore? - Chi si fida dello Stato debitore?	Messia Anna	22
...	Milano Finanza	14 Caro Tremonti, è vergognoso punire chi ha sostenuto la compagnia di Stato nel momento del bisogno	Lucchi Roberto	25
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	L'effetto banche traina l'Europa e Wall Street - Borse in rally grazie alle banche	Monti Mara	27
MINISTERO	Corriere della Sera	La corsa di Ponzellini, banchiere trasversale	Bocconi Sergio	29
MINISTRO	Sole 24 Ore	Intesa Sanpaolo. Dimezzati ai manager i compensi variabili - Intesa Sanpaolo dimezza i bonus variabili	Graziani Alessandro	31
...	Repubblica	Intesa Sanpaolo, sì ai bonus ma dimezzati	Greco Andrea	32
MINISTRO	Foglio	Perchè infuria la battaglia nella Popolare di Milano	...	33
...	Repubblica	Affari in piazza - A2A, l'Acec in salsa bresciana	Pagni Luca	34
...	Finanza & Mercati	L'ok a Porto Tolle slitta a giugno - Enel, la Procura ricorrerà al Tar. Slitta a giugno l'ok su Porto Tolle	Nati Francesco	35
MINISTERO	Sole 24 Ore	Tirrenia, si profila la Cig per oltre 450 addetti	De Forcade Raoul	37
...	Sole 24 Ore	Belgio, manager Fiat costretti a trattare dai dipendenti - Bruxelles, manager Fiat costretti alla trattativa	Brivio Enrico	39
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Marchionne-blitz.Negli Usa vede banche e sindacati	Semprini Francesco	41
...	Messaggero	Fiat, Marchionne a Detroit stringe i tempi con Chrysler	Ursicino Giorgio	43
...	Finanza & Mercati	Parmalat fa rotta si Australia e Sudafrica - Parmalat, nel mirino Sud Africa e Australia per nuovo shopping	C.G.	44

POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Tronchetti e Puri separati in casa la Borsa punta sull'addio a Pirelli RE	Bennewitz Sara	45
MINISTRO	Milano Finanza	Orsi & Tori	Panerai Paolo	46
...	Sole 24 Ore	A Parigi spunta la lotta di classe	Geroni Attilio	49
...	Corriere della Sera	Nazionalizzazioni a Berlino. Parte l'offerta di Stato su Hipo	G.Fer	50
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Manovra record per Tokyo	Carrer Sefano	51
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il coraggio del Giappone	...	52
...	Sole 24 Ore	Argentina, test-chiave per Telco	Olivieri Antonella	53
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Controlli fiscali 2009 - L'accertamento stringe i tempi	Criscione Antonio	54
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La lente degli ispettori su club e vacanze di lusso	Deotto Dario	56
POLITICHE FISCALI	Repubblica	Non solo yacht e golf ecco il decalogo per stanare i re del lusso	Petrini Roberto	57
...	Sole 24 Ore	Gli uffici muti e le lettere pazze dell'Inps	Peruzzi Marco - Carli Andrea	59
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Le indagini finanziarie, armi micidiali del fisco	Ripa Giuseppe	60
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Controlli fiscali personalizzati	Bartelli Crisitna	61
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Intervista a Luigi Magistro - Magistro: il rischio segue i colori del semaforo	...	63
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'indeducibilità dell'Irap ritorna alla Consulta	Verna Stefano	64
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Onlus, niente erogazioni a catena	Poggiani Fabrizio G	65
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Detrazioni fiscali per la cura di bambini e anziani	Forlani Natale	66
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Condoni, Fisco "batte" edilizia	Negri Giovanni	67
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Fra Srl e fondazioni fusioni a due binari	Santacroce Benedetto - mastrmatteo Alessandro	68
MINISTERO	Italia Oggi	Perdita gettito Ici, un binario per la certificazione	Piscino Eugenio	69
...	Italia Oggi	Il saldo di rivalutazione non si libera parzialmente	Poggiani Fabrizio_G	70
MINISTERO	Italia Oggi	Un mix di correttivi per gli studi di settore	Susanna Enzo	71
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Fondazioni, neutralità a rischio	Felicioni Alessandro	72
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Stop al lease back infragruppo	Alberici Debora	73
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Paradisi fiscali, crociata spuntata	Frontoni Gabriele	75
...	Italia Oggi	Ias 39 in stand-by fino al 22 aprile	Fradeani Andrea	76

Riforma Le consultazioni già a partire dalla prossima settimana

Nuove regole sull'usura Bankitalia e Tesoro in campo

Potrebbe essere incluso anche il massimo scoperto

Da rivedere le norme del '96. Verso un calcolo più articolato di quello che aggiunge il 50% al tasso medio applicato

ROMA — Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ne ha accennato in due occasioni. «Bisognerà riflettere sul meccanismo del tasso di usura» ha detto, senza peraltro entrare nel dettaglio. Ma facendo solo riferimento all'andamento in discesa dei tassi e alla stretta creditizia. Il fatto è che al ministero dell'Economia così come in Banca d'Italia, i tecnici sono tornati ad approfondire l'argomento, come succede in verità ogni volta che i tassi di interesse scendono e quindi si abbassa la soglia (il 50% in più dei tassi medi applicati) del tasso usurario. E sono tornati a farlo con l'obiettivo di una modifica del meccanismo della legge del '96.

Questa volta infatti la situazione è diversa. C'è una grave recessione e i tassi, per lo meno quelli a breve, sono bassi. Ci potrebbe quindi essere, affermano gli esperti delle banche, un restringimento del corridoio tra i tassi «medi globali» (comprensivi di spese e commissioni e relativi non agli ammontari ma ai numeri delle operazio-

ni fatte) e quelli di usura. Una delle conseguenze potrebbe essere l'esclusione dal credito bancario dei clienti marginali, quelli più a rischio che potrebbero accedere ai prestiti solo a tassi più alti. Insomma potrebbero verificarsi degli effetti di stretta creditizia. Di qui la ricerca di un nuovo meccanismo di calcolo dell'usura, più articolato di quello che aggiunge tout court il 50% al tasso medio applicato.

Ma non solo. La Banca d'Italia ha un suo progetto di riforma per togliere con l'occasione qualche alibi alle banche sui tassi effettivamente applicati alla clientela. In particolare proporrà (le nuove regole saranno poste a consultazione già la prossima settimana) di includere nel tasso usurario anche le commissioni di massimo scoperto. Costringendo così le banche, che ancora non lo hanno fatto, ad eliminare tale commissione così come da tempo chiede l'istituto di via Nazionale ed anche il governo. In secondo luogo proporrà di includere nella soglia dell'usura i compensi dei mediatori finanziari, cosa che calmiererebbe i tassi di prestiti, crediti al consumo e cessioni del quinto.

Stefania Tamburello



Industria. Lettera al Governo
delle imprese manifatturiere **Pag. 21**

Sviluppo. Lettera al Governo dalle imprese della meccanica, robot e fonderie

Il manifesto dell'industria: la ripresa in cinque mosse

INDUSTRIE



Sandro Bonomi

Presidente Anima

Costretti a vendere i prodotti a prezzi più bassi e con tempi assai più lunghi di prima



Piero Starita

Presidente Amafond

Dieci anni fa il comparto in crisi in Inghilterra. Abbiamo la forza perché in Italia ciò non accada



Alberto Sacchi

Presidente Federmacchine

Le misure del Governo servono subito. Altrimenti fra nove mesi non ci siamo più



Enrico Frigerio

Presidente di Assofond

I bilanci del 2008 sono stati impiombati dalla speculazione che ha colpito le commodity

Tra le priorità Cig più estesa, accesso al credito e rivalutazioni

Paolo Bricco
MILANO

Bisogna fare in fretta. Perché aprile non si riveli «il più crudele dei mesi». E perché, poi, non si profilino un maggio e un giugno, tempo di versamento delle imposte, ancora più complicati. Il nocciolo duro della meccanica italiana raccoglie le energie ed esprime la sua voglia di ripresa. E, allo stesso tempo, formula cinque richieste al Governo che configurano una sorta di manifesto, al tempo della crisi, del manifatturiero italiano, insieme più antico e moderno.

Le associazioni Amafond, Anima, Assofond e Federmacchine, che rappresentano 43mila aziende con 376mila addetti, hanno

scritto una lettera al premier, Silvio Berlusconi, e ai ministri Giulio Tremonti (Economia), Maurizio Sacconi (Lavoro e Politiche sociali) e Claudio Scajola (Sviluppo economico) chiedendo nuove condizioni per la cassa integrazione e la rivalutazione di alcune poste di bilancio. Una missiva, spedita per conoscenza anche al presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che sottopone all'esecutivo l'esigenza di alcuni provvedimenti, a mezzo fra l'emergenza e una politica industriale di struttura, in grado di alimentare la spinta reattiva che, pur compressa da una crisi profondissima, poco alla volta sta accumulando nei gangli più vitali del sistema produttivo.

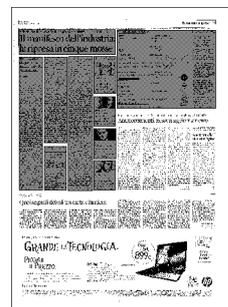
Le quattro associazioni, infatti, radunano una parte essenziale dell'economia italiana: ci sono le aziende che realizzano macchinari per le fonderie, le fonderie che producono acciaio e alluminio, le società costruttrici di macchine utensili e le imprese che fabbricano beni intermedi o finiti. In maniera diretta e indi-

retta, in punti diversi del processo industriale, molti settori della nostra economia sono coinvolti in questo specifico tessuto connettivo: l'automazione e i macchinari, gli elettrodomestici e l'automotive, le opere pubbliche e l'aerospaziale.

Il primo problema è una nuova attuazione della cassa integrazione ordinaria e un allargamento delle maglie per il ricorso a quella straordinaria. «I tempi necessari per la ripresa del ciclo economico e l'elevato livello delle scorte dei prodotti della meccanica - si legge nella lettera - inducono molte delle nostre imprese a dover pianificare un ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria per un tempo ancora lungo ed incompatibile con l'attuale regolamentazione». Per questa ragione, occorre «trasformare la disciplina, sostituendo il vincolo di 52 settimane per biennio con un monte ore complessivo aziendale. Inoltre, va riconosciuta l'attuale negativa congiuntura economica come "evento improvviso ed im-

previsto esterno alla gestione aziendale", quindi condizione per ottenere l'accesso alla cassa integrazione straordinaria».

Un altro nodo è rappresentato dall'irrobustimento patrimoniale, condizione essenziale per un migliore accesso al credito. Per questa ragione, occorre pensare a una «rivalutazione dei beni strumentali in possesso delle aziende compresi nell'art. 5 della legge 5/10/91 n. 317 con pagamento dell'1,5% sul plusvalore da rivalutazione e senza possibilità di ammortamenti successivi». Inoltre, occorre «consentire la rivalutazione, ai fini civilistici e fiscali, dei terreni fabbricati e dei beni strumentali, come già attuato dalla Legge 266/2005,

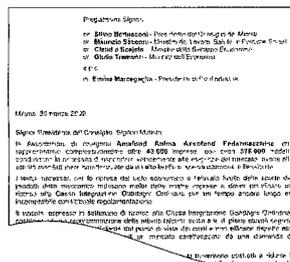


con pagamento differito dell'imposta sostitutiva fissa del 12% e normali ammortamenti fiscali negli anni successivi».

Infine, per sostenere una fase di rilancio che non può non passare da un incremento dell'innovazione industriale, la richiesta è quella di «liberalizzare gli ammortamenti per i beni compresi nell'art. 5 della legge 5/10/91 n. 317 (elevata tecnologia) ordinati nei 6 mesi seguenti al provvedimento e consegnati nei successivi 24 mesi».

Queste richieste non sono un mero impulso neostatalista. È una questione di sopravvivenza. È un progetto di rilancio. «Gli interventi governativi - osserva Alberto Sacchi, presidente di Federmacchine - sono necessari per compiere la traversata del deserto. E servono subito, perché se non fra nove mesi non ci siamo più». Le aziende, in particolare quelle *capital intensive*, l'anno scorso hanno compiuto investimenti e spese ordinarie indebitandosi a costi molto elevati. «Questi costi - osserva Enrico Frigerio, presidente di Assofond - sono stati alimentati dalla speculazione sulle *commodity* che ha impiombato i bilanci del 2008». E, adesso, c'è il problema dei prossimi mesi: «Dobbiamo vendere i nostri prodotti a prezzi ben più bassi - aggiunge a questo proposito Sandro Bonomi, presidente di Anima - e con tempi assai più lunghi di prima. Senza considerare che, fino a due anni fa, gli insoluti riguardavano soltanto il Sud. Dall'anno scorso, ci sono pure al Nord».

L'irrobustimento patrimoniale e le maglie più larghe per la



Uno stralcio della lettera

è inviata nei giorni scorsi dai presidenti di Amafond, Assofond, Anima e Federmacchine, che raccolgono 43 mila imprese con circa 376 mila addetti, al premier Berlusconi e ai ministri Tremonti e Sacca.

cassa integrazione nella richiesta al Governo sono dunque essenziali. «Oggi riportiamo all'interno delle nostre aziende intere fasi industriali - conclude Sacchi - selezionando così in maniera drastica i subfornitori. Che, però, rischiano di scomparire. L'intero sistema va sostenuto con un miglior accesso al credito e con un più semplice ricorso agli ammortizzatori sociali. Stiamo correndo un pericolo serio. Perché, quando il ciclo economico ripartirà, qualcuno non ci sarà più: sia le aziende più strutturate sia tra le microimprese, spesso detentrici di competenze meccaniche molto raffinate. In entrambi i casi, sarebbe un danno difficile da rimediare».

paolo.bricco@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della meccanica italiana

AZIENDE

Macchinari per fonderie 84



Fonderie 300



Meccanica varia 1.000



Costruttori beni strumentali 2.000



ADDETTI (in migliaia)

Macchinari per fonderie 8



Fonderie 40



Meccanica varia 200



Costruttori beni strumentali 120



EXPORT (in % sul fatturato)

Macchinari per fonderie 70



Fonderie 40



Meccanica varia 58



Costruttori beni strumentali 70



FATTURATO (in miliardi)

Macchinari per fonderie

14

Fonderie

9,0

Meccanica varia

11

Costruttori beni strumentali

29

❶ Trasformare la disciplina dell'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria, sostituendo il vincolo di 52 settimane per biennio con un monte ore complessivo aziendale.

❷ Riconoscere l'attuale negativa congiuntura economica con "evento imprevisto ed imprevisto esterno alla gestione aziendale", quindi condizione per ottenere l'accesso alla cassa integrazione straordinaria.

❸ Emendare l'art. del Dl 10/2/2009 n. 5 aggiungendo: "rivalutazione dei beni strumentali in possesso delle aziende compresi nell'art. 5 della legge 5/10/1991 n. 317 con pagamento dell' 1,5% sul plusvalore da rivalutazione e senza possibilità di ammortamenti successivi".

❹ Consentire la rivalutazione, ai fini civilisti e fiscali, dei terreni fabbricati e beni strumentali, come già attuato dalla legge 266/2005, con pagamento differito dell'imposta sostitutiva fissa del 12% e normali ammortamenti fiscali negli anni successivi.

❺ Liberalizzare gli ammortizzatori per i beni compresi nell'art.5 della legge 5/10/1991 n. 317 (elevata tecnologia) ordinati nei 6 mesi seguenti al provvedimento e consegnati nei successivi 24 mesi.

Fonte: stime sulla base degli associati Amafond, Assofond, Anima e Federmacchine

Il Mezzogiorno reagisce meglio alla crisi finanziaria mondiale

Secondo il rapporto di Isae, Obi e Srm, nelle regioni meridionali il dato relativo al clima economico ha subito una contrazione inferiore rispetto a quanto accaduto altrove: buono, inoltre, il tasso di fiducia

MARCO CAPARELLI

Gli effetti recessivi della crisi finanziaria internazionale sull'economia reale non accennano ad esaurirsi, anche se in Italia qualche segnale di tenuta arriva dai dati relativi alla fiducia dei consumatori. È quanto emerge dal rapporto «Congiuntura Mezzogiorno» relativo al primo trimestre 2009, realizzato da Isae, Obi e Srm per l'analisi della situazione congiunturale del settore manifatturiero, delle costruzioni, del terziario innovativo e delle famiglie, guardando ai dati relativi al Mezzogiorno e alle regioni che ne fanno parte in relazione al quadro congiunturale nazionale.

Complessivamente, spiega l'indagine, l'indicatore di clima economico elaborato dalla Commissione europea e riferito all'intera area Ue perde altri dodici punti, passando da 73,3 a 61,5 e attestandosi su livelli di oltre 40 punti inferiori a quelli dello scorso anno. Una caduta particolarmente vistosa della fiducia si registra nell'industria e nei servizi; cali meno significativi invece li subiscono gli indici relativi al settore del commercio e ai consumatori. Anche in Italia il clima economico elaborato dall'Isae continua a scendere, a ritmi leggermente meno sostenuti rispetto a quanto riscontrato mediamente a livello europeo: l'indice si porta infatti a 66,1 da 73,2 dell'ultimo trimestre del 2008.

Guardando al dettaglio territoriale, il calo del clima economico è forte nelle regioni del Nord e soprattutto in quelle del Centro; dopo il

crollo registrato lo scorso trimestre, nel Mezzogiorno la diminuzione

è invece meno sostenuta di quella registrata nel resto del paese. La domanda di prodotti manifatturieri continua a scendere in modo pressoché omogeneo sul territorio nazionale. Nel Nord ovest e nel Mezzogiorno, tuttavia, le imprese sembrano avere iniziato a far fronte alla crisi e sono riuscite a ridurre le scorte di magazzino accumulate negli ultimi mesi; di conseguenza, le attese di produzione continuano a peggiorare, ma in modo meno severo rispetto alle altre aree del Paese. Nelle regioni meridionali, inoltre, dopo il crollo dello scorso trimestre la fiducia delle imprese operanti nel settore dei servizi registra un rimbalzo positivo, anche se rimane

su valori nettamente inferiori a quelli medi dello scorso anno. Il calo della fiducia delle imprese di costruzione è invece in linea con quanto riscontrato nella media nazionale.

I consumatori meridionali, infine, registrano un netto miglioramento della propria fiducia, grazie probabilmente all'andamento particolarmente moderato dei prezzi, sia correnti, sia attesi: risalgono di conseguenza le valutazioni sul bilancio familiare e sulle possibilità di acquisto di beni durevoli, oltre a quelle più generali sulla situazione economica familiare e nazionale, in un quadro tuttavia ancora caratterizzato da forti timori circa l'evoluzione attesa del mercato del lavoro.



Made in Italy. Analisi Intesa Sanpaolo
sulle esportazioni dei distretti **Pag. 22**

MADE IN ITALY | L'analisi di Intesa Sanpaolo

Il distretto cerca altri sbocchi

Aumenta la diversificazione per bilanciare il calo dell'export (-20% nel 2009)

di **Franco Locatelli**

La crisi picchia duro sui distretti industriali e manda in tilt le loro esportazioni che tra fine 2008 e inizio 2009 registrano una delle peggiori performance degli ultimi vent'anni. Secondo la più recente rilevazione del Monitor dei distretti del Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo il calo tendenziale dell'export dei 103 distretti italiani è stato nell'ultimo trimestre dell'anno scorso pari al 6,4% (-2% nell'intero 2008 malgrado il forte incremento del primo semestre) ma si è ulteriormente aggravato nel primo trimestre del 2009 nel quale si profila un calo dei valori esportati vicino al 20% a monte di una crescita del 365% delle ore di Cassa integrazione ordinaria. Il 75% dei distretti italiani è oggi in difficoltà e denuncia una diminuzione tendenziale dell'export rispetto all'anno precedente. Resiste solo il Nord-Est, con l'eccezione del Friuli-Venezia Giulia, che ha chiuso il 2008 con una crescita dell'export dei suoi distretti dello 0,8%, mentre la crisi del mobile e degli elettrodomestici porta al tracollo il Centro, la cui performance (-9,5%) è addirittura molto più negativa del Nord-Ovest (-1%) e del Sud (1,4%).

In termini settoriali si salvano invece i distretti della meccanica strumentale (+1%) e dell'alimentare (+2%), ma la crisi fa emergere una forte disomogeneità tra le varie aree e, a parità di specializzazione produttiva, ci sono distretti che continuano ad esportare e a conquistare nuovi mercati e altri che sono ormai al collasso. Il caso del mobile della Brianza e del Triangolo del salotto della Murgia è emblematico: il primo chiude il

2008 con una crescita dell'export del 3% e limita i danni (-3,3%) nel trimestre ottobre-dicembre, mentre il secondo accusa un arretramento annuo dell'export del 16,3% e del quarto trimestre 2008 del 14,9%.

Che cosa ci raccontano, in sostanza, i dati elaborati dai ricercatori del gruppo Intesa Sanpaolo? Fondamentalmente tre cose: 1) che la crisi in corso è molto diversa da quelle attraversate in precedenza dai distretti, perché negli ultimi 10 anni molte imprese si sono fortemente ristrutturare e ripositonate sui mercati internazionali e, a differenza del passato, il calo dell'export non dipende da insufficiente competitività delle aziende ma dal crollo della domanda dei loro mercati di sbocco; 2) che le imprese distrettuali hanno acquisito una maggiore flessibilità sia produttiva (che permette di assorbire meglio i cali di domanda più pronunciati e di contenere i costi fissi) che commerciale (che consente di sfruttare meglio ogni opportunità e di entrare velocemente in nuovi mercati); 3) che è ancora più essenziale di prima la diversificazione dei mercati di sbocco e che «saper vendere» prodotti di qualità nel maggior numero di mercati diventerà sempre più importante perché in questo momento, al di là della specializzazione produttiva, è indispensabile acquisire un buon posizionamento sul piano commerciale e distributivo.

Quest'ultimo punto è particolarmente rilevante perché, come si è visto, il 25% dei distretti industriali ha accresciuto le proprie esportazioni anche nel 2008 quando ormai la crisi stava raggiungendo il proprio acme. Ma anche perché, malgrado la

bufera che in misura diversa ha investito sia le economie occidentali che quelle emergenti, ci sono ancora mercati che offrono interessanti opportunità di sbocco alle nostre esportazioni. Il crollo della domanda negli Usa, in Asia orientale, nel Regno Unito, in Spagna e poi anche in Francia e in Germania, in Russia e nell'Est Europa è alla base delle crescenti difficoltà dell'export delle nostre imprese, ma anche nell'ultimo trimestre del 2008 la quota di mercati dove i distretti hanno maturato un aumento tendenziale delle loro esportazioni è vicina al 50%. Clamorose le performance esportative dei nostri distretti nel Medio Oriente (+15,5% nel 2008 e +21,4% nel quarto trimestre) e ancora di più in Algeria, dove il balzo dell'export distrettuale è stato addirittura del 75,6% (+53,7% anche tra ottobre e dicembre). È vero che si tratta di mercati piccoli, che assorbono all'incirca un quarto del valore delle nostre esportazioni, e tuttavia il loro apporto in tempi di crisi è quanto mai prezioso: senza il loro contributo il calo dell'export distrettuale del 2008 non si sarebbe fermato al 6,4% ma avrebbe raggiunto il 10%.

La combinazione dei diversi fattori, produttivi e commerciali, è all'origine delle differenti performance dei distretti a pari

I SETTORI

Le migliori performance per le macchine agricole di Reggio Emilia (+25,9%) e le scarpe sportive di Montebelluna (+23,4%)

LE DESTINAZIONI

Incremento da record delle vendite in Algeria (75,6%) e in Medio Oriente (+21,5% negli Emirati Arabi)

ta di specializzazione. Ma a chi va la maglia rosa del 2008 e chi arretra in coda alla classifica? Se si assume come base della graduatoria l'andamento dell'export dei principali dei 103 distretti quello che l'anno scorso ha messo a segno la miglior performance è quello delle macchine agricole di Reggio Emilia e Modena (+25,9% anche se tra dicembre e gennaio s'è registrato un repentino peggioramento), seguito dal distretto della calzatura sportiva di Montebelluna (+23,4%), da quello metalmeccanico del Basso Mantovano (+22,6%) e, a distanza, dalla maglieria e abbigliamento di Carpi (+8,9%), dalla calzetteria di Castel Goffredo (+8,6%) e dal distretto dei metalli di Brescia (+8,5%).

In coda alla classifica troviamo invece il distretto della cappa aspiranti ed elettrodomestici di Fabriano (-36,8%, ma bisognerà vedere adesso gli effetti degli aiuti pubblici), il distretto orafa di Valenza (-16,8%), il tessile ed abbigliamento della Val Seriana



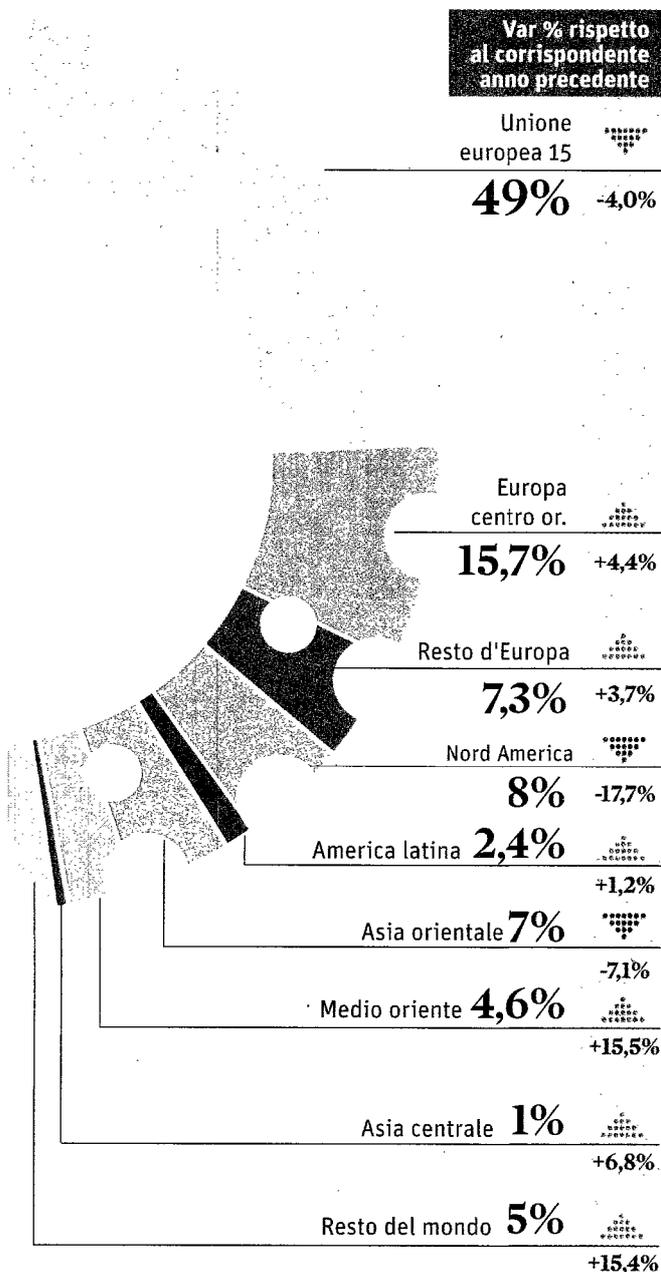
(-16,6%), il Triangolo del salotto di Matera-Altamura-Santeramo (-16,3%), la conca e le calzature di Santa Croce sull'Arno (-12,3%), tutti terremotati da un disastroso ultimo trimestre dell'anno. Sul piano regionale non mancano le sorprese: grazie alle conserve alimentari di Nocera Inferiore è la Campania la regione in cui i distretti hanno messo a segno la maggior crescita percentuale delle esportazioni nel 2008 (+9,4%), ma buona è stata anche la tenuta dell'Emilia-Romagna (+3,6%), della Lombardia (+1%) e del Veneto (+0,4%). Tutte le altre Regioni sono in rosso ma particolarmente vistosi sono i tonfi della Basilicata (-32,1%), delle Marche (-17,6%) e della Puglia (-13,4%).

franco.locatelli@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia la mappa dei risultati all'estero

L'export 2008 dai distretti e le quote dei mercati di sbocco



Nota: per il 2008 le variazioni indicate sono calcolate su dati provvisori
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

CONFINDUSTRIA IN RUSSIA

A caccia di mercati

Se i mercati non chiamano le imprese sono le imprese che devono andare a caccia di mercati. Per un'economia come quella italiana, molto orientata all'export, la crisi del commercio internazionale pesa più che per altre. Però non si può attendere passivamente il ritorno della ripresa ma bisogna prepararla e ricercare tutte le opportunità di mercato. Il senso della missione di Confindustria in Russia è esattamente questo. Negli ultimi anni l'industria italiana si è ampiamente ristrutturata e internazionalizzata e la flessibilità produttiva e commerciale è diventata per molte imprese un atout fondamentale. Oltre alla qualità dei prodotti oggi è però essenziale "saper vendere" diversificando la propria presenza su più mercati esteri. L'andamento dei distretti industriali italiani è illuminante: il crollo della domanda sui mercati di sbocco ha provocato negli ultimi tre mesi del 2008 un calo del loro export del 6,4%, ma se le nostre aziende non avessero cercato altre opportunità su nuovi mercati come quelli del Medio Oriente e dell'Algeria il calo avrebbe raggiunto almeno il 10 per cento.



L'INTERVISTA CESARE ROMITI

«Sarà la Cina a trainare la ripresa»

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

- MILANO -

QUESTA volta sarà la Cina a trainare la ripresa, spostando a Oriente la locomotiva del mondo. Ne è convinto Cesare Romiti (nella foto **Newpress**), Presidente della Fondazione Italia-Cina, ieri a Milano per un convegno promosso da Assolombarda

Dottor Romiti, cosa le fa scommettere così decisamente su Pechino?

«La Cina dispone di immensa liquidità, accumulata in anni di aggressiva politica commerciale verso l'estero. E oggi è il Paese con le riserve in valuta più consistenti al mondo. Fin qui erano impiegate in titoli del Tesoro americani, finanziandone il deficit. Ora ha finalmente deciso di utilizzarle e ha lanciato un piano anticrisi da 600 miliardi di dollari, pari al 10% del pil. Nessun altro Paese al mondo ha investito altrettanto»

Scusi, ma gli Stati Uniti hanno messo sul piatto migliaia di miliardi...



«Sì, ma la gran parte di quelle risorse andranno a tappare i buchi di banche e di altre società. In Cina non ci sono buchi da tappare: tutti i 600 miliardi saranno impegnati nel rilancio dei consumi interni e in grandi opere infrastrutturali»

Quando se ne avvertiranno i benefici?

«Penso presto. In Cina i processi decisionali sono molto rapidi. Il piano delle grandi infrastrutture sta già partendo e in poche settimane si apriranno i cantieri. Per la verità qualche segnale di ripresa dell'attività in Cina si avverte già»

Quali settori potranno beneficiarne?

«Per quel che riguarda l'Italia, il settore meccanico in genere, le macchine utensili, i mezzi di trasporto e ovviamente il settore moda se, come credo, ci sarà presto un aumento dei consumi interni cinesi»

Siamo abbastanza competitivi per cavalcare la via cinese alla ripresa?

«Io penso di sì; il nostro sistema delle piccole e medie aziende è molto dinamico e reattivo a ogni cambiamento. Poi avverto già nell'aria un clima di maggiore fiducia, tanta voglia di fare»

Crede anche lei che questa crisi abbia cambiato il mondo?

«Sì. Basta con gli eccessi, col lusso senza freni, col denaro facile. Si torna in fabbrica a produrre bene. Poi, scusi, le pare poco l'asse trainante dell'economia che si sposta a Oriente?»

E le banche l'avranno capito?

«Spero di sì, spero che facciano il loro dovere»



Il senato ha convertito in legge il decreto incentivi-quote latte. Tutelati gli obbligazionisti Alitalia

Un pacchetto di aiuti allo sviluppo

Ecoincentivi per il parco auto e agevolazioni su export e distretti

DI VALERIO STROPPA

Ecoincentivi per il rinnovo del parco veicoli nazionale, semplificazioni e agevolazioni per i distretti produttivi e le reti di impresa, tutela degli obbligazionisti di Alitalia, sostegno alle esportazioni. Sono queste alcune disposizioni previste dal decreto incentivi (dl n. 5/2009), convertito in legge dal senato dopo che il governo aveva posto la questione di fiducia sul provvedimento. Il testo su cui palazzo Madama ha dato il via libera definitivo contiene anche altre misure per rilanciare i settori industriali in crisi: dall'estensione dell'ambito di applicazione dell'Iva per cassa alla spinta al credito verso le pmi, dalle norme volte a favorire le aggregazioni di imprese effettuate nel 2009 all'abbattimento delle aliquote dell'imposta sostitutiva per la rivalutazione e il riallineamento volontario dei valori contabili degli immobili non merce.

Il decreto-legge definitivo riporta le modifiche introdotte con il maxi-emendamento presentato dal governo, tra cui l'inserimento di alcune disposizioni contenute nel dl n. 4/2009 (lasciato decadere) in materia di quote latte. Rispetto al testo varato dalle commissioni di Montecitorio, il provvedimento su cui poi i due rami del parlamento hanno votato la fiducia presenta le seguenti novità:

- è venuta meno la responsabilità solidale tra cedente e cessionario per il pagamento dell'Iva sulle cessioni di pneumatici effettuate a prezzi inferiori al valore normale;

- sono state reintrodotte le norme sul carico tributario e i controlli per le imprese in materia di tassazione dei distretti produttivi;

- viene agevolata la riconversione a carbone (o altro combustibile solido) delle centrali elettriche ad olio combustibile, purché le emissioni siano ridotte del 50%;

- è stato soppresso l'articolo che affidava all'esecutivo l'emanazione di un regolamento attuativo per la determinazione dei canoni annui sul demanio marittimo (spiagge) dovuti per le concessioni rilasciate a scopi turistico-ricreativi;

- viene chiarito il novero dei beneficiari dello stanziamento (55 milioni di euro annui) previsto dall'articolo 41, comma 16-terdecies, del dl n. 207/2008 per consentire la stipula entro tre mesi di convenzioni per lo svolgimento di attività socialmente utili e per la stabilizzazione occupazionale dei Lsu a disposizione dei comuni della Regione siciliana da almeno un triennio. Il decreto, per evitare la possibilità di una applicazione estesa anche ad altri enti, stabilisce che la norma opera esclusivamente per i lavoratori degli enti locali che abbiano già stipulato apposita convenzione, previa intesa con la regione, con il ministero del lavoro, sulla base di quanto previsto dall'articolo 2, commi 550 e 551, della legge n. 244/2007.

- arriva un fondo per rimborsare gli obbligazionisti di Alitalia, che potranno ricevere dal **ministero dell'economia** in cambio dei bond titoli di stato con scadenza 31 dicembre 2012. Il rapporto tra il valore dei titoli di Stato e delle obbligazioni Alitalia sarà determinato in relazione al prezzo medio di borsa di queste ultime nell'ultimo mese di negoziazione, ridotto del 50%. Ogni risparmiatore potrà ottenere fino a un massimo di 100 mila euro.

Enti locali. Per quanto riguarda le ulteriori disposizioni presenti fin dall'origine, alcune norme interessano direttamente gli enti locali. Per il 2009 e per il 2010,

infatti, sono escluse dal Patto di stabilità interno delle regioni e delle province autonome le maggiori spese correnti realizzate utilizzando finanziamenti statali (quote di cofinanziamento nazionale) per interventi in materia di am-

mortizzatori sociali cofinanziati da fondi comunitari, come deciso il 26 febbraio 2009

in Conferenza stato-regioni.

Antielusione. Spazio anche a disposizioni finalizzate a contrastare l'elusione, che intervengono nella tassazione dei proventi derivanti da operazioni di pronti contro termine e di mutuo di titolo garantito aventi per oggetto azioni o strumenti finanziari assimilabili (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Reti di imprese. Sempre con il maxi-emendamento all'articolo 3 sono stati introdotti i commi dal 4-quater al 4-sexies che disciplinano i contenuti essenziali del contratto di rete tra due o più imprese, inclusi diritti e doveri assunti dalle imprese partecipanti e le modalità di esecuzione dei contratti stessi. Il contratto andrà redatto in forma pubblica o per scrittura privata autenticata. I contenuti obbligatori fissati dal decreto sono la denominazione sociale delle imprese aderenti alla rete, l'indicazione delle attività comuni, il programma di rete, la durata del contratto e l'organo comune (con relativi poteri e attribuzioni) incaricato di portare nella pratica il programma collettivo della rete di imprese.



Le novità

Rottamazione veicoli	Arrivano incentivi per la sostituzione di veicoli (auto, moto, veicoli commerciali) inquinanti con altri meno inquinanti; incrementate le agevolazioni vigenti per l'acquisto di veicoli ecologici e per l'installazione di impianti a metano e a GPL
Detrazione su mobili ed elettrodomestici	Prevista una detrazione IRPEF per le spese documentate sostenute dal 7 febbraio 2009 al 31 dicembre 2009 per l'acquisto di mobili, elettrodomestici di classe energetica non inferiore ad A+ nonché apparecchi televisivi e computer, finalizzati all'arredo dell'immobile in ristrutturazione. La detrazione del 20% si applica su un massimo di 10 mila euro e va ripartita in cinque quote annuali equivalenti. Destinatari dell'agevolazione i contribuenti che fruiscono della detrazione previste dall'art. 1 della legge n. 449/1997, limitatamente agli interventi di recupero del patrimonio edilizio (c.d. ristrutturazioni) effettuati su singole unità immobiliari residenziali che siano iniziati a partire dal 1o luglio 2008.
Distretti produttivi	Arrivano agevolazioni fiscali e burocratiche per le reti e i distretti di imprese. I benefici per la sostituzione di veicoli, di mobili ed elettrodomestici saranno riconosciuti alle aziende che si impegnano a non trasferire la produzione dei beni per i quali sono previsti gli incentivi al di fuori dei paesi membri dello Spazio economico europeo. Per l'operatività della norma, però, servirà l'autorizzazione dell'Unione europea.
Allargamento Iva per cassa	Prevista la possibilità di estendere il regime dell'Iva a esigibilità differita, introdotta dal decreto anticrisi, anche ai fornitori delle imprese in amministrazione straordinaria di cui al digi n. 270/1999. La definizione di termini e modalità è demandata a un dpcm attuativo. La disposizione è subordinata alla previa autorizzazione dell'Ue.
Aggregazioni aziendali	Arrivano misure per favorire le aggregazioni aziendali effettuate nel 2009 mediante operazioni di fusione, scissione e conferimenti neutrali (bonus aggregazioni). Viene consentito il riconoscimento fiscale gratuito del maggior valore attribuito ai beni materiali e immateriali cui corrisponde, per le fusioni e le scissioni, una differenza da concambio.
Export	Previsti 300 milioni di euro per sostenere le attività di credito all'esportazione.
Rivalutazione Immobili	Ridotte le aliquote dell'imposta sostitutiva per la rivalutazione e il riallineamento volontario dei valori contabili degli immobili non merce: dal 7% al 3% per gli immobili ammortizzabili e dal 4% all'1,5% per quelli non ammortizzabili.
Riconversione centrali elettriche	Niente più vincoli per la riconversione degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati ad olio combustibile a carbone o altro combustibile solido, purché vengano abbattute di almeno il 50% le emissioni.
Controlli fiscali	Arrivano criteri selettivi, che saranno approvati dal direttore dell'Agenzia delle entrate, per potenziare i controlli mirati sulle agevolazioni riguardo a imposte di registro, ipocatastali e successioni/donazioni. Inasprite le sanzioni per la compensazioni con crediti inesistenti, che passano al 200% dell'importo indebitamente compensato per tutte le ipotesi in cui, nel corso di uno stesso anno solare, siano state effettuate compensazioni con crediti inesistenti per importi superiori a 50 mila euro. Arrivano 4 milioni di euro annui in più per il 2009 e per il 2010 per potenziare il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, destinati in primis all'addestramento e alla formazione del personale del ministero dell'economia .
Sostegno a concia, tessile e calzaturiero	In arrivo risorse non inferiori a 10 milioni di euro, per favorire il rilascio di garanzie alle imprese operanti nei distretti produttivi del settore della concia, del tessile e del calzaturiero, laddove siano state realizzate azioni collettive per lo smaltimento o il riciclo dei rifiuti oppure per il riciclo e la depurazione di almeno il 95% delle acque industriali.
Misure relative ai mercati finanziari	Sale al 5% la misura della quota di partecipazione che l'azionista di controllo può incrementare senza che sia soggetto all'obbligo di promuovere un'opa totalitaria. Viene concessa alla Consob la possibilità di ridurre al di sotto del 2% la soglia per le comunicazioni delle partecipazioni rilevanti. Aumentare dal 10 al 20% la quota delle azioni proprie che possono essere acquistate dalle società.
Tutela dell'occupazione	Autorizzato il pagamento diretto da parte dell'Inps contestualmente all'autorizzazione del trattamento di cassa integrazione straordinaria, salvo possibilità di revoca nel caso in cui il servizio competente accerti l'assenza di difficoltà finanziaria dell'impresa.
Pensioni amianto	Vengono confermati i trattamenti pensionistici erogati prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del dl incentivato, a seguito degli accertamenti compiuti dall'Inail, spettanti ai lavoratori esposti all'amianto per un periodo superiore a dieci anni.
Tutela obbligazionisti Allitalia	I sottoscrittori dei titoli «Allitalia 7,5% 2002-2010 convertibile» potranno cedere i bond al ministero dell'economia, in cambio di titoli di stato di nuova emissione, senza cedola, con scadenza 31 dicembre 2012 e con taglio minimo unitario di mille euro. I titoli saranno ceduti a un corrispettivo determinato sulla base del prezzo medio di borsa delle obbligazioni nell'ultimo mese di negoziazione, ridotto del 50%. Ciascun obbligazionista potrà ottenere al massimo 100 mila euro.
Riscossione crediti Inps	Velocizzate le procedure di riscossione dei crediti Inps: agli agenti della riscossione viene affidata infatti la prosecuzione dei procedimenti esecutivi relativi a crediti cartolarizzati e ceduti dall'Inps, già oggetto di procedimenti civili di cognizione ordinaria e di esecuzione.
Sostegno alle pmi	Viene esteso l'ambito di intervento del fondo di garanzia, anche per consentire alle pmi di rinegoziare i debiti contratti con il sistema bancario, attualmente in essere, e di assolvere agli obblighi di carattere tributario e contributivo.
Quote latte	Confluiscono nel dl incentivato alcune previsioni contenute nell'apposito decreto (n. 4/2009) recante misure urgenti in materia di produzione lattiera e rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario. Tra le varie: Per il biennio 2008-2009 si disapplicano le disposizioni che escludono dalla restituzione del prelievo pagato in eccesso i produttori non titolari di quota e quelli che abbiano superato "il cento per cento del proprio quantitativo di riferimento individuale". Fissati i criteri che serviranno, dal periodo 2009-2010, a ripartire l'importo eventualmente restante dopo che siano state effettuate le restituzioni dovute, cioè quelle che hanno per beneficiari, nell'ordine: coloro che hanno pagato indebitamente; i titolari di aziende ubicate nelle zone di montagna; quelli delle zone svantaggiate; le aziende che hanno sofferto il blocco della movimentazione dei capi in conseguenza di un provvedimento emesso dall'autorità sanitaria. L'eventuale residuo di cui sopra verrà ripartito, a decorrere dalla prossima campagna, nel seguente ordine tra le aziende produttrici che abbiano versato il prelievo e che: a) non abbiano superato il livello produttivo conseguito nel periodo 2007-2008, purché non abbiano successivamente ceduto quota; b) non abbiano superato di oltre il 6% il proprio quantitativo disponibile individuale.

In Italia prodotti 16 chili di techno-immondizia a testa, ne vengono raccolti 1,9: è meno della metà di quanto prevede la direttiva Ue

Mancano le norme che obbligano i distributori a raccogliere le macchine vecchie - Le scorie di enti pubblici e aziende

L'odissea del computer dismesso

Nel 2008 oltre 126mila tonnellate di scarti elettronici (su 220mila) finite fuori controllo

di **Claudio Gatti**

Più di un milione di tonnellate di metalli, pericolosi e non, Pvc, plastica, gomma e cavi che finiscono chissà come e chissà dove. Ogni singolo anno. È questa la dimensione del problema. Eppure in Italia nessuno se ne accorge. Ci sono le leggi. Eppure in Italia pochi le conoscono. Nel resto del mondo occidentale si stanno cambiando le abitudini. Eppure in Italia si va avanti come sempre. E come se nulla fosse. Finché non scoppierà l'ennesima emergenza. Solo allora ci si domanderà perché non sono suonati i campanelli di allarme. Ma la risposta può essere anticipata già adesso: i campanelli d'allarme hanno squillato e squillato, ma nessuno ha mai risposto.

Stiamo parlando dell'emergenza prossima futura dei cosiddetti Raee, i rifiuti di apparecchi elettrici o elettronici - dagli elettrodomestici ai computer.

In Europa si producono ogni anno oltre 20 chili di Raee per abitante. Per questo, cinque anni fa, il Parlamento e il Consiglio europeo approvarono una direttiva che esortava tutti gli Stati membri ad adottare «misure adeguate al fine di ridurre al minimo lo smaltimento dei Raee come rifiuti municipali misti e raggiungere un elevato livello di raccolta separata». E stabiliva un obiettivo minimo - quattro chili di Raee raccolto per ogni abitante. Con una scadenza precisa: si doveva raggiungere, e meglio ancora superare, quel quantitativo entro il 31 dicembre 2006. Oggi in Svezia siamo a circa 19 chili di raccolta a testa. In Norvegia oltre 16. E in Italia? Superiamo i 16 chili anche qui. Ma non di raccolta, bensì di Raee che, alla faccia della direttiva europea, finiscono apparentemente nelle discariche. Legali e non. La raccolta, invece, è ferma a 1,9 chili per abitante. Insomma, a oltre due anni dalla scadenza prefissata dall'Unione Europea, l'Italia raccoglie meno della metà del minimo previsto.

Non è l'allarmismo di una qualche organizzazione ambientalista. Sono i dati resi noti il 19 marzo scorso dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale

(Ispra), l'ente preposto del ministero

dell'Ambiente. Secondo le cui stime, nel 2006, 938mila tonnellate di Raee provenienti dal circuito domestico sarebbero finite in discarica. A queste si devono poi sommare le tonnellate di Raee del circuito "professionale", che l'Ispra ha ammesso di non avere gli strumenti per stimare.

In questo oceano di rifiuti elettrici ed elettronici, il settore che, sempre a detta dell'Ispra, segna «l'aumento più marcato» è quello dell'informatica e delle telecomunicazioni. In altre parole dei pc e dei loro accessori. In un'inchiesta durata tre mesi, Il Sole 24 Ore ha cercato di capire che cosa succede in Italia in questo settore.

Cominciamo dalle cifre. Con l'aiuto di vari studi europei ed esperti italiani abbiamo calcolato che nel 2008 circa 220mila tonnellate di Raee sono state generate dal settore dell'informatica e che circa 126mila di queste sono finite "fuori controllo". In altre parole, quasi quattro milioni e mezzo di pc, stampanti e monitor sono scomparsi. Se fossero disposti uno dopo l'altro lungo i 760 chilometri dell'Autostrada del Sole, tra Milano e Napoli si formerebbero tre file di apparecchiature informatiche che vanno su e giù per l'Italia.

E la situazione non potrà che peggiorare. Perché nei Paesi industrializzati la vita media di un computer sta continuando a scendere. E perché nei prossimi anni si completerà il passaggio ai monitor piatti a cristalli liquidi o al plasma. Milioni di vecchi monitor a tubo catodico ancora in circolazione finiranno con l'essere rottamati. Così come i televisori dello stesso genere.

«Quello della gestione dei Raee è un sistema che non registra alcun progresso. Ben pochi raccolgono e ben pochi gestiscono. Siamo in ritardo pauroso. Lontanissimi dall'obiettivo europeo, che è già bassissimo» dichiara Rosanna Laraia, responsabile del servizio Rifiuti dell'Ispra.

Grazie alla giurista ambientale Paola Fico, abbiamo appurato che il primo motivo dei problemi nella raccolta e gestione dei Raee è il ritardo legislativo: «La questione centrale è quella della raccolta, che dovrebbe avvenire anche da parte del sistema di-

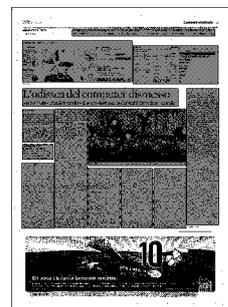
tributivo. Ma su questo punto, tutto è ancora molto teorico. Entro il 28 febbraio 2008, un decreto del ministro dell'Ambiente avrebbe dovuto individuare specifiche modalità semplificate per la raccolta dei Raee domestici e professionali ritirati gratuitamente da parte dei distributori in occasione dell'acquisto di apparecchiature nuove ed equivalenti. Ma il decreto non è stato ancora firmato da tutti i ministri competenti». Insomma, il primo grado di responsabilità è chiaro: chi dovrebbe emanare nuove e più efficaci regole non le emana.

Veniamo al secondo: seppure esistano già delle regole, molti le ignorano e pochi le rispettano. Nel circuito del cosiddetto Raee domestico è per esempio evidente che i consumatori privati continuano a gettare nei cassonetti dell'immondizia pc, monitor e stampanti anziché consegnarli nelle apposite isole ecologiche comunali. Ma la situazione non è migliore nel circuito professionale, quello dei Raee provenienti da aziende ed enti pubblici.

«In Italia le apparecchiature professionali non arrivano negli impianti. Tra i miei colleghi che trattano i Raee, non c'è nessuno che ne riceva in quantità significativa. Arriva solo materiale dal circuito domestico. In Francia o Germania il professionale, che è la parte più ricca, arriva. Da noi no. Questo mercato in Italia non c'è», dice Gabriele Cané, presidente di AssoRaee, l'associazione degli imprenditori di categoria.

«Purtroppo, sul professionale in Italia c'è ancora cattiva informazione», spiega Federico Magalini, consulente dell'United Nations University e operation manager del consorzio di raccolta Raee Ecoped. «Molti enti e aziende non conoscono le normative che regolano la dismissione di queste macchine».

A partire da metà dicembre, Il Sole 24 Ore ha contattato 12 ministeri, la presidenza del Consiglio, le Regioni Lazio e Lombardia, i Comuni di Roma e Milano, Poste Italiane, Telecom Italia, tre delle maggiori banche italiane - Unicredit, Intesa SanPaolo e Bnl - e due dei maggiori produttori di apparecchi informatici al mondo - Ibm e Hp. Abbiamo



rivolto a tutti le stesse domande: quanti pc e accessori avete dismesso negli ultimi 10 anni e con quali procedure?

C'è stato chi ha risposto in dettaglio, come la Regione Lombardia; Bnl; il ministero degli Esteri; quelli della Pubblica amministrazione, dell'Istruzione, dei Beni Culturali, del Lavoro, dell'Economia, dell'Interno e dell'Ambiente; la presidenza del Consiglio, Poste Italiane e la Regione Lazio. Chi ha fornito risposte non del tutto esaurienti e chi, nonostante le numerosi sollecitazioni, non ha fornito risposta alcuna. Tanto per far nomi, il trio in quest'ultima categoria è composto dal Comune di Milano, il ministero della Difesa e quello della Giustizia.

Il caso dei due produttori Ibm e Hp è a sé stante. Per vincoli normativi e/o contrattuali, le due società si devono infatti spesso far carico delle dismissioni dei loro clienti. Per esempio, sia Poste Italiane che il ministero degli Esteri ci hanno informato di aver dismesso macchine attraverso Ibm e Hp. Ma quando Il Sole-24 Ore ha chiesto a queste due aziende i dati, entrambe si sono rifiutate di rilasciarli.

Dalle informazioni raccolte, abbiamo comunque appurato che le dismissioni di pc vengono fatte nei modi più diversi. Almeno fino a poco tempo fa, uno dei più comuni per i ministeri era quello della "cessione gratuita". Alla Croce Rossa o alle scuole. In questo caso, il materiale dismesso veniva riutilizzato e quindi non entrava neppure in gioco la definizione di rifiuto e il passaggio a Raee.

Un giurista consultato dal Sole 24 Ore ha definito la prassi legittima, visto anche che le direttive europee incentivano il riutilizzo oltre che il recupero. Il problema è che in questo modo si corre il rischio di far uscire dal circuito professionale macchine di cui si possono perdere le tracce senza che nessuno si faccia carico dei costi di smaltimento. Abbiamo perciò ottenuto un ulteriore parere da un ex funzionario dell'Unità rifiuti della direzione generale Ambiente della Commissione europea: «Se la Pubblica amministrazione ha un accordo con una scuola o con un altro soggetto che prende articoli elettronici o elettrici per riutilizzarli, non siamo nella definizione di rifiuto. Ma se invece si passa per un centro di stoccaggio o un professionista della raccolta, che poi magari seleziona il riutilizzabile, allora sono Raee e come tali vanno gestiti».

La situazione è decisamente più problematica quando si parla di vendita di apparecchi da dismettere. Un'azienda ci ha per esempio comunicato di aver venduto ben 17mila macchine con un'età media di 7 anni.

«Se un ente o un'azienda decide di smaltire, deve affidarsi a un soggetto abilitato che porti i Raee a chi può smaltirli. E per questo deve pagare. Se invece i computer li vende a chi li ritira, non si tratta di rifiuti e quindi non si è sottoposti alle normative sullo smaltimento. Si scrive la minusvalenza a bilan-

cio e si è a posto. L'escamotage è spesso nel pagamento del trasporto. In altre parole, per bypassare la normativa ambientale basta vendere "francodestino" e pagare a parte il trasporto una cifra che di fatto include lo smaltimento», spiega Cané.

«Non è possibile che per lo stesso genere di servizio, e cioè la dismissione di vecchi pc, molti paghino e alcuni incassino. Nel momento in cui il soggetto che ritira il rifiuto offre un corrispettivo ci si deve chiedere cosa lo rende fattibile», commenta Magalini. Il quale prosegue: «La logica mi porta a pensare che una dismissione costi, non che renda. Non mi è perciò chiaro come il corretto trattamento di questi beni per il loro riutilizzo possa ripagare il costo della logistica e garantire un utile a chi ritira». Nel caso di Telecom Italia abbiamo appurato che «tra il settembre 2006 e il dicembre 2008, 81.779 pezzi, di cui 51.879 monitor, sono stati dismessi a titolo gratuito. Quando abbiamo chiesto chi si è sobbarcato le spese di ritiro e trasporto, ci è stato risposto che erano state a carico della società recuperatrice, in quanto si ripaga i costi sostenuti attraverso il recupero della materia prima».

Per cercare di capire come si faccia a guadagnare acquistando o ritirando a proprie spese macchine che altri manderebbero alla rottamazione, Il Sole 24 Ore si è recato nei sobborghi di Parma a visitare gli impianti di una delle maggiori aziende di raccolta di Raee professionali. Si tratta del gruppo Chibo, amministrato dal suo stesso proprietario, Earl Dubowy, un newyorkese trasferitosi nel nostro Paese. È l'azienda che ha comprato le già citate 17mila macchine vecchie di 7 anni. E che ha ritirato oltre 16 tonnellate di apparecchi dismessi dal ministero dell'Ambiente.

«Noi trattiamo solo professionale - ci spiega mister Dubowy - Raccogliamo circa 100mila postazioni all'anno, che vengono per lo più dal rinnovo del parco macchine di assicurazioni, banche, Regioni o ministeri. Ogni pezzo viene testato, riconfigurato e rivenduto. Quelli che non funzionano vengono smembrati. E i loro componenti sono poi venduti». Abbiamo chiesto chi sono gli acquirenti: «Una parte ditte italiane che hanno bisogno di postazioni aggiuntive. Ma il 60% va all'estero: in Paesi africani o asiatici - Indonesia, Pakistan, Malesia», è stata la risposta.

cgatti@ilsole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO SECONDARIO

Il ruolo degli stoccatore: ritirano i prodotti, li rivitalizzano e li rivendono all'estero. Quelli inservibili vengono smontati per recuperare le materie prime

L'informatica destinata alla discarica

DENTRO A UN PC

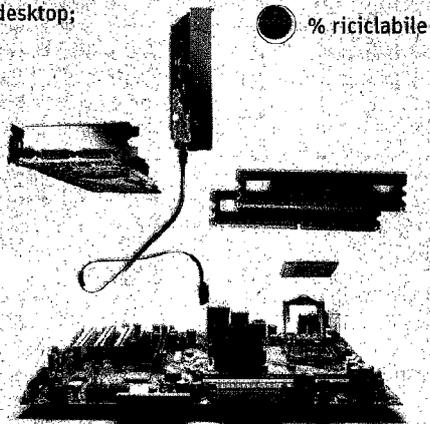
Materiali pericolosi in un desktop; composizione percentuale

41%
ALLUMINIO, FERRO,
RAME, STAGNO, ZINCO

60%-90%

0,0020%
METALLI PREZIOSI
ORO, ARGENZO
E PALLADIO

99%



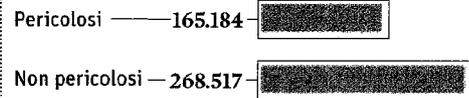
18,5%
SILICIO
0,001%

5%
PIOMBO
4%

21,5%
PLASTICHE
20%

LA PRODUZIONE...

Pc e materiale elettrico. Anno 2006.
Valori in tonnellate



...E I PRODUTTORI

Gestione ripartita tra le diverse attività.
Valori in percentuale



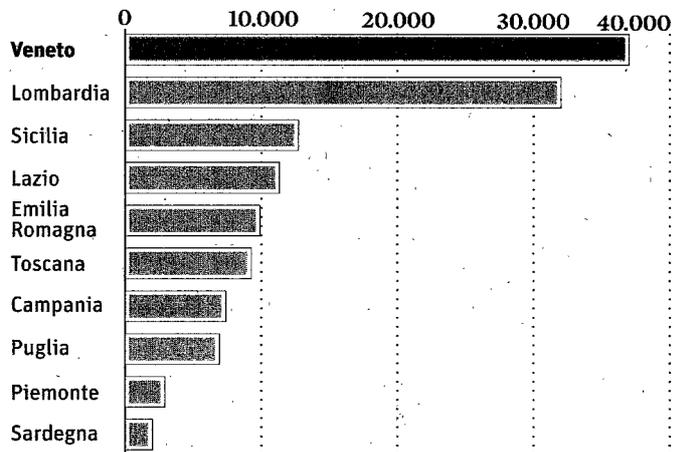
L'EXPORT

Quantitativi professionali esportati. Anno 2006.
Valori in tonnellate

Paesi	Totale	Paesi	Totale
Arabia Saudita	1.330	Germania	1.802
Austria	146	Olanda	590
Belgio	1.528	Paesi Bassi	968
Cina	53.304	Pakistan	7.758
Emirati Arabi	871	Romania	101
Francia	62	Spagna	105
		Totale	68.565

LA GEOGRAFIA

Quantitativi domestici gestiti per regione (tonnellate), anno 2006



Il riciclo difficile. In Italia quattro milioni e mezzo di computer usati vengono dispersi: messi in fila fanno tre volte il percorso dell'autostrada del Sole

In testa gli Interni. De Luca (Pd) presenta un esposto alla Corte dei Conti regionale

Rifiuti, da ministeri e aziende tasse evase per 450 milioni

MINISTERI e aziende continuano a non versare la tassa sui rifiuti. Sono 450 i milioni che l'Ama attende di incassare. Così Athos De Luca, vicepresidente della commissione Ambiente capitolina, ha inviato un esposto alla Corte dei Conti.



PAOLINI ALLE PAGINE IV E V Due operatori dell'Ama

Tassa rifiuti, evasione da 450 milioni in testa ministeri, asl, grandi aziende

L'elenco dei morosi. "Maglia nera" agli Interni

ALESSANDRA PAOLINI

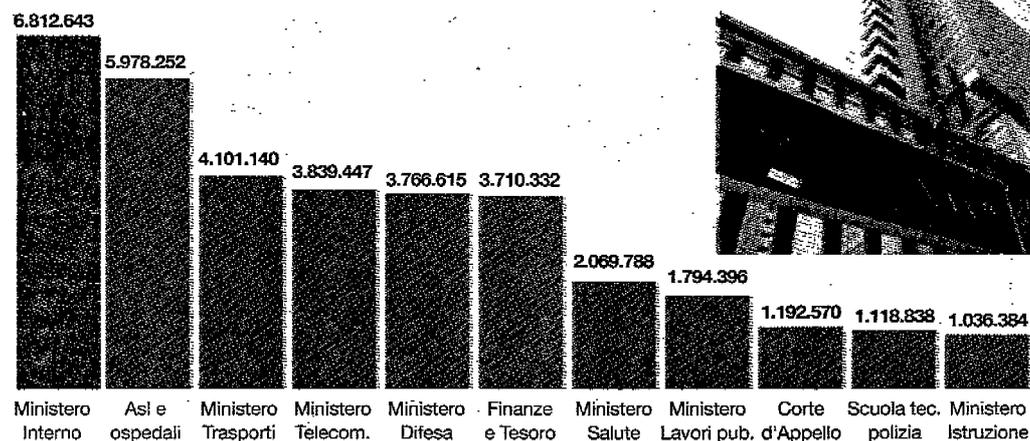
NON sono servite le iscrizioni al ruolo, le cartelle esattoriali, le denunce su molte pagine dei giornali. Nulla ha avuto l'effetto dovuto: far tirare fuori quei benedetti soldi a ministeri e aziende — che di immondizia ne producono a valanga — e la Ta.Ri. (la tassa sui rifiuti) da anni non si riesce a fargliela pagare.

Sono 450 milioni gli euro evasi. Denaro che servirebbe all'Ama, società con due ricapitalizzazioni nel pedigree per il solo 2008. Così Athos De Luca, vicepresidente della commissione Ambiente capitolina, qualche giorno fa ha preso carta e penna e ha scritto un esposto alla Corte dei conti della regione Lazio, ma anche al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi «perché carica tra le più alte» e al ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti «perché competente in materia». Ma più di tutto, perché diano il buon esempio, visto che proprio i loro uffici esodi risultano ai primi posti nella classifica dei "big" morosi.

Scartabellando il lungo elenco di chi non paga — gli anni presi in considerazione sono in molti ca-

I grandi debitori dell'Ama

OLTRE 1 MILIONE DI EURO - AL 28 FEBBRAIO 2009



si solo gli ultimi tre — ed escludendo le utenze private, si scopre che il ministero degli Interni (sommando i vari uffici) deve all'Ama 6 milioni e 812 mila euro. Quello dei Trasporti: 4 milioni e passa; la Difesa 3 milioni e 766. Seguono il ministero del Tesoro con tre milioni e 710. Il ministero dei Beni culturali e ambientali in confronto deve niente: 164 mila euro e 900. Contenuto, si fa per

dire, il debito della presidenza del Consiglio dei ministri che per il servizio ricevuto ogni giorno dall'Ama deve dare 124.692 euro. A vedersi recapitare cartelle esattoriali tra i tanti c'è anche il carcere di Rebibbia, (111.019 euro), la Soprintendenza dei beni ambientali (278.539) e il Pontificio istituto biblico che deve quasi 180 mila euro. È una tombola la cifra che si ricava sommando va-



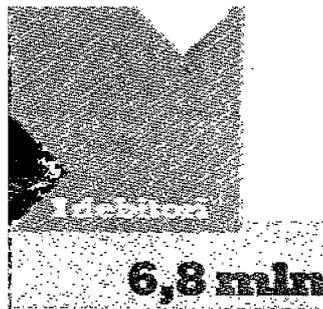
rie Asl più una serie di ospedali come il San Giovanni: cinque milioni e 978 mila euro. Nella top ten dei grandi evasori è questa la terza posizione.

Ma non sono solo le istituzioni e gli uffici pubblici a ignorare le bollette. Ecco le aziende, tante. L'Acec, che eroga energia elettrica e acqua, ad esempio, dovrebbe 342 mila euro. Cifra simile per Telecom Italia spa, 330 mila euro e più. Segue Sky Italia Srl con 329 mila euro di Ta.Ri. da dare. Persino Ikea (Italia retail Srl), azienda attenta ai problemi dell'ambiente, snobba la tassa sui rifiuti dovendo all'Ama quasi 137 mila euro.

«La pubblicazione dell'elenco dei morosi — dice Athos De Luca — dovrebbe costituire di per sé, se c'è ancora un po' di rispetto per le istituzioni, una ragione per

indurre gli stessi a saldare i propri debiti con l'Ama. Come del resto fanno tutti i cittadini». E forse perché la Pasqua è vicina si lascia andare a considerazioni più positive: «Confido che nei prossimi giorni vi sia una gara virtuosa tra i debitori pubblici e privati per pagare una tassa che aiuta Roma ad essere una città più pulita e con una gestione dei rifiuti moderna ed efficiente».

Cartelle esattoriali sulla Ta.Ri. anche a Rebibbia e alla Soprintendenza dei beni ambientali



IL VIMINALE
Il debito è spalmato su varie sedi



L'IKEA
Anche l'azienda svedese evade la Ta.Ri.



SKY ITALIA
La sede romana è la sede italiana e sulla via Salaria



L'intervista / I

De Luca, vicepresidente commissione ambiente del Campidoglio

“Sono soldi indispensabili per migliorare il servizio”

«**H**O PRESENTATO l'esposto alla Corte dei conti della regione Lazio nell'interesse dei cittadini della salute pubblica e dell'ambiente». Il consigliere comunale Athos de Luca, vice presidente della commissione Ambiente è contento che l'elenco dettagliato di tutti i morosi dell'Ama sia ormai pubblico.

De Luca, ma quanti sono gli evasori?

«Si tratta di 65.517 utenze, di cui 237 al di sopra dei 100 mila euro, per un totale di 347 milioni di euro a cui vanno aggiunti 143 milioni di utenze domestiche».

Perché ha scritto al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia?

«Per metterli al corrente e indurli a pagare. Perché anche loro non hanno saldato le bollette. Serve un loro intervento, vista la consistenza del debito e il danno provocato all'azienda. E il controsenso, in tutta questa storia, è che Tremonti sta facendo una battaglia contro l'evasione fiscale. Ma evadere la Ta.Ri. cos'è?».

E con l'esposto alla Corte dei conti cosa spera di ottenere?

«Il risarcimento per un eventuale danno all'erario e alla utenza. Se si pensa che ora l'Ama per rientrare di alcune somme dovrà girare le utenze non pagate alle banche... e questo vorrà dire pagare altri tassi e percentuali. Insomma, tirar fuori altri denari».

Cosa dovrebbe fare l'Ama per accorciare i tempi e far pagare subito i morosi?

«Mettere in atto tutte le azioni di legge, anche verso i privati, per rientrare delle somme che all'Ama servono per migliorare il servizio, potenziare la raccolta differenziata, gli impianti. Stiamo parlando di rifiuti... il caso Napoli non va mai dimenticato».

(al. pa.)



Athos De Luca

“Ho scritto a Berlusconi e Tremonti per indurli a pagare Perché anche loro non hanno saldato le bollette”



Interessi 12

Panzironi, amministratore delegato di Ama: "Andiamo verso il pareggio"

“Ma abbiamo già iniziato a riscuotere i crediti”

«**A** RISCUOTERE ormai siamo piuttosto veloci. Questo non vuol dire che le cose vadano a pieno regime ma, sicuramente, la situazione sta migliorando grazie a un percorso di ricapitolizzazione. Ama dal primo gennaio è partita da una nuova realtà: confidiamo che il bilancio del 2009 si chiuda dopo anni in pareggio».

Panzironi, perché l'Ama in tutti questi anni non è riuscita a rientrare dei crediti?

«Perché nella maggior parte dei casi non c'è stata neanche l'iscrizione al ruolo, l'atto da cui partono tutte le procedure di recupero. Si parla di tanti anni: dal 2003 al 2007».

Immobilismo, dunque.

«Proprio così. Ora invece dopo 60 giorni comincia l'azione di recupero. La velocità d'incasso è migliorata, siamo passati dal 70 all'83%».

Qualcuno dei grandi evasori ha già pareggiato i conti?

«Sì. La Fao, ad esempio. Ma ci sono anche altri, ministeri o aziende, a voler regolarizzare la posizione. Certo, un po' di tempo ci vuole: si tratta di mandare persone nei loro uffici, controllare le cartelle, le posizioni. In alcuni casi cerchiamo di venire incontro rateizzando gli importi».

E per chi continua a fare orecchie da mercante?

«Ci sarà da capire come e in che modo si riuscirà a rientrare di questi 450 milioni. Di sicuro c'è che buona parte delle tasse iscritte al ruolo le facciamo gestire da Equitalia. Quelli ancora non iscritti li diamo alle banche insieme a un'anticipazione dei soldi».

Ma così siete costretti a sborsare altro denaro: il servizio avrà sicuramente un costo.

«Sì, ma del resto siamo già costretti a pagare interessi per la nostra esposizione bancaria. E questa è la soluzione migliore».

(al. pa.)



Franco Panzironi

“Dobbiamo recuperare il tempo perduto. Per tanti anni è mancata persino l'iscrizione al ruolo”



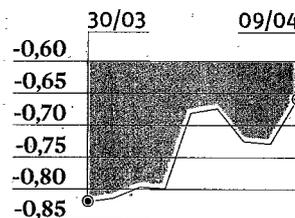
TITOLI DI STATO**77**

**Per i BTp in asta
buona domanda
con tassi in calo:
spread più stretto
con il Bund**

Bufacchi ▶ pagina 39
Commento ▶ pagina 14

LO SPREAD

Btp e Bund a 5 anni, in punti base



Titoli di Stato. Rendimenti in calo al 3,3% per il 5 anni - Bene anche il T-Bond Tiene la domanda di BTp in asta

Così in asta

	BTP 3,75%	BTP 4,75%	BTP 4,25%	BTP 5,25%
Scadenza	15/12/13	01/08/23	01/02/19	01/11/29
Cod./Tranche	IT0004448863/7	IT0004356843/10	IT0003493258/11	IT0001278511/36
Imp.offerto	3500	2891	1484	1351
Regolamento	15/04/09	15/04/09	15/04/09	15/04/09
Imp.domandato	4289	3697	2303	2156
Imp.assegnato	3500	2891	1484	1351
Prezzo aggiudicazione	102,03	99,17	100,49	100,65
Prezzo esclusione	(**)	(**)	(**)	(**)
Rendimento lordo	3,30	4,89	4,23	5,26
Vari. Rend.Asta prec. (*)	-0,210	-0,180	(**)	(**)
Rendimento netto	2,82	4,27	3,69	4,59
Riparto	39,590	(**)	(**)	(**)
Importo in circolazione (mln)	16081	14315	23170	27250
Riapertura (mln)	(**)	(**)	(**)	(**)
Prezzo nettisti	102,027018	99,161614	100,449304	100,637355

(*) raffronto con titolo di pari durata; (**) non pervenuto

Fonte: elab. ASSIOM - Fonte calcoli Skipper Informatica

Isabella Bufacchi
ROMA

L'ansia da "asta scoperta", di una domanda inferiore agli importi in offerta, ha tenuto il mercato sui carboni ardenti tutta questa settimana in attesa dell'esito dei maxi-collocamenti programmati ieri per quattro BTp fino a un massimo di 9,5 miliardi di euro e 18 miliardi di dollari di Treasuries decennali americani. Le due aste invece hanno smentito i pronostici dei più pessimisti: i BTp sono stati venduti per 9,22 miliardi con rendimenti in calo e senza cedimenti imbarazzanti di spread e prezzo rispetto ai livelli del secondario mentre i titoli Usa hanno registrato un rapporto di copertura d'asta di 2,49 volte, saldamente sopra la media.

L'accoglienza riservata ai BTp e ai Treasuries ieri, alla vigilia delle vacanze di Pasqua che notoriamente prosciugano la liquidità, ha rincuorato un

mercato che facilmente cade preda dell'ansia. Per i BTp, il solo annuncio degli importi in asta lo scorso lunedì ha messo in agitazione i trader, tanto che il differenziale (spread) tra il rendimento dei BTp decennali e i Bund tedeschi ha subito ripreso ad allargarsi dopo alcune sedute in netto restringimento: gli ammontari sono sembrati ai più eccessivi in una seduta prefestiva, sebbene ripartiti in due titoli a cinque e quindici anni *on-the-run* (nuovi) e due Buoni *off-the-run* (vecchi e illiquidi).

Il Tesoro di via XX Settembre ha comunque utilizzato il solito meccanismo della forchetta minima-massima, che consente una certa libertà di manovra al momento dell'emissione: in totale sono stati offerti BTp tra 6,25 e 9,5 miliardi. Le previsioni prevalenti hanno scommesso su 8 miliardi, contro i 9,22 effettivamente assegnati, forse, senza tener conto

con il dovuto peso del fatto che la prossima settimana scadono 15 miliardi di BTp. Più preoccupato per la valanga da 22 miliardi di aste di titoli di Stato tedeschi, francesi, spagnoli e olandesi che si terranno subito dopo Pasqua, il mercato ha reagito con apprensione alle proposte del Tesoro italiano: in una settimana, questa, segnata dall'ennesimo declassamento di rating dell'Irlanda, questa volta a opera di Fitch che non solo ha tagliato la "AAA" irlandese alla "AA+" ma, quel che è peggio, ha lasciato un outlook negativo.

Il mercato secondario dei BTp, sensibilissimo agli umori degli investitori, ha registrato prontamente la cattiva predisposizione d'animo nei confronti delle aste italiane: lo spread



tra BTp e Bund, il più seguito termometro per misurare il rischio-Italia, dopo essersi ristretto tornando vicino quota 100-110 centesimi di punto percentuale si è riallargato in settimana fino a 125, per poi restringersi proprio in prossimità dell'asta. Oscillazioni forti, la norma per mercati illiquidi e con i nervi tesi. Rispetto al giovedì della scorsa settimana, giorno in cui il Tesoro ha annunciato le scadenze dei titoli in offerta, ieri l'allargamento degli spread sui BTp con durate a cinque, quindici, dieci e vent'anni - tutte quelle in asta - è stato con-

tenuto, stando a fonti vicine a via XX Settembre: 3,6 centesimi il 2013, 3 punti base il 2019, 2 centesimi il 2029 e 5 punti base il 2023. Lo spread BTp-Bund ieri sera viaggiava attorno a quota 117 centesimi di punto percentuale, contro i picchi in area 125 della settimana e il massimo storico dei 170 punti dello scorso gennaio: Peter Chatwell, bond strategist di Calyon, prevede che questo famoso gap nell'arco dei prossimi 3-6 mesi si ridurrà sotto gli 85 centesimi. Le sue previsioni contrastano con quelle di chi si aspetta un'asta scoperta di BTp entro l'anno.

Non è mancato ieri, infatti, chi ha continuato a leggere segnali negativi nel collocamento dei titoli italiani: ha pesato sul giudizio di alcuni trader il debole rapporto di copertura d'asta, un indicatore molto seguito per tastare il polso della domanda. I BTp on-the-run 2013 e 2023 hanno ottenuto richieste per 1,225 e 1,279 volte gli ammontari assegnati, sotto la media. Ma è stata segnalata la partecipazione direttamente in asta di investitori istituzionali con ordini «sostanziosi»: in passato venivano intermediati. In un contesto di aspettative di ulteriori ribassi dei tassi da parte della Bce, fors'anche sotto la soglia dell'1%, e con aspettative inflazionistiche per ora pressoché assenti, questi BTp sono stati assegnati con rendimenti in calo rispetto alle aste precedenti: il titolo a cinque anni è stato collocato al 3,30% lordo (-0,21%) mentre quello a 15 anni è stato venduto al 4,89% (-0,18).

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGNALI POSITIVI MA PRUDENZA

Troppa ansia per l'asta BTP

Attacchi d'ansia, pronostici cupi: è così che da qualche tempo il mercato si prepara alle maxi-aste di titoli di Stato nella zona dell'euro e negli Usa. Fasciandosi la testa prima di essersela rotta. L'apprensione è comprensibile, e non solo perché di recente hanno barcollato le aste inglesi e tedesche di titoli con rating "AAA". Quel che preoccupa trader e investitori sono i continui ritocchi all'insù dei piani di salvataggio delle banche a carico dei contribuenti e delle misure anti-crisi sostenute dalla spesa pubblica: il tutto si traduce in un aumento vertiginoso dei titoli di Stato in offerta mentre la liquidità scarseggia e la propensione al rischio langue. Così le aste dei quattro BTP in offerta ieri per un massimo di 9,5 miliardi, e la riapertura dei Treasuries decennali da 18 miliardi di dollari, hanno messo in agitazione il mercato: ma l'esito dei collocamenti ha smentito i pessimisti, per importi coperti, ordini raccolti, rendimenti aggiudicati senza concedere premi elevati. Per il Tesoro italiano, in questo difficile contesto, un buon risultato: per lo meno anti-depressivo.



BOND ALITALIA*Che fare dopo la legge beffa sul mini-rimborso al 30%*

FIDARSI dello STATO DEBITORE?

Chi si fida dello Stato debitore?

INVESTIMENTI Lo scandalo dei bond Alitalia, che il governo rimborserà al 32% del valore nominale, scuote le certezze dei risparmiatori. Una partita difficile da giocare soprattutto per **Tremonti**, che quei titoli li ha sostenuti al momento dell'emissione e quando vennero ristrutturati. Ora che i meccanismi di rimborso sono diventati legge vanno trasferiti in un prospetto. E la Consob potrà dire la sua

di **Anna Messia**
e **Antonio Satta**

C'è chi dice che il basso profilo scelto da Giulio **Tremonti** sulla vicenda Alitalia prima, durante e dopo la campagna elettorale nascondesse un'inconfessabile simpatia per AirFrance-Klm. Silvio Berlusconi accusava un giorno sì e l'altro pure il governo di Romano Prodi e tutto il centro sinistra di collusione con l'invasore d'Oltralpe, prevedendo un futuro cupo per il turismo e più in generale per l'economia italiana in caso di svendi-

ta della compagnia di bandiera al vettore franco-belga. Il futuro ministro dell'Economia, invece, per lo più taceva. Circa un anno dopo forse quell'atteggiamento sembra più comprensibile. Se Alitalia fosse stata venduta ad AirFrance dal governo precedente il timbro finale sul fallimento più tormentato e interminabile della recente storia italiana sarebbe stato apposto dal centro sinistra, che si sarebbe accollato i disastri d'immagine, l'ira dei lavoratori finiti in esubero, l'esecuzione dei viaggiatori e

così via. Ma soprattutto avrebbe evitato di attirare su **Tremonti** stesso un'altra ondata di rabbia, quella dei risparmiatori. Già, perché, tramontata la cessione ad AirFrance, costruita la cordata Cai e ceduta a questa la good company, nell'inferno della gestione commissariale ci sono finiti gli azionisti, che si sono ritrovati con un pugno di mosche in mano, ma anche gli obbligazionisti, ossia gli sfortunati possessori di quel bond da 712 milioni di euro emesso nel 2002, che ha avuto una storia altrettanto tormentata di quella della società che lo ha

emesso. Jean-Cyril Spinetta, gran capo di AirFrance-Klm, se fosse riuscito a insediarsi alla Magliana avrebbe lanciato un'offerta pubblica. Chi avesse voluto cedere subito i titoli sarebbe stato rimborsato in contanti con l'85% del valore nominale, mentre chi avesse voluto attendere la scadenza del prestito, (22 luglio 2010), avrebbe incassato la cifra intera, così come sarebbero state onorate le scadenze annuali delle cedole da 7,5%.

Ora, invece, dopo l'inserimento nel decreto legge sugli incentivi alla ripresa del meccanismo di rimborso dei bond Alitalia, per chi ha ancora in portafoglio quei titoli il quadro

è ben più misero. In sostanza, il governo, dopo aver blindato il testo con due voti di fiducia e ottenuto un'approvazione lampo del disegno di legge di conversione, dà agli obbligazionisti 90 giorni di tempo per dire sì o no alla trasformazione dei loro titoli in Btp senza interessi e con scadenza a fine 2012. Ma il vero scandalo è nel controvalore offerto, ossia la media dell'ultimo mese di contrattazione del bond, scontata del 50%, come a dire il 32,5% del valore nominale. Inoltre per ogni singolo sottoscrittore non si potrà superare la soglia di rimborso di 100 mila euro.

Come si può capire (e come testimoniano le lettere dei risparmiatori arrivate a centinaia a *MF-Milano Finanza*, in piccola parte pubblicate qui sotto) l'ira degli obbligazionisti è salita alle stelle. Un vero e proprio torrente in piena d'indignazione di chi si sente, per usare una formula non proprio elegante, ma certo calzante: cornuto e mazziato. Colpito cioè da un governo che aveva assicurato (parole del premier), che lavoratori e risparmiatori non avrebbero pagato sulla propria pelle il fallimento della vecchia Alitalia. «Non è giusto che siano i singoli a pagare per gli errori delle gestioni del passato», aveva detto Berlusconi, aggiungendo «non saranno abbandonati neppure i piccoli risparmiatori che in Alitalia hanno creduto». Delusione ancora più cocente visto che il meccanismo di rimborso è stato messo a punto da **Tremonti**, ossia il ministro che ha fatto della lotta alle truffe finanziarie, come Parmalat e Cirio, la sua bandiera e che parlando proprio di azionisti e obbligazionisti di Alitalia aveva ribadito «il risparmio è un bene pubblico che va tutelato, e i piccoli risparmiatori saranno tutelati».

Dichiarazioni che sarebbero state impegnative anche se **Tremonti** non avesse avuto da cinque anni un barattolo di pelati Cirio sulla scrivania come portapenne e

memento perenne. Già, perché nella lunga vicenda dei bond Alitalia il ministro dell'Economia non è stato un semplice spettatore, ma forse l'attore più importante. I titoli, passati alla storia come Mengozzi bond, dal nome dell'amministratore delegato di Alitalia che nel 2002 decise di lanciarli sul mercato, non hanno avuto un solo padre. A scegliere la strada di un prestito obbligazionario convertibile da 712 milioni per coprire metà dell'aumento di capitale, furono gli advisor Lazard e i tre arranger Imi, Credit Suisse e Merrill Lynch in stretto collegamento con il **ministro dell'Economia**, guidato all'epoca da un certo **Tremonti**, che di quei bond ne acquistò il 62%. Lo stesso ministro che

tre anni dopo, archiviata la meteora di Domenico Siniscalco, tornò a Via XX Settembre, giusto in tempo per approvare un altro aumento di capitale, proposto dal nuovo am-

ministratore delegato e presidente di Alitalia, Giancarlo Cimoli. Anche questa volta l'operazione avrebbe viaggiato su due gambe. Dopo aver chiuso il bilancio 2004 con un rosso di 812 milioni, Cimoli aveva infatti lanciato un aumento di capitale da un miliardo di euro, 516,9 milioni raccolti dopo un road show negli Stati Uniti e 489,2 sottoscritti da Tesoro, che aveva annunciato anche l'intenzione di scendere sotto la maggioranza assoluta del capitale per rendere ancora più appetibili i titoli della compagnia. Inoltre il vecchio bond a scadenza 2007 di Mengozzi, con il benplacito di Banca Intesa e Société Générale, coinvolte nell'operazione, venne ristrutturato allungando la scadenza al 2010 e alzando il rendimento dal 2,9% al 7,5%.

Per varare un piano del genere ci fu bisogno di ben due assemblee straordinarie, convocate in contemporanea il 29 luglio 2005. Una per gli azionisti e una per gli obbligazionisti. In entrambe i rappresentanti di **Tremonti** approvarono aumento di capitale e ristrutturazione del prestito avendo a disposizione la maggioranza assoluta dei voti.

Difficile, a questo punto, disconoscere del tutto la paternità di quei bond, così amari per chi li ha sottoscritti. E i motivi d'imbarazzo crescono se si considera che **Tremonti** si trova pure in conflitto d'interesse nei confronti degli altri obbligazionisti. Il rappresentante dei bondholder, l'avvocato Gianfranco Graziadei ha convocato l'as-

semblea per il 20 aprile, e i venti di guerra già fischiano impetuosi tra piccoli e medi risparmiatori, ma a votare sull'offerta del governo potrebbero essere anche i rappresentanti del Tesoro, che hanno sempre il 62% dei titoli e potrebbero vanificare i tentativi di rivolta legale e di richieste di danni dei singoli risparmiatori e dei fondi comuni. Insomma, comunque la si prenda, un vero pasticcio. Tant'è che nella maggioranza, che pure ha votato compatta in meno di una settimana le norme sia alla Camera, sia al Senato, l'imbarazzo è notevole e crescono le voci di chi chiede un innalzamento della quota rimborsabile. In molti si richiamano all'avvertimento del presidente della Consob Lambertino Cardia, che pubblicamente, e non in una sola occasione, ha ricordato al governo che «gli obbligazionisti di una società a controllo pubblico hanno fatto una sorta di prestito all'erario, che non può restare senza ritorno». Più riservatamente Cardia è stato molto più esplicito sia con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, sia con lo stesso **Tremonti**. E la Consob qualche strumento di pressione, che non sia la semplice moral suasion, ce l'ha. Il Tesoro la sua offerta agli obbligazionisti dovrà metterla nero su bianco in un prospetto informativo, documento che ai sensi dell'articolo 102 del Testo unico della Finanza (Tuf), deve obbligatoriamente contenere «le informazioni necessarie per consentire ai destinatari di pervenire a un fondato giudizio sull'offerta». Peccato che il governo chieda agli obbligazionisti di scegliere entro 90 giorni, ma l'udienza per decidere sulle domande di ammissione al passivo di Alitalia, il tribunale l'abbia fissata per il 21 ottobre. Difficilmente, quindi, nei prossimi 90 giorni gli obbligazionisti possano avere in mano tutte le informazioni necessarie per giungere a un «fondato giudizio». E se la Consob dovesse ritenere il prospetto inadeguato alla bisogna, sempre secondo l'articolo 102 del Tuf, può chiedere modifiche, ma ha anche il potere, nei casi estremi, di arrivare fino alla sospensione cautelare e addirittura dichiarare decaduta l'operazione. Ovviamente, nessuno pensa che lo scenario possa essere quello estremo. Ma certo la partita, nonostante la legge sia ormai stata approvata, non è ancora chiusa. (riproduzione riservata)



Giulio Tremonti

Caro Tremonti, è vergognoso punire chi ha sostenuto la compagnia di Stato nel momento del bisogno

L'articolo sullo scandalo del bond Alitalia pubblicato sullo scorso numero di *Milano Finanza* ha scatenato i risparmiatori che hanno in portafoglio il titolo e che si sono rivolti allo Sportello Alitalia con oltre 150 e-mail di protesta nei confronti della decisione del governo. Ecco un'altra selezione di lettere che seguono quelle già pubblicate sui numeri di mercoledì 8 e giovedì 9 di *MF-Milano Finanza*. Sul numero di *Milano Finanza* in edicola da sabato 18 aprile fornirò risposte e spiegazioni alle sollecitazioni dei lettori.

Buonasera, sono un sottoscrittore di obbligazioni Alitalia e ritengo vergognoso penalizzare in questo modo chi ha concretamente aiutato la compagnia di bandiera nel momento del bisogno. Considerato che il governo non merita più alcuna fiducia, indirizzerò i miei investimenti su titoli esteri. Grazie per la vostra iniziativa.

Daniele

Egregio Direttore, tramite il giornale da lei diretto, che - unico nel panorama della carta stampata - ha compreso il misfatto che sta per essere perpetrato ai danni dei risparmiatori italiani e le ripercussioni negative, in termini di più elevati premi al rischio, sul complessivo sistema finanziario del Paese, vorrei lanciare una serie di appelli. Il primo è rivolto ai cosiddetti

bot-people, chiedendo loro di essere al fianco degli investitori in bond Alitalia, avendo presente che, se oggi il Tesoro non onora i debiti contratti dalla compagnia di bandiera, domani potrebbe toccare ai loro Bot, Cct e Btp. Detti risparmiatori potrebbero ad esempio non rinnovare i titoli in scadenza, mandando così un chiaro segnale al Tesoro, qualora il ministro Tremonti si ostinasse a non rimborsare celermente e integralmente i bond Alitalia. Il secondo appello è rivolto agli investitori istituzionali che finanziano le società strategiche a partecipazione statale Eni, Enel e Finmeccanica. Sappiate che, in caso di crisi delle citate imprese, correrete il rischio di subire lo stesso trattamento riservato ai creditori Alitalia. Infatti, come a voi noto, per tutelare gli interessi del Paese l'Alitalia non è stata ceduta sul mercato al miglior offerente con piena soddisfazione di tutti i suoi creditori, Stato compreso. Il conto, però, secondo Berlusconi e Tremonti dovrebbero pagarlo i sottoscrittori delle obbligazioni Alitalia. Il terzo e ultimo appello è rivolto al sistema bancario e in particolare al dottor Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, regista tecnico-finanziario dell'operazione Alitalia. I vostri crediti nei confronti di Alitalia ed AirOne sono forse stati decurtati? Banca Intesa si è fatta parte diligente nell'alertare la clientela che detiene obbligazioni Alitalia affinché possa partecipare in tempo utile all'assemblea degli obbligazionisti? Il silenzio tombale che finora ha contraddistinto il vostro operato preoccupa tutte le persone perbene che vi affidano direttamente o indirettamente i

loro risparmi.

Emilio

Spettabile MF-Milano Finanza, anzitutto desidero ringraziarvi per l'ampio spazio che state dedicando al caso del fallimento Alitalia e su come è stato gestito politicamente. Spero che continuerete a supportare gli investitori e cercare di far valere i nostri diritti attraverso lo spazio mediatico che state mettendo a disposizione. Un raro caso nel panorama giornalistico italiano di testata non allineata politicamente ma neutrale. Sono sicuro che il pubblico, anche non coinvolto in queste vicende direttamente, vi apprezzerà sempre di più. Il giornalismo investigativo e indipendente è quasi assente nel nostro Paese. Peccato. Volendo avrebbe molto lavoro da fare. Purtroppo sono uno dei tanti buggerati da questa incredibile vicenda. È la prima volta che un'azienda statale italiana non paga il debito e a questo punto mi chiedo che cosa succederà ad esempio del debito dei Comuni. Molti hanno perdite che fanno sembrare quelle di Alitalia noccioline. Altra vergogna sono le società calcistiche, dove spalmando i debiti (incredibile) si è consentito di restare in vita a chi di sicuro non lo merita. Gli esempi potrebbero proseguire. Mi sembra che creare una legge ad hoc per separare le attività e non riconoscere le liability sia stata una vera e propria truffa, aggravata dall'aver sospeso i titoli quotati molto in anticipo rispetto al reale avvio della procedura concorsuale e ora da un rimborso veramente ridicolo per ammontare, tempi e modi. Chi

ha investito non poteva prevedere la modifica delle norme fallimentari. L'incertezza del diritto, in particolare quello relativo al fallimento e alla proprietà, sono una delle prime cause del basso livello di investimenti diretti esteri nel nostro Paese. Lo stesso problema ha causato un lento e difficoltoso processo di evoluzione dei Paesi dell'Est Europa che però erano giustificati dal complicato processo di modernizzazione e passaggio dalla soviet type economy all'economia di mercato. L'Italia non mi sembra sia attualmente un esempio di stabilità e credibilità normativa. Ma questa, ahinoi, non è una novità e i mercati che quotano il Btp decennale con uno spread di oltre 100 basis point sopra il Bund tedesco hanno già scontato tale manchevolezza! L'unica giustificazione è che non si è voluto punire i responsabili (manager Alitalia e cda che hanno approvato bilanci e piani di espansione) incapaci di risanare l'azienda nemmeno in un decennio. Ora paghiamo noi il prezzo. Gli emolumenti faraonici degli ultimi manager e le loro liquidazioni non verranno certamente intaccati per pura inconvenienza politica. Vi chiedo infine un consiglio su chi è meglio delegare: l'avvocato Graziadei direttamente, la sgr Anima (tutelerà i piccoli obbligazionisti o maggiormente i fondi?) oppure qualche associazione consumatori (avete indicazioni in merito di chi in particolare intende partecipare e raccogliere deleghe?). Vi ringrazio per le indicazioni che potrete fornirmi.

Francesco

Sono un affezionato lettore del

vostro giornale e sono grato per le informazioni che ci fornite. Stamane sono rimasto esterrefatto di quanto è stato approvato a mezzo decreto circa i 32,5 centesimi offerti ma soprattutto per la soglia dei 100.000 euro. In effetti sono titolare di più dossier con un ammontare maggiore di obbligazioni Alitalia. Come da voi suggerito fornirò le deleghe ad Anima sgr per la prossima assemblea nella speranza di poter ottenere qualche miglioramento. Grazie ancora.

Niccolini Domingo

Sono titolare di obbligazioni Alitalia per nominali 62.160 euro acquistate nel 2003, quando la cedola era del 2,90%, a un prezzo medio di 95,32. Le motivazioni che mi indussero all'acquisto erano essenzialmente due: 1) la breve scadenza, che originariamente era 2005; 2) la titolarità dei 2/3 del prestito in capo al Tesoro. Mi sono ritrovato negli anni a veder prolungare la scadenza al 2010, ma tutto sommato, considerato l'incremento della cedola annua al 7,50%, non vidi perché non dare fiducia a un'azienda a controllo pubblico. Era come prestare soldi all'Erario. Già era intenzionato a battagliare quando Air France propose di rimborsare gli obbligazionisti all'85%; come potrei accettare il 32% circa, pagabile senza interessi tra oltre 3 anni? Oltretutto, dopo le assicurazioni del governo (si configura l'aggiotaggio) che mi indussero a non vendere prima i titoli quando ancora quotavano tra 80 e 90. Vi

prego, uniamoci per evitare questa truffa sudamericana.

Max 59

Possiedo circa 20 mila euro di valore nominale di obbligazioni Alitalia e dire che sono rimasto stupito della legge relativa al rimborso delle stesse è dire poco. Soprattutto perché proveniente da un governo politicamente a me vicino. Desidero fare alcune domande. Il ministro Tremonti sulla sua scrivania terrà in futuro anche qualche aeroplanino di carta? I soldi dati allo Stato per le aziende dallo stesso amministrato, debbono essere equiparati alla sottoscrizione di Bot, Btp e Cct non essendoci alcuna differenza. La promessa di tutelare i risparmiatori è andata disattesa; come posso fidarmi in futuro a sottoscrivere titoli di Stato in quanto il garante è lo stesso che mi rimborsa solo una piccola parte del mio credito? Oltretutto il rimborso - a parte la mancata corresponsione degli interessi - avverrà nel 2012 attingendo a soldi dei conti dormienti (quindi non dello Stato) mentre il credito nei confronti della vecchia Alitalia verrà incassato dallo Stato. Quindi, non paga ma incassa, veramente geniale. Si dice che avremmo dovuto saper che Alitalia andava male, ma i vari amministratori nominati dallo Stato erano ignari? Anche quando percepivano laute prebende? E la Consob? Stava appisolata su un bel fico? Penso che sarebbe opportuno che ci ripensassero, comportandosi in maniera più corretta: lavoro per gli avvocati ce ne sarà a iosa.

Roberto Lucchi

Utili record per Wells Fargo - Piazza Affari recupera il 2,77%

L'effetto banche traina l'Europa e Wall Street

■ Gli utili raddoppiati della Wells Fargo nel primo trimestre hanno dato il tono a una giornata di rialzi generalizzati sia in Europa che a Wall Street, alla vigilia della lunga pausa pasquale. A Milano lo S&P/Mib ha recuperato il 2,77% trainato da UniCredit, Intesa Sanpaolo e Mediobanca. A Wall Street, l'indice S&P500 ha guadagnato il 3,80% e il Nasdaq il 3,89%.

Monti ▶ pagina 39

Borse. Listini in rally grazie alle banche
Ing cede asset per 8 miliardi **Pag. 39**

Mercati. Ondata di rialzi in tutto il mondo: Wall Street sale di oltre il 3%, Milano guadagna il 2,77%

Borse in rally grazie alle banche

L'ottimismo di Wells Fargo rilancia i big del credito - Ing vende asset

Mara Monti
MILANO

Il grande malato comincia a reagire alla cura statalista del Tesoro americano e per le banche americane sopravvissute al terremoto finanziario i segnali sono incoraggianti. **Wells Fargo**, la prima società finanziaria a svelare i risultati trimestrali, ha annunciato utili record per tre miliardi di dollari, il doppio rispetto alle previsioni, grazie soprattutto alle attività di Wachovia, rilevate lo scorso anno durante la crisi subprime. La notizia ha messo di buon umore gli ultimi operatori rimasti nelle sale trading, i quali prima di partire per il ponte pasquale hanno spinto gli acquisti sui titoli bancari americani ed europei, facendo guadagnare alle Borse dal 2 al 3 per cento.

Dagli aiuti statali alle dismissioni necessarie per riportare a un livello sufficiente la dotazione di capitale delle banche, come nei casi dell'olandese **Ing** e dell'inglese **Barclays** che si stanno muovendo velocemente in questa direzione per ottenere risultati positivi in vista dei dati del primo trimestre. La Ing, conosciuta in Italia per il "Conto

arancio", ha annunciato cessioni di attività *non core* per 8 miliardi di euro, mentre per **Barclays** i tagli hanno colpito la divisione dei fondi Etf trattati sulla piattaforma IShare: la banca inglese ha ceduto la struttura alla **Cvc Capital Partners** per 4,4 miliardi di dollari, di cui 2,1 miliardi finanziati dalla stessa **Barclays**. Per evitare il fallimento, invece, il governo tedesco ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto (Opa) sulla **Hypo Real Estate** a 1,39 euro per azione, un'operazione possibile dopo il via libera alla legge che permette la nazionalizzazione delle banche. Il titolo ha chiuso a Fran-

IN GERMANIA

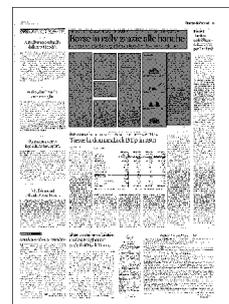
Berlino procede verso la nazionalizzazione di **Hypo Re**: lanciata l'Opa a 1,39 euro per azione. Il titolo balza dell'11,38% coforte con un balzo dell'11,38%.

Quanto basta per incoraggiare Wall Street che per la terza seduta consecutiva ha guadagnato terreno, mettendo a segno un rialzo dell'indice **Dow Jones** del 3,09%, l'**S&P 500** del 3,81%, il **Nasdaq**

3,89 per cento. Il petrolio ha chiuso la seduta in rialzo di 2,86 dollari a 52,2 mentre sul mercato dei cambi, il biglietto verde guadagna terreno sulle principali valute e contro l'euro scambiato a 1,316 dollari contro 1,3227 del giorno precedente. Tonico l'intero comparto finanziario, sostenuto da un articolo apparso sul **New York Times** secondo cui i 19 istituti finanziari sottoposti allo stress test saranno in grado di superarlo con successo: il titolo **Wells Fargo** ha segnato un rialzo di oltre il 20%, dopo essere schizzato fino a segnare un progresso giornaliero superiore al 30 per cento. **Bank of America** è salita del 20%, **JP Morgan** dell'11%, **Citigroup** e **Morgan Stanley** dell'8 per cento. Dati meno brillanti per il settore retail dove la catena **Wal Mart** ha registrato a marzo un aumento delle vendite dell'1,4%, dato inferiore alle attese degli analisti, facendo scendere il titolo di oltre il 4%. Acquisti anche sul titolo **Textron** che sul **Nyse** ha guadagnato quasi il 50%, sostenuti dalla notizia secondo cui un gruppo mediorientale sarebbe interessato all'acquisto della società produttrice dei jet **Ces-**

sna e degli elicotteri **Bell**.

Finale positivo per Piazza Affari e per le altre borse europee che hanno iniziato la seduta con Tokyo in rialzo del 3,74% e chiudendo in anticipo la settimana finanziaria per le festività pasquali. L'indice **Dj stoxx 600**, che fotografa l'andamento dei principali titoli europei ha terminato le contrattazioni guadagnando il 2,28%,

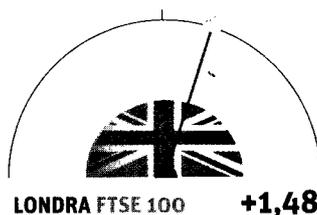
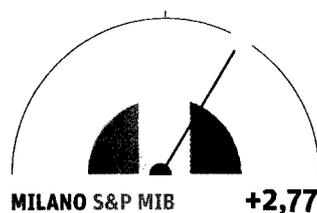
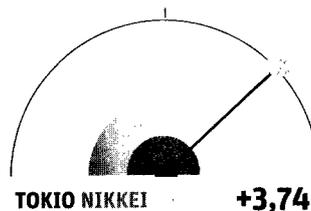
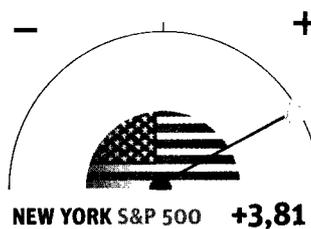


ma alcuni listini hanno fatto meglio. È il caso di Madrid (+3,57%) e di Francoforte (+3,06%), seguite da Londra (+1,48%), Parigi (+1,82%). Bene anche Piazza Affari con l'indice Mibtel a +2,25% e l'S&PMib +2,77 per cento.

La forte corrente di acquisti sul settore bancario si è fatto sentire anche in Europa, con l'indice Dj stoxx specializzato in rialzo di oltre sei punti percentuali. Bene Barclays (+12,48%), Royal Bank of Scotland (+11,11%) e Lloyds (+10,88%). In forte rialzo anche Deutsche Bank e Hsbc, cresciute rispettivamente del 10,10% e dell'8,47 per cento. Tra gli assicurativi, spicca il boom del 17,79% di Inggroup, ma una buona corrente di interesse si è registrata su Axa (+7,17%), Aegon (+5,66%) e Swiss life (+5,15%). Minore interesse per il settore dell'energia e delle auto, dove comunque si sono distinti in positivo Peugeot (+5,84%), Pirelli (+5,70%) e Porsche (+5,58%). Ad appesantire il listino del comparto è ancora Volkswagen, cresciuta solo dello 0,06%, accompagnata in questa seduta da Daimler (+0,29%). A Piazza Affari si sono distinte Stm (+8,26%) e Atlantia (+3,93%). Anche a Milano hanno tenuto banco i bancari con Mediobanca (+4,18%), Intesa Sanpaolo (+6,83%), UniCredit (+5,26%), seguite da Bpm (+3,02%) ed Mps (+2,98%).

La giornata

Variazioni % di ieri



Popolare Milano Candidato dei soci dipendenti. L'esperienza all'estero con la Banca europea degli investimenti

La corsa di Ponzellini, banchiere trasversale

L'inizio all'Iri di Prodi, Berlusconi lo «invia» alla Bei e l'arrivo in Impregilo

Colto ed estroverso, grande collezionista e amante di auto come le Ferrari ma anche di monete antiche

MILANO — La sua candidatura per la presidenza della Popolare di Milano è spuntata quasi all'ultimo minuto. Però da un po' di giorni prima circolava la voce che i sindacati della banca avevano trovato l'intesa sul nome di un banchiere noto, ma «fuori ruolo». O «fuori mischia», se si preferisce. E in effetti Massimo Ponzellini, 59 anni, occhiali alla miliardario stile Onassis, annovera in curriculum i fasti della Bers e della Bei, candidature al San Paolo, a Mediobanca, alla Direzione generale del Tesoro post-Draghi, ma oggi fa un altro mestiere. E presidente del gruppo di costruzioni Impregilo e le cronache nazionali hanno parlato di lui solo un paio di settimane fa proprio in questa veste. E con tutti gli onori del caso.

Acerra, inaugurazione del termovalorizzatore che smaltirà 600 mila tonnellate di rifiuti. Silvio Berlusconi include «l'autore» Impregilo fra «i nostri eroi». E Ponzellini, rivolto al premier, gusta la rivincita e si sbilancia: «Com lei a fianco vinceremo le sfide del Ponte sullo Stretto e della Salerno-Reggio Calabria». Sfide ciclopiche, che probabilmente però non lo vedranno protagonista diretto: se i pronostici risponderanno ciò che è sempre accaduto alla Milano, il 25 aprile in assemblea i soci dipendenti lo acclameranno presidente al posto di Roberto Mazzotta. E «Napoleone», com'era chiamato ai tempi d'oro della Cariplo, magari riuscirà a restare in consiglio con una propria lista, ma smetterà di nuovo di fare il banchiere a tempo pieno. Ponzellini, invece, tornerà in «ruolo».

Del resto lui, sposato con la «signora del caffè» Maria Segafredo (ne ha il nome tatuato sul



Massimo Ponzellini

1,6

miliardi di euro, la capitalizzazione di Borsa della Popolare di Milano

47

mila, i soci della Banca Popolare di Milano



Mazzotta

Il numero uno della Banca popolare di Milano Roberto Mazzotta



Prodi

Romano Prodi ha fondato Nomisma insieme a Ponzellini



Attali

Jacques Attali, con cui Ponzellini ha lavorato per 5 anni alla Bers



braccio sinistro) è per così dire figlio d'arte: il padre Giulio, che ancora oggi a 94 anni è sempre presente nelle aziende di famiglia, è stato per 40 anni in Bankitalia e con ruoli di primo piano, vista la lunga permanenza nel Consiglio superiore. E lui preferirà quella strada, in fondo, alla possibilità di occuparsi dei beni privati, come la società di mobili Castelli. Unica eccezione, forse, la casa editrice Compositori (che pubblica la rivista *Ottagono*), alla quale dedica attenzione visto che editoria e libri (soprattutto antichi) sono fra le sue passioni. Come le monete, sempre antiche e, soprattutto in gioventù, le Ferrari, ma probabilmente di più, visto che non ha tardato un minuto a imbarcarsi nell'avventura dell'«Unità», finita di recente.

Grazie anche all'attenzione che la famiglia riserva da sempre a Romano Prodi, il «giovane» Ponzellini, che inizia la carriera alla Bnl, è da subito in stretti rapporti con il Professore: con lui fonda Nomisma, poi gli è accanto in Iri, prima come assistente quindi come dirigente. Qui rico-

pre diversi incarichi (come in Sofin) ed è presente in numerosi consigli (fra gli altri Alitalia e Finmeccanica). Nel '91 però torna al credito. Prima a Parigi quindi a Londra, per cinque anni lavora alla Bers di Jacques Attali. Poi il governo Berlusconi (e in particolare l'amico ministro del Tesoro Lamberto Dini) lo «invia» in Lussemburgo alla Bei, la Banca europea per gli investimenti, dove ricopre la carica di vicepresidente responsabile di crediti e finanziamenti.

Qui resta nove anni. Nel 2001 Giulio Tremonti non riesce a portarlo alla Direzione generale del Tesoro per l'opposizione di Gianfranco Fini, che lo accusa di aver finanziato la campagna di Francesco Rutelli. Un anno dopo però «conquista» la Patrimonio spa, dalla quale si sposta nel 2006 perché sempre Tremonti lo vuole al Poligrafico dello Stato. Il legame con Prodi resta insomma quasi un ricordo, tanto è vero che il suo portavoce Silvio Sircana scrive al *Corriere* nel 2005 per dire che Ponzellini è sì vicino al Professore, ma «solo di casa». Il banchiere «trasversale» del resto ha sempre coltivato amicizie e relazioni fra pubblico e privato, un carnet vastissimo che ha compreso Giovanni Agnelli e anche il banchiere dei poveri Muhammad Yunus: con lui e Attali ha contribuito a dar vita a PlaNet finance, il network del microcredito. Che di recente ha avviato un'iniziativa anche con la Popolare Milano. Appunto.

Sergio Bocconi

INTESA SANPAOLO Dimezzati ai manager i compensi variabili

Alessandro Graziani ▶ pagina 37

Banche. Il consiglio di sorveglianza: il 78% agli impiegati, il 20% ai dirigenti, il 2% ai top manager

Intesa Sanpaolo dimezza i bonus variabili

Alessandro Graziani

MILANO

Intesa Sanpaolo dimezza i bonus variabili per il 2008 a manager e dipendenti. La decisione è stata presa ieri a Torino dal consiglio di sorveglianza presieduto da Giovanni Bazoli, che ha anche approvato il bilancio già esaminato dal consiglio di gestione (utile di 2,553 miliardi). L'attesa era concentrata sulle scelte in materia di politica retributiva, anche alla luce del contesto internazionale e tenendo conto della richiesta di Tremonti bond per quattro miliardi.

La decisione è stata di assegnare la componente variabile a tutte le categorie di dipendenti interessate, ma diminuendo «la componente premiante nella misura di circa il 50% dell'importo stimato in sede di budget». La ripartizione del "monte-bonus" avverrà secondo questa proporzione: il 78% agli impiegati, il 20% ai dirigenti, il 2% al top management.

Tra le prime file del vertice di Intesa Sanpaolo, secondo quanto risulta dalle tabelle allegate al bilancio, il bonus variabile più elevato è stato assegnato all'amministratore delegato Corrado Passera (750 mila euro alla voce bonus e incentivi) che si aggiunge agli 1,5 milioni di emolumento fisso e a 311 **LE REMUNERAZIONI**

A Passera andrà un bonus di 750 mila euro in aggiunta al fisso di 1,5 milioni, a Francesco Micheli un variabile di 625 mila € la euro di "benefici non monetari". Dietro di lui, il direttore generale Francesco Micheli, che ha ottenuto 625 mila euro

di variabile (in aggiunta agli 1,25 milioni di fisso e a 95 mila di benefici non monetari). Agli altri dirigenti con responsabilità strategica del gruppo sono andati complessivamente 4,164 milioni.

La decisione di Intesa Sanpaolo è allineata alle richieste del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi che, anche in veste di presidente del Financial Stability Forum, ha più volte sollecitato l'adeguamento delle remunerazioni variabili nelle banche ai risultati di medio termine. Nel corso del G 20 di Londra del 2 aprile, Draghi ha anche preannunciato specifiche iniziative delle Autorità di Vigilanza affinché non si ripetano i casi di società che, dopo aver chiuso i bilanci in rosso e ottenuto contributi dallo Stato, hanno assegnato maxi-bonus ai banchieri. Fenomeno che ha caratterizzato soprattutto gli Stati Uniti, dove ha destato scandalo il caso Aig. In Italia, per il momento, nessuna delle grandi banche ha chiuso in rosso (a eccezione del Banco Popolare). Ma il tema della riduzione o cancellazione dei bonus variabili è già da tempo all'ordine del giorno anche in Italia. Oltre a Intesa Sanpaolo, anche il board di UniCredit aveva preso un provvedimento analogo. Il bonus per il top management guidato dal ceo Alessandro Profumo era stato azzerato. Così come era stata annullata ogni parte di remunerazione variabile ai circa 3.000 dipendenti della divisione Mib (cui fa capo l'investment banking) che, a causa di forti svalutazioni del portafoglio titoli, aveva chiuso in rosso l'esercizio 2008.

di Graziani



Intesa Sanpaolo, sì ai bonus ma dimezzati

A Passera 750mila euro di premio 2008: ha raggiunto gli obiettivi minimi



I prezzolanti



3,4 mln

PROFUMO

Per l'ad di Unicredit niente bonus 2008, ma una retribuzione fissa di 3,4 milioni



7,9 mln

MAJOCCHI

L'ad uscente ha preso 7,9 milioni, di cui 4,9 per non fare concorrenza a Seat



5,56 mln

GUARGUAGLINI

Il numero uno di Finmeccanica ha incassato 3,9 milioni di bonus, 5,56 tutto

ANDREA GRECO

MILANO — Intesa Sanpaolo mantiene i bonus per i suoi manager, anche se dimezzati rispetto all'ammontare potenziale, e a quello incassato sull'esercizio 2007. Fanno comunque 5,5 milioni di euro per gli alti dirigenti del gruppo, di cui 750mila euro per il consigliere delegato Corrado Passera, 625mila euro per il direttore generale Francesco Micheli.

Una decisione, quella del consiglio di sorveglianza del maggiore gruppo bancario nazionale, avvenuta «applicando rigorosamente «i parametri di redditività, produttività, efficienza e controllo dei rischi» stabiliti per assegnare la componente variabile che sono stati raggiunti nella loro soglia minima. Ma anche una decisione, in un momento così delicato per gli istituti di credito del Paese e del mondo, che ha destato qualche perplessità. Come quella di Pietro Garibaldi, consigliere di sorveglianza che ha preferito astenersi nella votazione. Il membro indipendente, secondo quanto risulta, avrebbe preferito l'azzeramento d'ufficio dei bonus, considerato anche il fatto che Intesa Sanpaolo ha appena fatto ricorso all'aiuto dello Stato — sotto forma di prestito "Tremonti bond" da 4 miliardi, quasi metà del plafond totale — per rafforzare il patrimonio eroso dalla crisi finanziaria.

Dal doppio consiglio "apprezzamento" ai manager. Agli alti dirigenti emolumenti per 5,5 milioni

Il consiglio di gestione, e quello di sorveglianza, chiamati a deliberare sui conti 2008, hanno comunque espresso «l'apprezzamento al top management, per avere significativamente rafforzato il posizionamento competitivo del gruppo». Che Intesa Sanpaolo abbia sofferto meno di altri rivali la crisi (a

partire da Unicredit, che tra l'altro non ha distribuito bonus ai vertici, non avendo raggiunto i suoi requisiti minimi), è un fatto. Ma è vero altresì che l'utile netto del 2008 è sceso a 2,5 miliardi di euro, contro i 7,4 miliardi dell'anno prima (dove c'erano 3,7 miliardi di plusvalenze per la vendita di Cariparma). La Ca' de Sass spenderà l'8% del costo del lavoro per i bonus — circa 400 milioni — di cui metà per la componente contrattuale sugli obiettivi di produttività destinata a impiegati e quadri. La parte restante, dimezzata rispetto al budget, è ripartita per il 78% agli impiegati, per il 20% ai dirigenti e per il 2% ai top manager.

Il tema dei bonus, la parte di "premio" delle retribuzioni, è annoso, e ha già scatenato frustrazione e gesti d'ira in America, Francia, Gran Bretagna. Lo stesso governatore Mario Draghi ha da poco raccomandato sobrietà e legame con obiettivi di lungo termine, in materia. Da anni bonus e stock option "stile anglosassone" sono molto cresciuti in Italia. A un primo esame dei bilanci 2008, tuttavia, emerge che i manager, soprattutto bancari, hanno subito decurtazioni sensibili degli stipendi, fino al 50%. Il fenomeno è diffuso anche nel nostro Paese, dove però la cultura retributiva garantista, sbilanciata sulla parte fissa dello stipendio, lo attenua.



La disfida in Bpm

Perché infuria la battaglia nella Popolare di Milano

Le mosse di Ponzellini e le sortite antisindacali dell'uscente Mazzotta

Roma. E' una partita a due quella per il vertice della Banca popolare di Milano (Bpm), la terza maggiore popolare italiana. Il risultato si saprà il 25 aprile, giorno dell'assemblea dei soci. Da un lato, la new entry Massimo Ponzellini, presidente di Impregilo e consigliere di Bnl, proposto dall'Associazione Amici della Bpm, espressione dei dipendenti della banca e risultato della composizione delle varie anime sindacali interne (Fabi, Fisac-Cgil e Uilca). Dall'altro, il presidente uscente Roberto Mazzotta, che corre alla testa della lista del comitato soci non dipendenti, nonostante in passato fosse stato nominato ai vertici proprio dalla Fabi dopo liti e spaccature, gli "Amici" lo hanno scaricato. Ma la battaglia di Mazzotta, che ha un passato da ministro della sinistra dc e poi alla Cariplo, è senza esclusione di colpi. Come dimostra l'intervista che ha rilasciato ieri a Repubblica in cui ha attaccato "lo strapotere delle tessere". "L'intervista forse è un segno di debolezza, ma può essere giudicata anche un atto di coraggio in un mondo paludato come quello bancario", spiega al Foglio il saggista Giancarlo Galli, autore della "Giungla degli gnomi" (Garzanti) in cui ci sono parole di apprezzamento per il politico-banchiere. Sulla stessa linea barricaderà è stata la critica dello stesso Mazzotta sul metodo (la scelta di Ponzellini "è profondamente contraria agli interessi dei soci", ha detto). "Ma il criterio usato oggi è lo stesso usato sei anni fa per Mazzotta", dice al Foglio Graziano Tarantini, presidente di banca Akros, e candidato alla vicepresidenza di Ponzellini in quota Uilca. Solo fino a poche settimane fa Mazzotta auspicava l'unità sulla sua candidatura. Ma le sigle non l'hanno seguito. D'altra parte il rapporto con la Fabi si era già incrinato da un pezzo, dai tempi della mancata fusione con la Bper (la Popolare dell'Emilia Romagna) nel giugno 2007 (cui la sigla aveva votato contro). La sterzata più marcata però è arrivata dalla Uilca, nei mesi passati la corrente sindacale più vicina a Mazzotta che aveva accolto la componente che si era scissa dalla Fabi perché a favore delle nozze con la Bper volute da Mazzotta. Che cos'è successo? "La riforma dello statuto della Bpm - risponde Tarantini - fa scendere la rappresentanza dei dipendenti da 18 a 10 (il numero di consiglieri destinato alla lista di maggioranza, ndr). Alla luce di questi cambiamenti, per difendere il modello partecipativo della banca, era necessario ritrovare

l'unità all'interno dell'Associazione Amici. La scelta di Mazzotta non lo permetteva. Inoltre negli ultimi mesi non c'era più convergenza con il presidente, la cui visione in alcuni aspetti avrebbe stravolto la nostra visione di banca partecipativa". La peculiarità delle popolari è che ogni testa (ogni azionista) pesa per un voto, indipendentemente dal numero di azioni (il cui possesso non può superare la soglia dell'0,5 per cento del capitale che diventa il 3 per cento per gli investitori istituzionali).

E sullo sfondo Cariplo

Così, dopo una girandola di nomi, la tanto attesa unità è stata trovata su Ponzellini che, sebbene in passato sia stato consigliere di Romano Prodi (nel '78-'79) e all'Iri, è da tempo considerato vicino al ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Mazzotta - notano alcuni osservatori - seppure in posizione mediana tra Pdl e Udc, è giudicato non distante da Silvio Berlusconi, ha tentato una marcia di avvicinamento alle posizioni del titolare del Tesoro. Prima, dicendo sì ai Tremonti bond (in un'ampia intervista al Sole 24 Ore), quando ancora tutti i banchieri mugugnavano per le condizioni delle obbligazioni. Poi aprendo al controllo dei prefetti in tema di erogazione del credito da parte degli istituti (mentre ben pochi tra i banchieri hanno avuto parole di elogio della norma). Si dice, inoltre, che Mazzotta avrebbe tentato anche la strada di una proroga di un anno. Una linea che però non è passata. A questo proposito circola l'ipotesi che il vero obiettivo del presidente uscente fosse quello di ottenere un mandato provvisorio di un anno per poter poi passare al vertice della Fondazione Cariplo. Ma il presidente Giuseppe Guzzetti sarà in carica per altri quattro anni. Così come non trovano conferme le voci secondo cui dietro la candidatura Ponzellini ci sia la volontà di voler finalmente far convolare a nozze la Bpm (obiettivo non riuscito all'attuale presidente). Per portare a compimento l'impresa occorre il coinvolgimento dei sindacati. In ogni caso, anche se Mazzotta si è candidato con i soci non dipendenti, è quasi certo che potrà contare sul sostegno di una piccola parte dei dipendenti. Infine, secondo quanto risulta al Foglio, l'Associazione Bpm 360 gradi avrebbe deciso di dare indicazioni di appoggio all'attuale presidente. Ma la strada per Mazzotta resta tutta in salita.



AFFARI IN PIAZZA

LUCA PAGNI

A2A, L'ACEA IN SALSABRESCIANA

Un altro intervento della politica nelle utility quotate in Borsa. Dopo Acea, dove il sindaco Gianni Alemanno ha fatto saltare prima il presidente Fabiano Fabiani e poi l'ad Andrea Mangoni prima della scadenza, ecco scoppiare il nuovo caso che ha come protagonista A2a. Il sindaco di Brescia Andrea Paroli ha convinto il collega di Milano Letizia Moratti a scaricare l'intero consiglio di sorveglianza della società a poco più di un anno dal suo insediamento. Motivo ufficiale: «È venuto meno il rapporto fiduciario» tra il comune di Brescia e i membri del consiglio di sorveglianza «nominati dalla precedente amministrazione». In altre parole, la nuova giunta vuole occupare le poltrone con i suoi uomini. Scaricando Renzo Capra, lo storico manager di Asm che l'aveva portata in Borsa e alla fusione con Aem Milano. Ma che non era stato nominato dalla nuova giunta



ENEL

Fulvio
Conti

*L'ok a Porto Tolle
slitta a giugno*

A PAG. 7

Enel, la Procura ricorrerà al Tar Slitta a giugno l'ok su Porto Tolle

I pm di Rovigo impugnano la norma inserita dal governo nel Dl incentivi. Ma la Regione Veneto potrebbe riscrivere la legge del '97 sull'ente Parco

Fulvio Conti
e Claudio Scajola

FRANCESCO NATI

Il via libera al decreto incentivi non scioglie ancora il nodo Porto Tolle. Il progetto da 2 miliardi per la riconversione a carbone della centrale termoelettrica dell'Enel, fermo da anni nelle secche della commissione Via (Valutazione impatto ambientale), è stato sbloccato dal provvedimento approvato in Senato mercoledì. Ma la Procura di Rovigo non molla. Secondo quanto risulta a *Finanza & Mercati*, infatti, i pm Manuela Fasolato e Dario Curtarello - che si oppongono da tempo al progetto dell'Enel - avrebbero deciso di ricorrere al Tar contro la norma varata dal governo. Nel dettaglio, il maxiemendamento al decreto voluto da Palazzo Chigi prevede che «per la riconversione degli impianti di produzione di energia elettrica, al fine di consentirne l'alimentazione a carbone o altro combustibile solido, si procede in deroga alle vigenti disposizioni di leggi nazionali e regionali che pre-

vedono limiti di localizzazione territoriale». Eppure, secondo gli addetti ai lavori, non è escluso che il Tribunale amministrativo possa accogliere il ricorso della Procura di Rovigo: i magistrati si appellano, infatti, alla legge regionale istitutiva dell'Ente Parco del Delta del Po (36/1997) che fa riferimento esplicito agli impianti di produzione di energia elettrica, precisando che «dovranno essere alimentati a gas metano o da altre fonti alternative di pari o minore impatto ambientale». La nuova iniziativa dei pm potrebbe, insomma riportare in alto mare il progetto dell'Enel. Se così fosse, il gruppo elettrico sarebbe pronto a spostare il progetto in Albania, con la conseguenza che i 2 miliardi preventivati per riconvertire la centrale, e le relative opportunità occupazionali, volerebbero all'estero. Ecco perché, come rivelato a *F&M* da fonti vicine alla Regione Veneto, il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, avrebbe già approntato un



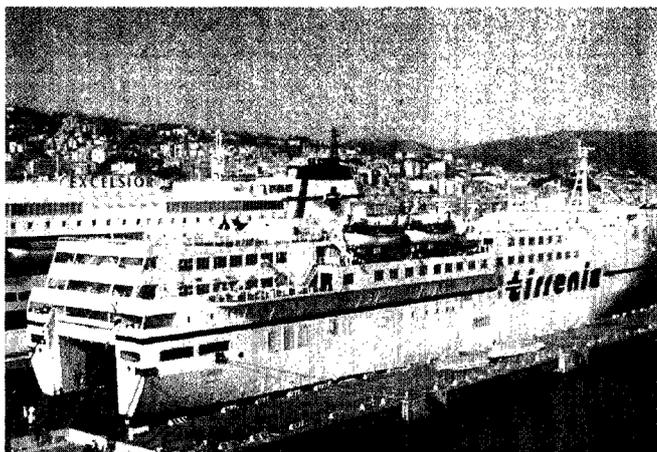
«piano B» in accordo con il presidente del Consiglio regionale, Marino Finozzi. L'obiettivo, ha dichiarato l'esponente del Pdl sarebbe quello di proporre al parlamentino Veneto di modificare la legge regionale. Tale soluzione appianerebbe definitivamente le grane giudiziarie legate a Porto Tolle, consentendo al ministro di varare entro giugno il decreto ministeriale per la riconversione della centrale e all'Enel di aprire così i cantieri per fine anno.

E il Cda annuncia: «Tra 2 mesi l'aumento da 8 mld»

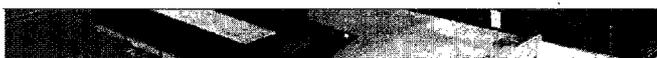
Enel avierà l'aumento di capitale da 8 miliardi a giugno. Lo riferisce il cda del gruppo nella relazione depositata in vista dell'assemblea del 27 e 29 aprile. Il ministero dell'Economia, segnala la relazione, ha già manifestato l'interesse ad aderire all'operazione, «anche attraverso società partecipate». Mediobanca, Jp Morgan e Banca Imi, che agiranno quali joint global coordinators e joint bookrunners, aderiranno all'aumento fino all'importo massimo di 5,5 miliardi.

Compagnie. Dal Governo 6,6 milioni a parziale copertura del disavanzo 2008

Tirrenia, si profila la Cig per oltre 450 addetti



I numeri della Tirrenia



LA FLOTTA
Totale navi _____ **74**

IL PERSONALE
A tempo indeterminato _____ **2.609**

Marittimi _____ **2.214**

Amministrativi _____ **395**

A tempo determinato (tutti marittimi) _____ **525**

IL BILANCIO 2007 (milioni di euro)
Ricavi _____ **595**

Utili _____ **15**

Pesa il taglio dei collegamenti con le isole minori

Raoul de Forcade
GENOVA

Sul futuro di Tirrenia si affaccia l'ipotesi della cassa integrazione per quasi 500 persone, mentre mancano all'appello circa 50 milioni di euro per mantenere in piedi il gruppo nel 2009. Dopo il decreto con cui il Governo ha dato il via libera alla privatizzazione del 100% della compagnia di navigazione statale e la nomina degli advisor, finanziario (Unicredit) e legale (Clifford Chance), non sono pochi i nodi venuti al pettine. Tra questi, il rapporto con l'Unione europea e le rotte delle quattro compagnie regionali (Tosmar, Saremar, Caremar e Siremar), che l'esecutivo intende razionalizzare, scontrandosi, però,

con i «no» delle Regioni.

Mercoledì sera, varando il decreto incentivi, il Governo ha anche dato il via libera a due misure che riguardano Tirrenia. La prima è la parziale copertura del disavanzo del gruppo per l'anno passato, con 6,6 milioni «disponibili per pagamenti non più dovuti relativi alla sovvenzione degli esercizi pregressi» di Tirrenia. La seconda misura prevede che al personale possano essere riconosciuti i trattamenti di Cigs, mobilità e disoccupazione speciale, previsti dalla legge 203/08.

Su quest'ultimo punto potrebbero articolarsi le mosse del Governo per le linee regionali. Secondo quanto risulta da fonti vicine all'esecutivo, infatti, si starebbe vagliando l'ipotesi, con la razionalizzazione (e il taglio) delle rotte per le isole minori, di un'apertura della Cig per circa 450-500 esuberanti, sui circa 3.100 addetti del gruppo. Le intenzioni del Governo, però, si scontrano con le proteste delle Regioni. Nelle scorse settimane, il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli,

aveva preannunciato un intervento sulle rotte minori di Tirrenia. Ipotesi alla quale era seguita un'alzata di scudi delle amministrazioni regionali interessate.

Il Governo, però si trova stretto tra problemi di budget e richiami dell'Ue. Per la gestione 2009 dell'intero gruppo navale, il ministro dell'economia ha messo a disposizione 173 milioni di euro. In realtà, per mantenere in piedi la compagnia, nonostante l'abbassamento del prezzo del bunker, occorrono circa 220 milioni. La necessità di razionalizzare le linee meno redditizie, a questo punto, diventa una necessità di sopravvivenza. Senza contare che Bruxelles, a gennaio, aveva chiesto all'Italia, per lettera, di indicare le linee di Tirrenia per le quali sono previsti oneri di servizio pubblico e di stilare un calendario del riassetto del cabotaggio marittimo nazionale, sottolineando che, completato il riassetto, le convenzioni di servizio pubblico dovranno essere sostituite da procedure di messa in concorrenza. La missiva era precedente al decreto con

cui si è dato il via alla privatizzazione del 100% della società. Il Governo sta quindi predisponendo



una lettera di risposta alla Commissione Ue per illustrare i passi avanti fatti, anche nella stesura del bando per la privatizzazione, che potrebbe essere pronto a fine mese. Nel testo dovrebbe essere inclusa l'ipotesi di razionalizzazione delle linee. Anche perché le Regioni non avrebbero presentato ai ministeri un piano alternativo di riduzione delle rotte, rispetto alle richieste del Governo.

I sindacati, comunque, sono in allarme: «La misura sugli ammortizzatori sociali, introdotta col decreto - afferma Beniamino Leone, segretario Fit-Cisl - ci ha colti di sorpresa, anche perché non siamo stati ancora convocati dal Governo per la privatizzazione. Sappiamo che i fondi per Tirrenia sono insufficienti e che l'intenzione dell'esecutivo è di ridurre le linee. A nostro parere sarebbe meglio procedere prima alla privatizzazione e poi lasciare al privato la razionalizzazione. Ma l'idea del Governo non sembra questa: sarebbe opportuno ci convocasse al più presto».

raoul.deforcode@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Belgio, manager Fiat costretti a trattare dai dipendenti

Tre dirigenti della Fiat sono stati trattenuti per alcune ore dai dipendenti nel centro vendite di Bruxelles per negoziare su un piano di licenziamenti. Sempre ieri, in Francia, il direttore di un impianto di componenti auto è stato bloccato in azienda. ► pagina 10

Emergenza lavoro. Bloccati per ore nella più grande concessionaria del Belgio

Bruxelles, manager Fiat costretti alla trattativa



Sotto pressione. Giuseppe Farinazzo, uno dei tre manager della Fiat trattenuti dai dipendenti, mentre lascia il centro vendite di Bruxelles

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato.

«Vuole vedere i dirigenti della Fiat? Prego bussate alla porta». Con molta cortesia, i lavoratori del concessionario di Chaussée de Louvain a Bruxelles che stanziano in corridoio si fanno da parte e fanno entrare i primi cronisti italiani arrivati sul posto. E sono due dei tre dirigenti trattenuti nei loro uffici a socchiudere la porta per far sapere alla stampa che non hanno nulla da dichiarare. Alle 18.30 di ieri, il capo delegazione italiano, Giuseppe Farinazzo, responsabile delle relazioni industriali all'estero del gruppo torinese, e i due manager belgi se ne usciranno, con borse e zainetti in mano, senza la presenza di alcun poliziotto.

C'è stata un'accesa trattativa sindacale su 24 esuberanti da definire, con momenti di tensione, ma nessun episodio di violenza, né un vero sequestro

di manager, all'Italian Automotive Center, la filiale di Bruxelles della Fiat, anche se agenzie

di stampa e siti web avevano lanciato l'allarme. Evocando lo spettro dei sequestri temporanei che continuano ad avvenire in Francia.

A far temere questa ipotesi è stata alle 14 l'incursione di alcuni dipendenti della Fiat belga in procinto di essere licenziati negli uffici in cui si stavano svolgendo le trattative sindacali. Una ventina di lavoratori hanno minacciato di non lasciare uscire i negoziatori fino a quando non si fosse ottenuto un risultato. E si sono trattenuti nei corridoi. Dopo l'arrivo di giornalisti e telecamere la tensione si è però attenuata. E l'allarme si è ridimensionato. «Abbiamo sentito il responsabile del concessionario e ci ha riferito che c'erano trattative in corso e che non era necessario il

nostro intervento. Per quanto ci risulta, non sono mai stati presi ostaggi», ha affermato un portavoce della polizia belga.

All'origine del braccio di ferro, la gestione di 24 esuberanti su 90 dipendenti della filiale di Bruxelles della Fiat, annunciati a dicembre. I dipendenti in uscita hanno chiesto che i licenziamenti non riguardassero solo i lavoratori dell'officina di Chaussée de Louvain, ma venissero ripartiti tra i cinque garage Fiat di Bruxelles. Hanno inoltre domandato di ottenere il medesimo trattamento concesso ad altri 24 dipendenti, che avevano lasciato l'azienda l'anno prima con buonuscita e prepensionamenti. Un trattamento che, in base alla loro versione, sarebbe stato negato dall'azienda in questa occasione.

Da Torino, l'ufficio stampa della Fiat ha spiegato che «le modalità della riduzione del personale fanno parte della



trattativa in corso». Da parte dei lavoratori si teme però che i licenziamenti avvengano senza gli ammortizzatori di un piano sociale che in base alla legge belga, può essere concordato solo entro il 9 maggio dalle parti sociali.

Proprio l'assenza di progressi nella mattinata di ieri ha esasperato i lavoratori, che hanno deciso di salire al primo piano e imporre ai negoziatori di rimanere al tavolo. «Abbiamo chiesto ai nostri sindacalisti di restare a negoziare, se necessario fino a dopo Pasqua» ha rivelato l'ultracinquantenne, Roland Flamand, receptionist dell'officina che dovrà chiudere. Abel Gonzalez Ramos, rappresentante del sindacato Fgtb ha affermato che ora i lavoratori valuteranno se indire uno sciopero. Il sindacato prevede inoltre di fare «appello al conciliatore sociale del ministero del Lavoro belga», per cercare di riannodare il dialogo tra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGOZIATO DURISSIMO

Al centro della vertenza
le modalità con cui l'azienda
ha deciso di licenziare
24 dei 90 addetti
del settore commerciale

JP MORGAN BOCCIA LA PROPOSTA DEL GOVERNO DI RIDURRE L'ESPOSIZIONE

Marchionne-blitz Negli Usa vede banche e sindacati

Nuova missione per l'intesa con Chrysler Si tratta sulla rinegoziazione del debito

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Nuovo blitz di Sergio Marchionne negli Stati Uniti, nel giorno in cui la Fiat 500 viene premiata a New York col titolo di «World Car Design of the year 2009».

L'amministratore delegato del Lingotto è giunto nella notte tra mercoledì e giovedì a Detroit per un secondo round di consultazioni sull'ipotesi di alleanza con Chrysler. Assieme al numero uno di Auburn Hills, Bob Nardelli, Marchionne incontra banche, sindacati e la task force guidata dallo zar dell'auto Steve Rattner, nel corso di una visita che lo vedrà anche a Washington. L'obiettivo è sciogliere alcuni nodi del progetto di alleanza da presentare all'amministrazione Usa entro il 30 aprile.

Non è chiaro invece se il Ceo italo-canadese, alla sua seconda trasferta americana in meno di due settimane, si fermerà a New York dove è in corso il Salone dell'auto 2009. Sembra invece che Marchionne ripartirà per l'Italia prima dell'inizio del weekend facendo ritorno di nuovo negli Usa dopo il ponte pasquale.

Prende corpo nel frattempo l'ipotesi di accordo che vedrebbe il Lingotto aggiudicarsi una partecipazione del 20% di



Sergio Marchionne è la Fiat 500, «World Car Design of the year 2009»

La «500» premiata
a New York col titolo
di «World Car Design
of the year 2009»

Chrysler e non del 35% come detto inizialmente. E in questa cornice la questione del debito è quella su cui l'a.d. e i suoi interlocutori si soffermeranno in questa seconda maratona negoziale. Secondo il Financial Times, la proposta del governo di ridurre l'esposizione di Chrysler da 6,8 miliardi di dollari a 1-2 miliardi sarebbe stata bocciata da alcuni dei 50 creditori, che hanno spinto le autorità ad ammorbidire i termini dell'offerta.



La capofila della resistenza è Jp Morgan titolare della tranche più consistente di debito, pari a 2,5 miliardi di dollari, pronta a osteggiare l'ipotesi di swap e a optare per la bancarotta al fine di rivalersi sugli asset di Chrysler disposti a garanzia. Più morbida la posizione degli altri istituti tra cui Citigroup che controlla circa un miliardo, e Goldman Sachs che si sarebbe disfatta della maggior parte della sua esposizione. E nei confronti di Jp Morgan sono rivolte le minacce di boicottaggio di un gruppo di attivisti su Facebook, secondo cui la banca proprio perché beneficiaria di miliardi di aiuti pubblici Tarp, ha l'obbligo di aiutare la casa automobilistica. In caso contrario prometteranno di trasferire i propri conti correnti presso altri istituti.

Sul fronte sindacale proseguono le trattative con i vertici di Uaw sul Voluntary Employee Beneficiary Association, il fondo di copertura dei costi sanitari di 125 mila lavora-

tori presenti e passati.

La task force del governo intanto ha inviato una squadra di esperti per proseguire il confronto con General Motors a Detroit dove si fermerà sino alla fine della settimana. A guidare il team è Harry J. Wilson del Tesoro che si avvale di esperti del Boston Consulting Group e della banca di investimento Rothschild. Anche in questo caso il nodo del debito è tra quelli più delicati: Gm starebbe valutando di offrire ai propri obbligazionisti fra il 10% e il 20% dei titoli azionari per convincerli a uno swap. La prospettiva sebbene debba ancora trovare riscontri ufficiali piace a Wall Street dove il titolo ha messo a segno un rialzo del 4,6%. Il Tesoro ha inoltre varato il programma di aiuti da 3,5 miliardi di dollari in favore dei produttori di parti e ricambi. Obama ha annunciato il rinnovo della flotta auto governativa con l'acquisto di 17.600 vetture.

L'amministratore delegato ha visto banche e sindacati. Il nodo del debito

Fiat, Marchionne a Detroit stringe i tempi con Chrysler

dal nostro inviato

GIORGIO URSICINO

NEW YORK — Mentre il numero due di Chrysler Jim Press presentava la Fiat 500 sullo stand del salone americano, Sergio Marchionne ripartiva per Detroit. Entrambe le parti vogliono chiudere l'accordo in fretta, prima dell'ultimatum di fine mese dato dal presidente Obama al colosso Usa in grande difficoltà. L'amministratore delegato del gruppo torinese ha raggiunto in Michigan Alfredo Altavilla, l'ad di Fiat Powertrain Technologies e responsabile del Business Development di Fiat Auto, rimasto negli Stati Uniti a portare avanti il dialogo. Per gli ex alleati di Daimler il tempo stringe e la tecnologia made in Italy delle piccole auto e dei motori ecologici sembra ormai l'ultima alternativa al fallimento. L'ostacolo principale restano le banche, non tutte d'accordo nel trasformare gran parte del credito (quasi sette miliardi di dollari) in quote di capitale.

La nuova trasvolata atlantica di Marchionne nella settimana di Pasqua è la conferma che la trattativa dovrebbe essere ad una svolta. Il manager italo-canadese parlerà anche con i vertici del potente sindacato United Auto Worker per ottenere una riduzione dei costi sanitari di 125 mila lavoratori presenti e passati di Chrysler. Non è esclusa una tappa a Washington per incontrare la task force voluta dalla Casa Bianca. Proprio al motor show di New York che oggi aprirà al pubblico, gli americani hanno confermato di puntare tutto su Fiat: «Questa vettura ha una grande personalità ed è perfetta per muoversi nel

traffico - ha spiegato Press presentando la 500. Fiat è la prima casa europea per i motori a basso impatto ambientale, una tecnologia che sarà molto utile anche in America. Stiamo lavorando giorno e notte per cercare di chiudere l'accordo con gli italiani».

Il ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola ha intanto rassicurato i sindacati sui livelli occupazionali della Fiat in Italia: «Ho avuto una lunga conversazione con Marchionne, gli stabilimenti dell'azienda nel nostro paese verranno mantenuti. La trattativa con Chrysler è delicata, si tratta di un passo molto importante. L'accoglienza positiva che Fiat ha avuto negli Stati Uniti è motivo di orgoglio per tutta l'Italia».



Marchionne



Parmalat fa rotta su Australia e Sudafrica

Bondi: «Il gruppo pronto a espandersi. La guidance 2009 in linea con i risultati 2008, nonostante la crisi»

A PAG. 2

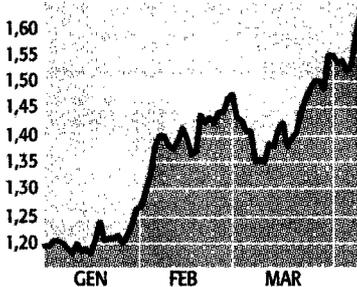
Parmalat, nel mirino Sud Africa e Australia per nuovo shopping

Parmalat punta a Sud Africa ed Australia per eventuali nuove acquisizioni. Lo ha dichiarato ieri l'ad Enrico Bondi durante l'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio 2008. «Siamo impegnati a espanderci - ha detto Bondi - ma non faremo acquisizioni diluitive, fatte tanto per fare». Quanto alle aree geografiche, secondo Bondi il Sud Africa «può diventare un'utile base per l'espansione», mentre in Australia potrebbero presentarsi opportunità di acquisizioni legate a disinvestimenti richiesti dall'Antitrust dopo l'acquisizione di Dairy Farmers da parte di National Foods. All'esame ci sono altri dossier, «ma in stato meno avanzato». Il gruppo conferma inoltre la guidance per il 2009, che indica risultati sostanzialmente in linea con l'esercizio precedente, sulla base dell'andamento dei primi tre mesi. L'assemblea che si è riunita ieri ha approvato il bilancio 2008 (4,12 miliardi i ricavi, in crescita del 6,9%, utili a 673,1 milioni di euro e 1,1 miliardi di liquidità) e approvato la distribuzione di un dividendo di 0,173 euro per azione ordinaria, di cui 0,096 già anticipato e 0,077 da erogare (il 20 aprile lo stacco della cedola). All'assemblea di ieri ha partecipato il 21% del capitale. Presente in sala, tra gli azionisti che detengono una quota superiore al 2%, il fondo Mackenzie Cundill (con il 7,4%) e Intesa Sanpaolo (con il 2,3%). Sul fronte dei bondholder, ieri l'associazione Confcon-

sumatori ha raggiunto un accordo con Morgan Stanley, Deutsche Bank e Ubs a favore di obbligazionisti e azionisti di Parmalat. Hanno diritto ad aderire gli associati in possesso di titoli Parmalat alla data del 24 dicembre 2003 e che si siano costituiti parte civile nel secondo e nel terzo processo Parmalat. La transazione andrà a buon fine se sarà raggiunta il 75% degli investimenti effettuati. L'accordo prevede un risarcimento pari al 10% del valore nominale delle obbligazioni o del prezzo d'acquisto delle azioni. **C.G.**

L'assemblea approva i conti. L'ad Bondi: «No ad acquisizioni diluitive». Confermata la guidance '09: in linea con il 2008

PARMALAT
Quotazioni in euro **1,63 +2,77%**



Camfin: "Al lavoro sull'aumento". Mediobanca pensa a 50 milioni di capitale e 50 di bond convertibile

Tronchetti e Puri separati in casa la Borsa punta sull'addio a Pirelli Re

Il retroscena



L'IMPRENDITORE
Marco Tronchetti
Provera (Pirelli)

SARA BENNEWITZ

MILANO — Nell'aria c'era tensione da tempo. Basti dire che mentre Marco Tronchetti Provera aveva trasferito i suoi uffici in viale Sarca a Milano, Carlo Puri Negri aveva mantenuto la sua scrivania nella sede centrale di via Negri. Tuttavia, i due imprenditori che non hanno sempre condiviso le stesse scelte strategiche, ora si troveranno per forza uniti nel ricapitalizzare la Gpi, la società al vertice della catena che controlla Pirelli, di cui Tronchetti ha il 61% e Puri un più che qualificato 30,5%.

Per rafforzare il patrimonio di Camfin, ridotto ai minimi termini a causa dei debiti e delle svalutazioni su Pirelli, Tronchetti dovrebbe iniettare nella finanziaria

non quotata circa 32 milioni e Puri esattamente la metà. Sorme considerevoli anche per due imprenditori del loro livello, tanto che Gpi starebbe già contrattando con le banche la possibilità di accedere a nuovi finanziamenti.

Rimane il fatto che nella finanziaria che controlla a cascata tutta la filiera i due manager resterebbero uniti; anche perché sarebbe difficile liquidarsi a vicenda. Il sodalizio con Tronchetti resta inoltre confermato in Pirelli, dove Puri Negri continuerà a ricoprire il ruolo di vicepresidente al pari di Alberto Pirelli, ugualmente è azionista di Gpi con il 5%.

L'uscita di Puri dal cda del gruppo immobiliare era invece attesa, almeno da quando il 16 dicembre scorso Claudio De Conto era stato nominato ad del l'immobiliare con le deleghe sulla finanza. Non per questo la notizia è priva di significato. Anzi: il mercato ha festeggiato l'uscita del manager da Pirelli Re (più 11,4% a 4,57 euro), perché il passo indietro di Puri Negri è stato interpretato come il segnale di un futuro disimpegno di Pirelli dall'immobiliare. Entro l'estate, Pirelli Re sarà messa in sicurezza con un aumento di capitale da 400 milioni, poi Pirelli & C chiuderà i conti e i prestiti in sospeso con la controllata immobiliare procedendo a una vendita a pezzi delle varie aree di business. C'è chi poi ipotizza già che la quota di controllo del gruppo immobiliare potrebbe addirittura essere scorporata in un veicolo a sé, isolando del tutto Pirelli Re in modo da non pesare né sui conti né sull'andamento borsistico del gruppo degli pneumatici (che ie-

ri è balzato del 5,7% e del 45% in otto sedute).

Oltre a studiare come risolvere i problemi a valle, Tronchetti Provera starebbe poi negoziando con le banche anche il modo migliore per sistemare le pendenze a monte. Non a caso, ieri l'azionista di riferimento di Camfin ha ribadito «l'intendimento di continuare a sostenere

**A Piazza Affari
balzo dell'11,4%
per l'immobiliare,
la capogruppo
è salita del 5,7%**

la società con le forme e le iniziative più adatte». Camfin deve rinegoziare 270 milioni di debiti, di cui circa 120 milioni saranno ripianati con la vendita delle attività del gas a Gdf, mentre altri 100 milioni arriveranno da un aumento di capitale. A questo proposito la holding, con l'ausilio di Mediobanca, starebbe studiando una formula mista in azioni e obbligazioni convertibili tale da rendere più conveniente l'operazione per tutti i soci Camfin.



ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

L'ultima settimana è stata tragica per il governo di **Silvio Berlusconi** non solo per il terremoto dell'Aquila ma anche per due documenti che testimoniano lo scarso interesse (o peggio, il totale disinteresse) dell'esecutivo verso i risparmiatori e il buon funzionamento del mercato. Per un governo che ha a lungo sventolato la bandiera sia degli uni che dell'altro, non c'è male quanto a totale mancanza di coerenza nei fatti.

Il primo e gravissimo tradimento dei risparmiatori è stato compiuto direttamente dal governo con la trasformazione in legge del decreto sugli incentivi all'economia, nel quale all'ultimo momento, come abbiamo già documentato su queste colonne, è stato inserito un emendamento che stabilisce in poco più del 30% nominale (perché nei fatti sarà il 24-25%) il rimborso dei titoli obbligazionari emessi da **Alitalia**, azienda controllata dallo Stato, nel 2012. Ai dettagli pubblicati una settimana fa su queste colonne, nei giorni seguenti *MF-Milano Finanza* ha aggiunto particolari agghiacciati che spingono a qualificare il comportamento dello Stato italiano, per mano del governo, assai peggiore di quello del governo argentino nel caso dei Tango bond. E non solo per il quantum rimborsato, che è la metà (24% contro il 42-44%). Bensì per le modalità con cui il rimborso viene previsto. E ogni giorno che passa emergono altri dettagli. Basta leggere all'interno la ricostruzione dell'emissione del bond, fino alla proroga decisa nel 2005 dall'allora amministratore delegato **Giancarlo Cimoli**, che alzò anche il rendimento. Un atto, nel linguaggio del mercato, sicuramente indice della crescita del rischio, se non fosse che quella operazione di prolungamento della vita del titolo e di innalzamento della cedola fu accompagnato da solide assicurazioni provenienti da esponenti del governo Berlusconi in carica, secondo cui i risparmiatori potevano fidarsi perché comunque Alitalia era un'azienda controllata dallo Stato.

Non vi è dubbio che potendo documentare questi fatti in tribunale i risparmiatori che decideranno di non accettare l'elemosina del 24% che il governo intenderebbe fare avranno una via molto agevole per farsi riconoscere quanto meno il valore dei titoli, se ne erano in possesso, al momento della dichiarazione delle autorità. Ma al di là di questi aspetti, che *MF-Milano Finanza* continuerà a documentare con puntualità e senza filtri, vi è, sul piano morale, la bella dichiarazione

del presidente della **Consob**, **Lamberto Cardia**: «Gli obbligazionisti di una società a controllo pubblico hanno fatto una sorta di prestito all'erario, che non può restare senza ritorno». Se un grand commis dello Stato come Cardia, per di più nel ruolo che ricopre di controllore dei mercati, si spinge a una tale dichiarazione, il governo avrebbe dovuto capire al volo che sulla vicenda non era il caso di lesinare, tanto più tenuto conto di quanto è stato fatto di straordinario per far rimanere Alitalia in mano italiana, arrivando fino a garantire sette anni di cassa integrazione al personale eccedente, che negli anni precedenti aveva potuto ricevere lo stipendio proprio grazie ai 270 milioni dati in prestito dai risparmiatori a un'azienda dello Stato, ancorché quotata in borsa. E tenuto conto di quanto lo Stato ha garantito nei mesi scorsi in relazione al sistema bancario. Due pesi e due misure che se con i provvedimenti di garanzia dei depositi bancari e dei titoli emessi dalle banche avevano fatto salire la credibilità del governo e dello Stato come garante di ultima istanza, con la vicenda dei bond Alitalia lo hanno fatto scendere a zero, annebbiando anche l'immagine positiva di aver mantenuto in mani italiane la compagnia di bandiera.

Può ancora il governo, anche nell'interesse della credibilità dello Stato, salvare la faccia? Certamente sì. Sia all'interno del **Pdl** che della **Lega**, per non parlare dell'opposizione, ci sono infatti più voci che si stanno legando per rivendicare equità. La soluzione sarà un nuovo decreto legge ad hoc, che ristabilisca valori più congrui e modalità più accettabili. Altrimenti, anche se non è stata varata la legge per le class action, il governo sarà il primo a sperimentare la difesa in tribunale di fronte a centinaia se non migliaia di risparmiatori imbufaliti. Nessuno di loro potrà chiedere che gli sia riconosciuto il vantaggio pieno del maggior rendimento ricevuto e dovranno anche essere previsti accorgimenti per evitare di premiare chi ha consapevolmente tentato la speculazione. Ma chi onestamente ha investito anni fa, a valori pari al nominale o vicini a esso, non potrà non vedere riconosciuto un trattamento equo. Il secondo documento che ha reso tragica la settimana del governo e dello Stato sul fronte del risparmio e dei mercati finanziari è il regolamento approvato dalla Consob sugli obblighi e le modalità di comunicazione delle informazioni societarie rilevanti per gli investitori. Apparentemente, la

responsabilità di un drammatico regresso nella trasparenza dei mercati è tutta della Consob, e in buona parte è vero. Ma anche in questo documento la corresponsabilità del governo (anche se non necessariamente di quello in carica) e del Parlamento è molto alta. Infatti, la decisione contenuta nel regolamento secondo la quale fra non molto tempo le società quotate, le sgr e tutti coloro che raccolgono pubblicamente risparmio, potrebbero soddisfare gli obblighi di trasparenza e di comunicazione delle informazioni più rilevanti al mercato

usando solo internet, è frutto non solo dell'incomprensibile perseveranza di alcuni membri della Consob, invano contrastati dalla saggezza, onestà e trasparenza del presidente Cardia; ma anche della acritica conversione in legge di una direttiva Ue da parte del Parlamento su proposta del governo. Non è una novità che spesso a Bruxelles dominano l'utopia, lo scarso realismo, il distacco dalla realtà e le lobby societarie. La frenesia di teorica innovazione spesso attanaglia i membri della Commissione Ue fino a portarli fuori dal mondo. È questo della direttiva sulla trasparenza dei mercati un caso, ma non il solo.

Che cosa hanno pensato a Bruxelles, peraltro a parziale giustificazione, prima che scoppiasse la crisi epocale fatta di truffe alla **Madoff** ma anche di trucchi e inganni assai più ordinari nel mondo della finanza? Che la modernità di internet basta per rendere pubblici gli atti societari, finora considerati trasparenti solo se pubblicati almeno su un quotidiano nazionale. Bene: questa utopistica direttiva, che non tiene minimamente conto delle truffe giornalieri che si sviluppano su internet, che non tiene conto di come gli hacker possono facilmente insinuarsi nei siti, stravolgerne i contenuti, che non ha il minimo rispetto del fatto che oltre il 50% dei cittadini europei e comunque italiani non usano, non sanno, non vogliono usare internet, che non tiene in nessun conto la saggezza dei romani quando dicevano scripta (su carta) manent, verba volant (se scritte su supporto elettronico). Bene, proprio per tutte queste ragioni, nei Paesi al di fuori dell'Italia, la direttiva è stata trasferita nella legislazione nazionale con molto senso critico, al punto, per esempio, che la **Cob** francese ha potuto inserire nel regolamento una parola, *également*, che di fatto salva la sicurezza unica che può dare la carta stampata. Invece il governo e il Parlamento niente, come se l'Italia fosse alfabetizzata internet al 100%; come se tutti i problemi tecnologici di internet fossero stati risolti; come se la sicurezza di internet fosse una certezza; come se non succedesse tutti i giorni di leggere le incursioni degli hacker; come se le parole scritte su internet

fossero come incise nella pietra invece di essere così labili, al punto che talvolta la pagina diventa bianca anche a chi la sta scrivendo; come se i guasti sulle linee non fossero all'ordine del giorno e via dicendo. Certo, anche i testi sulla carta possono andare perduti e perfino, talvolta, manipolati. Ma mentre una manipolazione cartacea mantiene tracce inconfondibili, quella su internet non è visibile altro che a chi l'ha compiuta.

Invece di pensare che internet può affiancare la carta ma non sostituirla, i bravi governanti italiani e il Parlamento sono stati più realisti del re e più integralisti di **Osama Bin Laden**. Hanno scritto un testo di legge che lasciava assai meno spazio di azione alla Consob nella stesura del regolamento rispetto ai testi degli altri Paesi. Il presidente Cardia, che già si era battuto perché il *Bollettino* della Consob conti-

nuesse a essere edito anche su carta, ha condotto una nobile battaglia, di cui tutti i risparmiatori e chi crede nel mercato gli dovranno essere grati. Ma da alcuni anni la Consob ha al vertice anche chi è esso stesso più integralista dello stesso Bin Laden. Fanatico di internet per credo e per affinità e origine professionale con chi pensa con internet di rivoluzionare il mondo. Così non sono state prese neppure in considerazione le legittime richieste della **Federazione italiana editori giornali** (Fieg), che pur avendo vasti interessi in internet, sa distinguere sul piano della certezza documentale fra la carta e il web. E che perciò aveva fatto proposte equilibrate, nello spirito di quell'*également* pieno di saggezza e di realismo francese. I voti della Commissione sono segreti, ma la scelta è così grave che l'indignazione di moltissimi dirigenti e funzionari ha fatto emergere come il fanatismo comeinista di uno abbia trascinato altri tre, mettendo il nobile presidente in una situazione inconsueta. Ma la vicenda non è

finita. Il Parlamento presto sarà chiamato a indagare anche su poco commendevoli retroscena. Molte voci si erano già levate prima del varo del regolamento, soprattutto da chi è operatore trasparente e vuole rimanerle, fuori dalle nebbie di internet. A cominciare da **Ennio Doris** che non solo ha tre banche, compagnie di assicurazioni e fondi a iosa e che quindi potrebbe farne anche una questione economica. Che, detto in maniera diretta, è l'unica motivazione che è stata adottata per sostenere la scelta esclusiva di internet. Altre non ve ne sono, mentre sarebbe profondamente iniquo che un qualsiasi risparmiatore dovesse andare a cercarsi su questo o quel sito i testi di informazione delle società quotate, delle banche, delle società che gestiscono il risparmio.

Qui non è in gioco un costo o un ricavo, ma la certezza del mercato. Per questo gli editori di giornali, che pure sono editori di internet, ricorrono al **Tar** contro questo regolamento inaccettabile per la comune intelligenza di chi vuole la vera trasparenza del mercato. Mercato che del resto ha già votato in passato, quando una disposizione analoga rese possibile la pubblicazione dei prospetti informativi delle società quotate su internet al posto della carta. In due furono tentati dal ridicolo risparmio (il costo complessivo per più di 2 mila società o enti tenuti alla comunicazione non supera complessivamente 20 milioni di euro, poche migliaia di euro per ciascuno che chiede investimen-

ti, quindi denaro, ai risparmiatori). Conviene farne i nomi: **Saras** e **Caleffi**. La loro sorte borsistica è stata segnata per lungo tempo da quel gesto, da quello schiaffo che fu dato al mercato, obbligato a stamparsi pagine e pagine da internet per cercare di orientarsi nel già difficile e complesso ginepraio dei prospetti.

Sicuramente la stragrande maggioranza degli emittenti si ricorda bene della sorte di Saras e Caleffi e quindi si asterrà da essere tentata dal ridicolo risparmio di saltare la carta. Ma uno Stato di diritto, uno Stato che per bocca del premier Berlusconi vuole sempre più qualificarsi come Stato liberale, ha l'obbligo di legiferare con chiarezza su questo, ha l'obbligo di emendare gli articoli del Testo unico della finanza (Tuf) recepiti tel quel dalle versioni fuori dalla realtà di Bruxelles. Un obbligo ancora più stringente se si tiene conto delle fonti della crisi che il mondo sta vivendo e se il presidente Berlusconi e il ministro **Giulio Tremonti** tengono davvero alla trasparenza e alla tutela del risparmio. Insieme al governo, al Parlamento, un altro soggetto, **Borsa Italiana**, ha l'occasione di dare un segnale importante, che riporti il mondo della finanza con i piedi per terra e gli occhi sulla carta.

MF-Milano Finanza, insieme al confratello *Il Sole 24 Ore*, si batterà fino in fondo per vincere un'ennesima battaglia a difesa del risparmio. (riproduzione riservata)

Preoccupazione in Francia per le reazioni ai numerosi annunci di tagli al personale

A Parigi rispunta la lotta di classe

Attilio Geroni

PARIGI Dal nostro corrispondente

Dopo l'ennesimo sequestro di dirigenti in fabbrica, Le Figaro ha suonato l'allarme titolando in prima: «La deriva inquietante dei movimenti di protesta». Al plurale. Perché i focolai di tensione, accessi e alimentati dalla crisi economica, si stanno moltiplicando. Un'estensione a macchia d'olio dello spirito contestatario dei francesi, capace di assumere le forme imposte dalle circostanze: la caccia ai manager, la paralisi di lezioni ed esami nelle università, il dissenso intellettuale nei confronti del "reato di solidarietà", imputabile a chi aiuta i sans papiers.

Nicolas Sarkozy ha confidato ai suoi collaboratori più stretti che non è facile governare un Paese con un passato regicida. Ieri, ha ricevuto una nuova lettera di minacce, accompagnata da due proiettili e firmata Cellula 34. Alain Minc, consigliere dei più famosi patron di Francia, nella sua lettera aperta agli «amici della classe dirigente», invita a non esagerare con stipendi, bonus e stock option, non senza ricordare che «la ricerca di capri espiatori è una costante della nostra storia e che il 1789 è nato nel 1788». Lo spettro della Rivoluzione è stato evocato, assieme al rischio di un nuovo '68 e di una nuova lotta di classe.

L'arte di prefigurare il peggio affinché il peggio non accada è al lavoro, ma i motivi di preoccupazione abbondano. Di fronte ai continui sequestri, o "boss napping" come la stampa anglo-americana ha ribattezzato la pratica, c'è da chiedersi se nel faccia a faccia forzato tra i dirigenti e i lavoratori sull'orlo della disperazione non si consumino già scene o prove tecniche di lotta di classe.

Ambiente claustrofobico, nessuna violenza ma forte pressione psicologica, assenza di intermediazione. Non è un caso che quasi tutti questi episodi si

siano verificati in filiali di gruppi stranieri e a fronte di chiusure o ristrutturazioni decise nella sede lontana di una multinazionale. Minc non crede ancora alla lotta di classe, «che presuppone un'azione organizzata dei dipendenti» e riconosce i meriti (e i limiti) del sindacato, che non è responsabile di queste azioni, frutto dell'iniziativa di pochi: «Sta compiendo uno sforzo enorme per canalizzare la protesta in maniera pacifica e civile, come accade alle manifestazioni durante gli scioperi generali. D'altro canto, però, sconta una rappresentatività nelle aziende private

CLIMA TESO

La scarsa rappresentatività dei sindacati può dare spazio all'estremismo. Lettera con due proiettili al presidente Sarkozy

Consigli ai manager

Un avvocato francese, Sylvain Niel, ha realizzato una sorta di manuale anti-sequestro pubblicato ieri dal quotidiano economico La Tribune. Per cominciare, i manager sono invitati a tenere in ufficio un kit di sopravvivenza e un cambio d'abito. In caso di sequestro, poi, il consiglio è di accettare tutte le richieste dei dipendenti perché gli impegni presi sotto costrizione possono essere annullati da un giudice

Guida alla contestazione

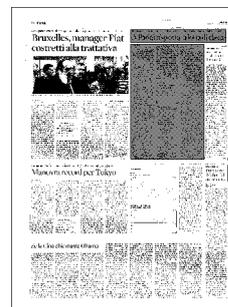
Un altro francese, Xavier Renou, ha invece rifiutato il business e fatto della consulenza ai contestatori una sorta di mestiere e missione. Fondatore del gruppo I disobbedienti, Renou dispensa lezioni a chi vuole organizzare proteste non violente: veri e propri corsi nel fine settimana al costo di 50 euro

che è tra le più basse d'Europa, più bassa perfino della Turchia. E questo dà spazio ad azioni estreme, certo da condannare, ma neanche tanto sorprendenti e pericolose, come raccontano certi media. Quando sono entrato come manager in un'azienda per la prima volta, il consiglio che mi hanno dato è stato: vai sempre in bagno prima di incontrare il consiglio di fabbrica».

A scorgere i semi di una nuova lotta di classe è invece Sophie Wahnich, ricercatrice del Cnrs, storica e autrice di numerosi saggi sulla Rivoluzione francese. E cita la parola d'ordine che circola da tempo tra gli studenti e le università, non solo di Francia ma di mezza Europa: «Non pagheremo noi la vostra crisi».

Gli atteggiamenti di certi manager di grandi società, che nel bel mezzo della crisi si sono auto conferiti liquidazioni, stock option e bonus strabilianti, come se nulla fosse successo, non hanno certo contribuito a distendere il clima. Quale occasione migliore, di fronte a pochi ma spettacolari eccessi, per attaccarsi ad alcuni simboli. A cominciare dal tetto di imposizione massima sui redditi delle persone fisiche, abbassato da Sarkozy dal 60 al 50% e che ha permesso agli 834 contribuenti più ricchi di Francia (con un patrimonio di 15 milioni di euro ciascuno) di vedersi rimborsare in media quasi 370mila euro. Minc invita i suoi amici a prestare attenzione ai simboli, a immergersi nella realtà e a sentire che l'aria dei tempi è cambiata. Evitare gli eccessi è diventato un imperativo morale, non solo per solidarietà con le decine di migliaia di lavoratori che stanno conoscendo occupazione e cassa integrazione, ma per rispetto nei confronti dei dirigenti delle piccole e medie imprese, che spesso ne sono anche i proprietari e guadagnano in media 4.600 euro al mese rischiando del proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito Barclays vende iShares, per ora resta indipendente

Nazionalizzazioni a Berlino

Parte l'offerta di Stato su Hypo

MILANO — In Germania sta per andare in porto la prima nazionalizzazione di una banca dagli anni '30, mentre in Gran Bretagna c'è chi riesce a evitarlo, a costo però di rinunciare all'argenteria di casa. Due diversi epiloghi ad altrettanti casi di crisi finanziaria. Quella più grave riguarda senza dubbio la tedesca Hypo Real Estate, istituto di credito specializzato nei mutui immobiliari. Non sono bastate le garanzie statali per 102 miliardi di euro già ottenute: ora il Governo tedesco ha deciso di lanciare un'offerta pubblica di acquisto su Hypo Re. L'operazione prevede il pagamento di 1,39 euro per azione, calcolato aumentando del 10% la media della quotazione rile-

vata in Borsa tra l'1 e il 15 febbraio scorso, vale a dire le due settimane precedenti l'annuncio ufficiale della nazionalizzazione. Il prezzo offerto dal Governo (che già possiede il 9% del capitale) è comunque superiore alla chiusura di ieri del titolo a Francoforte, pari a 1,2 euro. Se l'Opa (che avverrà attraverso Soffin, il Fondo di stabilizzazione del mercato finanziario) non dovesse avere successo, c'è chi teme un'azione ancora più drastica: qualcuno parla addirittura di «esproprio». Nel frattempo il governo di Berlino sta valutando l'ipotesi di creare una «bad bank» nella quale far confluire tutti gli asset tossici nel portafoglio delle banche tedesche. Si tratterebbe dell'azio-

ne più radicale mai intrapresa da un Paese per arginare gli effetti della crisi finanziaria globale.

Diverso il caso della britannica Barclay's, che per acquisire liquidità ha dovuto cedere iShares, la propria unità di asset management. Ad acquistare la società è stato il gruppo di *private equity* Cvc Capital Partners, con una transazione che vale 3 miliardi di sterline (circa 4,4 miliardi di dollari). In realtà l'operazione sarà in gran parte finanziata dalla stessa Barclays, che si aspetta quindi di ricavare alla fine una plusvalenza pari alla metà circa dell'importo, cioè 1,5 miliardi di sterline.

G. Fer.



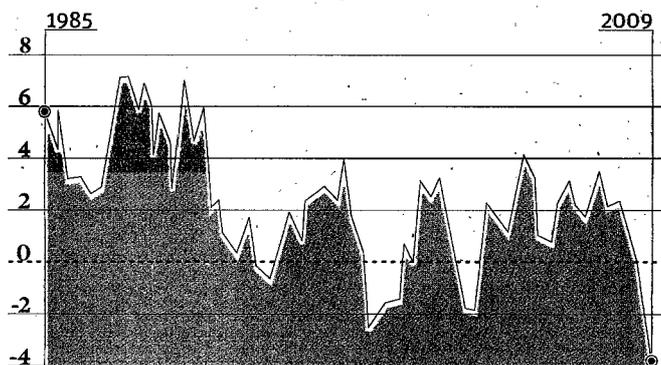
Giappone. Varato un nuovo pacchetto di stimoli da 115 miliardi di euro

Manovra record per Tokyo

Lo scenario

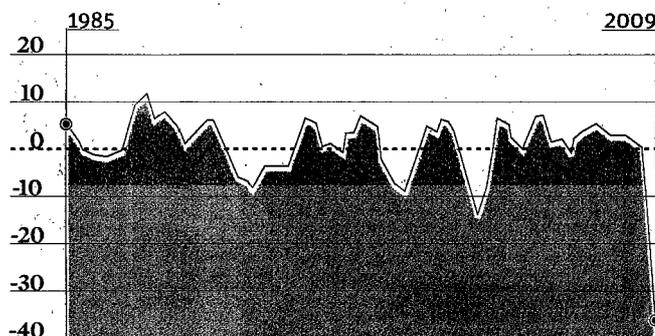
IL PIL

Variazione percentuale annua



LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazione percentuale annua



Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro inviato

La maggiore manovra espansiva nella storia del Giappone, a integrazione di un bilancio statale già da record, ma anche un piano a medio-lungo termine per riportare il Paese sulla strada della crescita e addirittura per contribuire in modo decisivo al raddoppio dell'economia dell'Asia entro il 2020: il premier nipponico Tarō Aso ha delineato ieri un programma di legislatura (e oltre) a dispetto del calendario istituzionale che prevede il ricorso alle urne al massimo entro 5 mesi.

Il pacchetto di stimolo all'economia comporterà spese per 15.400 miliardi di yen (circa 115 miliardi di euro), più dei 12mila miliardi già impegnati nelle precedenti manovre: una manovra pari al 3,1% del Pil che ha l'obiet-

tivo di generare domanda interna per 60mila miliardi di yen (450 miliardi di euro) e creare da 1,4 a 2 milioni di posti di lavoro entro tre anni. Ma Aso è volato alto impegnandosi a far crescere il Pil di oltre 120mila miliardi di yen (925 miliardi di euro) e a promuovere quattro milioni di posti di qui al 2020.

In una conferenza stampa, il premier - tutto sorrisi dopo la ripresa di popolarità seguita alla dura reazione al lancio del razzo da parte della Corea del Nord - ha parlato di «tre pilastri» per la crescita di un

nuovo Giappone. Anzitutto,

le tecnologie ambientali: Tokyo dovrà recuperare il primo posto al mondo nella produzione di energia solare aumentandola di 20 volte in 11 anni (ci saranno incentivi per l'installazione di pannelli in case ed edifici) e dovrà essere leader anche nelle auto ecologiche (sussidi per rottamazione e vetture "verdi").

In secondo luogo, si moltiplicheranno i servizi medicali e di assistenza agli anziani. Infine, ci sarà enfasi sulla promozione dell'attrattività del Paese, dal turismo alla cultura dei manga (di cui Aso è un appassionato). A un certo punto il primo ministro ha persino mostrato una rivista cinese con in copertina una stellina giapponese, a dimostrazione della crescente influenza culturale del Paese, da tradurre in business. Il premier ha fissato l'obiettivo di aumentare i turisti da 8 a 20 milioni entro il 2020, anche con il miglioramento delle infrastrutture.

Il pilastro aggiuntivo del rilancio verrà dalla domanda addizionale asiatica che il Giappone intende promuovere finanziando infrastrutture e insediamenti industriali nella parte centro-meridionale del continente: domenica a Pattaya, al vertice Asean+3, Aso annuncerà lo stanziamento di 2mila miliardi di yen in assicurazioni su crediti, oltre a una cifra analoga in aiuti ufficiali e 500 miliardi in presti-

ti per progetti ecologici.

I mercati finanziari hanno reagito in modo ambivalente alle anticipazioni sulla maxi-manovra. La Borsa ha guadagnato il 3,7%, spronata anche da un recupero a sorpresa degli ordini di macchinari industriali (+1,4% a febbraio su gennaio) e dalla decisione di istituire un nuovo ente pubblico per l'acquisto diretto di azio-

ni. Ma il mercato obbligazionario è andato sotto pressione in quanto la manovra dovrà essere finanziata con l'emissione extra di titoli di debito per almeno 10-11mila miliardi di yen (75 miliardi di euro).

Alcuni analisti hanno sottolineato che, se sul breve termine gli incentivi sproneranno il Pil, nel medio-lungo periodo il Paese pagherà per il peggioramento dei conti pubblici. «Aumentare l'imposta sui consumi? Sì, ma solo quando l'economia si sarà ripresa», ha detto Aso: adesso non è tempo di guardare al riequilibrio del bilancio.

Paradossalmente, il premier ha citato - come lezione della storia - l'esempio delle città-stato italiane e dell'Olanda «cresciute con la manifattura e il commercio, ma decadute quando la finanza ha preso il sopravvento». Forse si riferiva alle speculazioni sui tulipani e ai "default" che penalizzarono i banchieri fiorentini e genovesi, rei di aver dato un "rating" ottimista al debito sovrano francese.

stefano.carrer@ilssole24ore.com

MISURE ANTI-CRISI

Il Governo punta a rilanciare la domanda interna e annuncia la creazione di due milioni di posti di lavoro nei prossimi tre anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANOVRA E IL DEBITO

Il coraggio del Giappone

Sarà Ebi-chan a rilanciare il Giappone? Ieri il premier Taro Aso ha sventolato una rivista cinese con in copertina la modella-attrice giapponese simbolo della "Tokyo cool" come esempio di una crescente influenza culturale, che andrà promossa come occasione di business alternativo all'export tradizionale di hardware. In concreto, la nuova manovra da 154 miliardi di dollari porterà a un totale equivalente al 5% del Pil gli stimoli addizionali a un'economia in profonda recessione. Aso è andato oltre, delineando un ruolo determinante a medio-lungo termine del Sol levante per promuovere il "raddoppio" dell'economia di tutta l'Asia entro il 2020. La Borsa ha brindato, ma il mercato obbligazionario ha mostrato preoccupazione perché il pacchetto dovrà essere finanziato con almeno 10-11 mila miliardi di yen in nuovi bond pubblici, il che farà salire di un terzo le emissioni di quest'anno a 44 mila miliardi. Non stupisce che molti analisti vedano rischi a medio termine per un Paese che ha già l'indebitamento pubblico più alto tra quelli dell'Ocse in rapporto al Pil. Di certo ieri Aso ha dato il via alla campagna per le elezioni ormai vicine.



Tlc. Per la compagnia di Buenos Aires il gruppo di Bernabè ha tentato, senza successo, la soluzione-ponte del «blind trust»

Argentina, test-chiave per Telco

L'uscita di Telefonica dalla holding sarebbe risolutiva, ma i soci italiani non vogliono

Antonella Olivieri

MILANO

Il nodo del doppio ruolo di **Telefonica**, azionista e concorrente di **Telecom Italia**, rischia di venire presto al pettine nel "regno" dei Kirchner. In Argentina le imprese spagnole non se la passano al meglio. Come ben sa Repsol che in Ypf, il principale gruppo petrolifero del Paese, è stata costretta a far spazio agli Ekenazi, fedelissimi della Casa Rosada. O la compagnia viaggi Marsans, che si è vista espropriare le **Aerolineas argentinas**. Ma nelle tlc, il presidio degli spagnoli è saldo: il gruppo guidato da Cesar Alierta controlla in splendida solitudine

PARTITA IN AFFANNO

Nella bozza di bilancio la cronistoria del contenzioso che nasce dal doppio ruolo degli spagnoli, azionisti e concorrenti

Telefonica de Argentina, numero uno del settore.

Così, a pagare lo scotto per ora è solo Telecom Italia, che contende il primato proprio a Telefonica con Telecom Argentina. Compagnia che ha condotto brillantemente fuori dalle secche del default con l'ausilio del partner locale, la famiglia Werthein, con il quale oggi è in rotta. A scorrere il lungo capitolo dedicato dal bilancio Telecom al contenzioso in Argentina, non si intravedono grandi spiragli per il gruppo guidato da Franco Bernabè che, da ultimo, è stato addirittura imbavagliato nel consiglio della partecipata. Impasse tanto più grave in quanto la settimana prossima toccherà a quel consiglio dimezzato, dove avranno voce solo gli amministratori nominati dai Werthein, varare la lista per il rinnovo del cda da proporre all'assemblea di fine mese.

La cronologia dei fatti individua nel 27 giugno 2008 la data di avvio delle ostilità, quando Los W, cassaforte dei Werthein, chiede al Tribunale di Buenos Aires che vengano dichiarate nulle le opzioni che permetterebbero a Telecom Italia di sali-

re al controllo assoluto di Sofora, holding di Telecom Argentina, rilevando la quota dell'ex partner. Il giorno prima la Secom, l'Authority locale delle tlc, aveva ricordato che Telecom avrebbe dovuto chiedere il suo ok per salire di quota, individuando nel doppio ruolo di Telefonica il rischio di una distorsione della concorrenza.

Il 6 ottobre Los W torna alla carica e cita in giudizio Telecom per il conflitto d'interesse insito nel suo azionariato, con Telefonica socio in Italia e concorrente in Argentina. I ricorsi non sbloccano la situazione, e si arriva così all'inizio di quest'anno. Il 6 gennaio scende in campo anche l'Antitrust: la Cndc proibisce a Telecom l'esercizio delle opzioni d'acquisto fino a quando non si sarà pronunciata nel merito. Il 9 gennaio la Cndc richiede la notifica dell'operazione Telco, sostenendo la tesi di un'influenza sostanziale di Telefonica sulla holding di riferimento di Telecom e di conseguenza su Telecom Argentina. Nel contempo impone agli acquirenti - oltre a Telefonica, Mediobanca, Generali, Intesa-Sanpaolo, Sintonia-Benetton - di astenersi dall'esercizio dei diritti "politici" sulla catena societaria che da Sofora, attraverso Nortel, arriva a Telecom Argentina, almeno fino a quando non si sarà pronunciata sull'operazione, provvedimento esteso anche ai consiglieri e sindaci espressi dagli italiani. Sempre il 9 gennaio la Secom rigetta l'istanza di Telecom Italia di trasferire a un blind trust gestito dal Credit Suisse il 48% di Sofora collegato alle opzioni.

Unico punto segnato da Telecom in questa concatenazione di provvedimenti a sfavore, la revoca, il 3 febbraio scorso, di un provvedimento cautelare emanato da un Tribunale del lavoro che proibiva mutamenti nell'azionariato di Sofora in attesa di una pronuncia del Ministero del Lavoro sulle conseguenze della presunta concentrazione monopolistica nel settore delle tlc.

Bernabè ha promesso battaglia legale, considerato che già

le questioni relative all'Argentina sono state sottratte alle competenze dell'intero cda di Telecom Italia. Ma dal Sud-America i segnali non inducono all'ottimismo e nello scenario più negativo non è escluso che Buenos Aires possa imporre la fuoriuscita dal Paese.

I soci italiani di Telco avrebbero in realtà in mano l'arma che risolverebbe la questione alla radice: la scissione della holding, con lo sganciamento di Telefonica dalla compagine di riferimento, prevista dai patti parasociali nel caso della pronuncia definitiva di un'authority che imponga sacrifici a Telecom. Tuttavia i soci Telco non vogliono neppure prendere in considerazione l'ipotesi. Sostituire gli spagnoli non si può, perché nessuno sarebbe disposto a mettere sul piatto i 2,85 euro ad azione pagati da Telefonica, quasi il triplo rispetto alle attuali quotazioni. E un libero battitore, con in mano oltre il 10% dell'ex monopolista nazionale delle tlc, fa paura.

Certo è che, dopo che il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, si è speso con la Casa Rosada a sostegno degli interessi di Telecom Italia in Argentina, uscirsene, seppure con una lauta plusvalenza, sarebbe una magra consolazione.



CONTROLLI FISCALI 2009 Priorità alle verifiche sugli anni più vicini

Antonio Criscione e Dario Deotto ▶ pagina 27

Lotta all'evasione. La circolare dell'agenzia delle Entrate con il programma operativo per l'anno in corso

L'accertamento stringe i tempi

Verifiche prioritarie su annualità più vicine - Regole ad hoc per i soggetti Ias

Antonio Criscione

ROMA

Accertamento, a ciascuno il suo. È stata diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate la circolare 13/E del 2009 con gli indirizzi operativi per il contrasto all'evasione.

Con le indicazioni date dall'Agenzia agli uffici, l'accertamento si avvicina al momento della dichiarazione (normalmente si dà l'indicazione di partire dal 2006 e di riservare alle annualità precedenti attenzione quando emergano elementi che inducano a ritenerne proficuo l'approfondimento) ed è mirata per ciascuna macro-categoria di contribuenti, puntando su specifiche analisi di rischio e sulla selezione delle posizioni da verificare effettuate dalle direzioni regionali. «Si tratta - afferma Luigi Magistro, direttore accertamento dell'agenzia delle Entrate - di fare in modo che l'Agenzia abbia una conoscenza delle situazioni di rischio evasione presenti nel proprio territorio. L'Agenzia centrale invece deve fornire gli strumenti per fare l'analisi».

La circolare contiene numerosi elementi di novità. Per esempio annuncia l'istituzione di un ufficio centrale Antifrode, che fa riferimento alla direzione Accertamento, alla quale si affiancano uffici dedicati in nove direzioni regionali (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Puglia, Campania e Sicilia). Intanto l'azione di controllo si allarga a nuovi campi di indagine: sono previste, infatti, regole specifiche per i sog-

getti Ias/Ires, tra le imprese maggiori. E inoltre per l'accertamento sintetico entrano nel mirino beni e prestazioni di servizi di lusso, come, ad esempio, quelle effettuate da tour operator, centri benessere e circoli, ma anche l'iscrizione

dei figli alle scuole private. Un'azione di controllo da realizzare, peraltro, attraverso "campagne esterne".

Per le grandi imprese vengono dettate le regole per il tutoring (per adesso rivolto a quelle che superano volume

d'affari o di ricavi di 300 milioni di euro). E in questo campo emerge la "scheda di analisi del rischio", che dovrà essere predisposta per tutti i contribuenti di più rilevante dimensione e in cui sarà determinato per ciascuno il "livello di rischio" evasione che rappresenta. I controlli con le nuove modalità per questi soggetti partono sulle dichiarazioni relative al periodo d'imposta 2007.

Le verifiche per i soggetti Ias vengono indirizzate «alla verifica della correttezza della diretta imputazione a patrimonio di componenti reddituali positivi e negativi ovvero del controllo della corretta applicazione delle disposizioni tri-

butarie oggetto di intervento legislativo a seguito dell'introduzione degli Ias», entrando quindi direttamente nei bilanci delle imprese.

Per quanto riguarda le imprese di medie dimensioni (che stanno oltre la soglia degli studi di settore ma non superano i 100 milioni) «la novità sostanziale, che riflette una precisa scelta strategica, consiste nella inclusione nella nuova nozione delle imprese con volume d'affari o di ricavi compreso fra 25,8 milioni e 100 milioni di euro». L'attenzione su queste imprese si concentrerà soprattutto su quelle che negli ultimi quattro anni non hanno avuto controlli.

In generale, le indicazioni della circolare mirano a realizzare non solo controlli più efficaci, ma anche a indurre un "miglioramento" dei comportamenti dei contribuenti attraverso

LE ALTRE INDICAZIONI

Una struttura centrale per combattere le frodi all'Erario
Spazio a istituti deflattivi per evitare il contenzioso



so l'adempimento spontaneo. E per evitare il contenzioso si richiama l'importanza degli istituti deflattivi. Tutto, insomma, per evitare il trascinarsi a tempo indefinito della "chiusura di partita" con il contribuente.

L'avvicinamento dei controlli alle dichiarazioni è accompagnato anche da una particolare attenzione alla fase della riscossione, con l'accelerazione delle fasi dell'iscrizione a ruolo, dell'apposizione del visto di esecutorietà, ma anche della verifica dei presupposti per il ricorso a ruoli straordinari e a misure cautelari.



www.ilsole24ore.com/norme

La circolare n. 13/E dell'Agenzia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese maggiori con il tutoraggio degli uffici fiscali

Per le imprese di maggiori dimensioni la circolare 13/E detta le regole per l'applicazione dell'istituto del tutoraggio, che comporterà una scheda di rischio per ciascun soggetto. Inoltre vengono fissati gli indicatori di rischio per i soggetti che hanno redatto il bilancio secondo i principi contabili internazionali Ias; per quelli che hanno contatti stabili con l'estero; per i casi di operazioni straordinarie; presenza di elementi reddituali di particolare interesse o di anomalie (variazioni od oscillazioni) ravvisabili nel fatturato di breve-medio periodo; presenza di crediti Iva di notevole importo rispetto all'attività svolta e presenza di minusvalenze su partecipazioni di importo superiore a 50.000,00 euro realizzate negli anni 2004-2007

Analisi dei rischi per i soggetti sotto i 100 milioni

Le imprese oltre la soglia per gli studi di settore ed entro i 100 milioni vengono distinte fra quelle maggiormente complesse (elevati e frammentati volumi di attività, peculiari modalità di gestione e contabilizzazione, rilevanti rapporti con l'estero) e le altre imprese. Per queste ultime si invita a tener conto di: ingenti oneri straordinari; ingenti oneri finanziari; elevati costi per servizi; anomale variazioni e oscillazioni di fatturato nel breve e medio periodo; presenza di significativi crediti Iva utilizzati in compensazione ovvero riportati al successivo periodo d'imposta, che appaiano particolarmente rilevanti; soggetti che presentino dichiarazioni con un ammontare di fatturato non coerente con l'ammontare degli acquisti e della manodopera impiegata

Indagini e studi per autonomi e professionisti

Per i soggetti che rientrano nella soglia di applicazione degli studi di settore, Gerico resta uno degli strumenti privilegiati di analisi, anche se l'Agenzia prevede di accompagnare le risultanze di Gerico fin dall'invito al contraddittorio con altri elementi che rafforzino i risultati degli studi. Si tratta, in particolare, degli elementi rivelatori di capacità contributiva (per persone fisiche e soci di società di persone), ovvero il redditometro, per cui si conferma l'avvio della campagna straordinaria prevista per il 2009-2011. In fase di elaborazione anche le liste dei soggetti che l'anno scorso hanno ricevuto le comunicazioni sulla presenza di rilevanti anomalie, ma non hanno adattato il loro comportamento alle indicazioni del Fisco

Le strategie. Nuovi elementi da affiancare al redditometro per quantificare gli incassi

La lente degli ispettori su club e vacanze di lusso

Dario Deotto

■ Gli studi di settore rappresentano il fondamentale strumento di orientamento per i controlli. Così come le indagini finanziarie lo sono, oltre agli studi, per individuare i compensi effettivamente percepiti dai professionisti. Il redditometro verrà "corroborato" da altri elementi, come l'iscrizione ai circoli e le vacanze di lusso. Si tratta di importanti indicazioni contenute nella circolare 13/E/2009, in relazione alla platea delle imprese e dei lavoratori autonomi di minori dimensioni, stimata in circa 5 milioni di soggetti.

Studi di settore

In relazione agli studi di settore, viene affermata la "centralità" dei risultati di Gerico per il controllo dei contribuenti. Particolare attenzione viene posta nei confronti dei contribuenti non congrui (che presentano livelli medi di scostamento), per i quali

già in fase di selezione verranno acquisiti «ulteriori elementi che consentano di rafforzare la presunzione di non congruità dei ricavi o compensi dichiarati». Questi ulteriori elementi potranno essere degli indicatori di spesa e di capacità contributiva riferibili alla/e persone fisiche direttamente collegate alla posizione Iva non congrua. È evidente il riferimento al redditometro e al fatto che lo stesso verrà utilizzato, come ausilio agli studi,

per le persone fisiche e per i soci di società di persone. Per i soggetti non congrui sarà inoltre attivata la procedura dell'invito al contraddittorio «esplicitando, già in tale fase, gli elementi che possono corroborare adeguatamente le risultanze degli studi». Come a dire che l'Agenzia si è definitivamente convinta che Gerico da solo non può qualificare la pretesa tributaria.

La circolare sottolinea che, qualora gli ulteriori elementi consentano di individuare ricavi superiori a quelli derivanti da Gerico, dovrà essere valutata l'opportunità di approfondire il quadro probatorio avendo riguardo all'intera posizione fiscale del contribuente. Andranno allora utilizzate anche altre atti-

ività istruttorie, come le indagini finanziarie. Queste ultime, peraltro, rappresentano, per la circolare, lo strumento «più idoneo a ricostruire in via presuntiva, con alto grado di attendibilità, l'effettiva dimensione dei compensi percepiti» dagli esercenti arti e professioni. È da augurarsi che tali affermazioni risultino circoscritte alle somme versate o incassate sui conti correnti (e non solo) e non a quelle prelevate. La circolare sottolinea che l'attività di controllo potrà riguardare, comunque, anche i soggetti "congrui" rispetto alle risultanze di Gerico, soprattutto nelle situazioni di cosiddetto "appiattimento" alle risultanze degli studi, quando esse risultano costanti in più anni.

Redditometro

Con riferimento al redditometro, viene evidenziato che la trasformazione sociale e i nuovi stili di vita hanno ampliato lo scenario dei beni e dei servizi rilevatori di capacità contributiva, rispetto a quelli riportati nei vari decreti attuativi dello strumento presuntivo. Pertanto, viene rilevato che i risultati del redditometro dovranno essere confermati anche da altri elementi idonei a rappresentare la capacità contributiva del soggetto. Per questo, vi sarà un'apposita attività informativa volta al rilevamento dell'utilizzo di beni e servizi ritenuti "di lusso", come l'iscrizione a circoli privati, l'utilizzo di wellness center, porti turistici e altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non solo yacht e golf ecco il decalogo per stanare i re del lusso

Dalle scuole private al wellness, le nuove spie degli 007 del fisco

ROBERTO PETRINI

ROMA — Anche i ricchi piangono. Estavolta qualche lacrima rischiano di versarla sul serio, se non pagano le tasse. Almeno stando alle intenzioni e al piano di lotta all'evasione allestito dall'Agenzia delle Entrate per quest'anno. Obiettivo: stanare coloro che, dichiarano poco, ma vivono bene, ben oltre quanto di potrebbe presupporre dalla loro dichiarazione dei redditi. Un andazzo non più sopportabile, vista la cifra astronomica cui ammonta l'evasione fiscale nel nostro paese, e considerato che i tempi sono duri, la crisi segna di più le differenze tra i vari ceti sociali, e la gente si indigna. Come sta accadendo, ad esempio, con le contestazioni alle superpaghe dei manager responsabili dei crack bancari e finanziari del

Firmata ieri la circolare con i nuovi criteri per l'Agenzia delle Entrate

2008.

Così il Fisco ha cambiato strada e, come ha detto il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, non ha più intenzione di sparare nel mucchio, contando sul leggi di carattere generale e rischiando di burocratizzare la lotta all'evasione, ma vuole andare a pescare gli evasori ad uno ad uno. E da ieri, con una circolare, i nuovi criteri per il 2009 sono diventati operativi.

Come? Con un principio assai elementare che i tecnici chiamano «accertamento sintetico» e che si può tradurre nel seguente adagio: se spendi

tanto, molto probabilmente guadagni tanto. Così nel mirino

finisco per la prima volta entrano anche gli stili di vita: l'elenco in mano agli ispettori del Fisco è inesorabile e ritiene sospetto chi frequenta i centri benessere, chi fa viaggi esotici, chi compra opere d'arte, chi frequenta circoli esclusivi ed anche coloro che mandano i figli in scuole private.

La possibilità di utilizzare questi nuovi indicatori relativi agli «stili di vita» è stata resa possibile dalla manovra dell'estate scorsa varata dal governo (che tuttavia, come lamentano le opposizioni, ha eliminato alcune norme come la tracciabilità dei pagamenti e l'elenco clienti-fornitori) e si articolerà attraverso una serie di «campagne esterne» degli ispettori del Fisco che saranno scandagliati sul territorio a caccia di informazioni. Determinante sarà tuttavia anche la

“Se spendi tanto, guadagni tanto” è il principio da cui i tecnici partono per le verifiche

collaborazione con i Comuni (oggetto di numerose convenzioni operative con l'Agenzia delle Entrate). Le informazioni che giungeranno dai Municipi sono ingenti: ristrutturazioni edilizie, contratti di gas e energia elettrica, affitti, residenze fittizie all'estero e «soffiate» su chi tiene un tenore di vita alto e dichiara poco.

Questo inedito meccanismo, dal punto di vista tecnico, si affianca al vecchio «redditemetro» che pure è stato rilanciato dal decreto dell'estate scorsa. La filosofia è la stessa (se consumi tanto, guadagni tanto) ma l'operatività è più rigida: si prendono infatti una serie di beni di lusso (aerei, auto o moto di grossa cilindrata, cavalli da corsa, presenza di collaboratori domestici) e, attraverso un coefficiente, si calcola il reddito presunto. Chi supera

la denuncia dei redditi del 25 per cento finisce nel mirino.





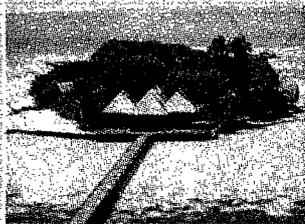
Ore di lavoro dedicate alla lotta all'evasione

	Risorse programmate	incidenza
	20.700.000	100%
di cui destinate a		
Grandi contribuenti	1.350.000	7%
Imprese medie dimensioni	2.150.000	10%
Imprese di piccole dimensioni-lavoro autonomo	3.100.000	63%
Persone fisiche	4.100.000	20%



Centri benessere

Tra gli stili di vita nel mirino frequentare una "spa", ovvero i centri "salus per aquam" o i wellness center



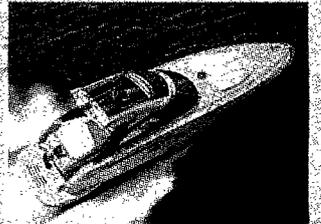
Viaggi esotici

Viaggiare spesso per mete esotiche, e alla volta delle grandi capitali del pianeta soggiornando in hotel



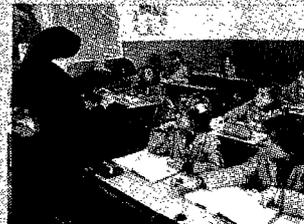
Super auto

Avere un'auto di grossa cilindrata, un fuoristrada, un Suv o una moto ad alte prestazioni



Yacht e aerei

Essere proprietari di uno yacht o di un aereo da turismo. Oppure di un elicottero



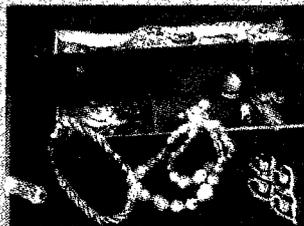
Scuole private

Mandare i figli in una scuola privata, in un college di lusso sostenendo rette assai costose



Golf e canottaggio

Essere soci di un circolo o soci di un club esclusivo, dal golf, al canottaggio, al tennis



Preziosi assicurati

Stipulare polizze sulla vita o contro il furto di oggetti preziosi può essere un indicatore di ricchezza



Cavalli da corsa

Essere proprietari di un cavallo da corsa e sostenere le spese per il suo mantenimento



Golf e maggiordomo

Avere personale di servizio, domestici o maggiordomi, è considerato un indicatore di ricchezza



Seconde case

Seconda casa, al mare o in montagna, o casale in campagna. E' un indicatore di ricchezza

L'altra faccia dei controlli

Gli uffici muti e le lettere pazze dell'Inps

di **Andrea Carli**
e **Marco Peruzzi**

Lettere con la richiesta di pagamenti già effettuati oppure sanzioni per non aver comunicato a un determinato ufficio dati e informazioni rese poco prima all'ufficio accanto. È l'altra faccia dei controlli, quelli che portano a risultati penalizzanti per i contribuenti, non per loro colpa, ma per l'inefficienza della pubblica amministrazione.

Gli errori dell'Inps

Da circa un mese, per esempio, l'Inps sta inviando lettere di diffida a titolari di aziende agricole che non avrebbero versato i contributi sulle retribuzioni dei dipendenti. Fin qui nulla di strano. Il problema, però, è che spesso i pagamenti sono stati effettuati. «Nel complesso - fanno sapere da Confagricoltura - si tratta di circa 40 mila lettere, il 25% delle quali infondate perché indirizzate a datori di lavoro che hanno rispettato l'obbligo tramite pagamento diretto o compensazione con gli aiuti Ue».

L'errore dell'Inps ha conseguenze pesanti. Intanto per la diffida in sé, che - anche se infondata - potrebbe essere accompagnata da una segnalazione al pubblico ministero. E poi per il tempo speso alla ricerca della documentazione che dimostri l'avvenuto pagamento. Secondo Confagricoltura, inoltre, l'Inps non sarebbe in grado di annullare le diffide infondate per mancanza di strumenti informatici.

Non solo diffide: agli agricoltori sono arrivati anche avvisi bonari. E non mancano casi singolari: «La vostra azienda - si legge in una lettera - ha un debito verso l'Inps di 14,45 euro per contributi previdenziali e/o oneri accessori non versati»; ovvero 0,02 (zero virgola zero due) centesimi di contributo dovuto, più 14,43 euro di sanzioni.

Il caso Sardara

In altre occasioni gli uffici pubblici non comunicano tra loro e generano contestazioni tanto ineccepibili quanto poco comprensibili. Emblematico, in questo senso, è il caso di Sardara, Comune sardo del Medio Campidano. Non un caso isolato, certo, ma senz'altro rappresentativo, visto che si tratta di un paese con poco

più di 4 mila abitanti, 1.400 famiglie e 1.624 abitazioni.

In questi giorni un centinaio di sardaresi si è visto recapitare dall'Ufficio tributi una lettera con l'invito a pagare entro il 20 aprile 7 (sette) euro come sanzione ridotta per non aver comunicato il cambio di residenza o il decesso di un familiare. In realtà avevano comunicato, ma all'Anagrafe. Ma questo avviso non basta: l'adempimento va fatto una seconda volta, entro il 20 gennaio dell'anno successivo, all'Ufficio tributi, magari due porte più in là, perché questi possa calcolare correttamente la Tarsu, cioè tassa per lo smaltimento dei rifiuti.

Il regolamento comunale non lascia scampo. Nemmeno se, paradossalmente, la variazione da comunicare comporta l'applicazione di una tassa più bassa rispetto alla situazione precedente: il cittadino-contribuente che non fa la doppia comunicazione è soggetto a una sanzione di circa 48 euro, riducibile a un ottavo (quindi a 6 euro, più il costo del bollettino postale) se provvede entro i successivi 90 giorni dalla scadenza.

Ogni anno, dopo il 20 gennaio, l'Ufficio tributi fa le verifiche, incrociando (questa volta sì) i suoi dati con quelli raccolti dai colleghi dell'anagrafe. E se riscontra anomalie, provvede - «nell'interesse del cittadino», come sostiene Roberto Caddeo, assessore al Bilancio - a inviare una lettera agli inte-

ressati segnalando la possibilità di "ravvedersi" entro il 20 aprile con il versamento della sanzione ridotta. E così è stato anche quest'anno, nei confronti di un centinaio di persone.

Alla regola della doppia comunicazione - peraltro ampiamente pubblicizzata anche all'Anagrafe - non sfugge nessuno, neppure la figlia del sindaco di Sardara, Giorgio Zucca, raggiunta dalla lettera dell'ufficio. A supporto della pretesa del Comune ci sono infatti leggi nazionali e regolamenti locali. Evidentemente più forti dello Statuto del contribuente che, pure, stabilirebbe (condizionale inevitabile) che «al contribuente non possono, in ogni caso, essere richiesti documenti e informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

Le indagini finanziarie, armi micidiali del fisco

Le indagini finanziarie nei confronti dei terzi diversi dal verificato e le conseguenti azioni cautelari sono armi micidiali nelle mani dell'amministrazione finanziaria, alla quale basta monitorare i movimenti finanziari per evitare defatiganti indagini sul campo: se il contribuente non riesce a dimostrare la liceità del versamento o del prelievo tutto questo si somma al reddito dichiarato. Non sono neppure state ritenute sufficienti le osservazioni circa l'irretroattività della disposizioni allargata sulle indagini finanziarie né la paura che con tale procedimento si violasse l'articolo 53 della Corte costituzionale. Nonostante una sentenza della Corte costituzionale tesa a salvaguardare la norma di riferimento a condizione che l'accertamento

non produca un reddito mostruoso quale potrebbe scaturire dalla sommatoria di tutte le entrate e le uscite finanziarie non giustificate. Nonostante tale arresto giurisprudenziale ai massimi livelli (sentenza interpretativa di rigetto), le cose non sono cambiate. Anzi. Dalla verifica del soggetto sottoposto a controllo si è passati via via al controllo dei conti formalmente intestati a terzi (mogli, figli, dipendenti, soci) al fine di ricondurre le movimentazioni al contribuente.

La logicità e la linearità di tutto questo affannarsi in verità sfuggono. Non ci sono garanzie che tengano. Sia l'ammi-

DI GIUSEPPE RIPA

*Non ci sono
garanzie
che tengano*

nistrazione finanziaria, con la circolare n. 37/E del 2006, sia la giurisprudenza di legittimità pare non guardino in faccia nessuno. Sull'irretroattività o meno della norma di cui all'articolo 32 del dpr n. 600 del 1973 e all'analogo elaborato ai fini Iva si è parlato tanto. Ma a vuoto. Come possa una disposizione così invasiva ai fini fiscali operare anche per il passato resta e resterà un mistero giuridico. Nonostante, si badi bene, la disposizione di cui al comma 2 dell'articolo 3 della legge n. 212 del 2000 specifichi con enfasi che, salvo la previsione di norme interpretative, le disposizioni tributarie

non possono avere effetto retroattivo. Nonostante inoltre la portata di tale legge stante l'ormai riconosciuto suo carattere autoreferenziale e rinforzato. C'è stato niente da fare: la giurisprudenza

di legittimità è andata per la sua strada e ha convalidato l'effetto retroattivo sul presupposto che le indagini finanziarie attengono a norme procedurali e non sostanziali e, quindi, ogni possibile sua retrodatazione è lecita.

Ecco allora che, per esempio, anche movimentazioni in entrata e in uscita riferite al 2003 possono essere sindacate; anche se difficilmente, per chi non sia dotato di una contabilità collaterale, possa essere in grado, con sufficiente chiarezza, di specificare il soggetto destinatario dei prelievi e quello che ha contribuito ai versamenti.



La circolare dell'Agenzia delle entrate punta a una mappatura del rischio elusione/evasione

Controlli fiscali personalizzati

Tutoraggio sulle grandi imprese e studi per le partite Iva

A CURA DI
DI CRISTINA BARTELLI

A ciascuno il suo controllo fiscale improntato a trovare una mappa del rischio elusione/evasione. E quindi via libera al piano straordinario per ogni tipologia di contribuente: dall'accertamento sintetico al monitoraggio automatico della residenza estera per le persone fisiche, mentre per le imprese di grosse dimensioni la nuova carta che giocherà il fisco sarà quella del tutoraggio con la costruzione di una nuova vera e propria banca dati con tanto di voto del rischio da attribuire alle imprese. E poi via libera alle indagini finanziarie per la riscossione, «mirate ad individuare la disponibilità di somme e valori mobiliari per il concreto soddisfacimento del credito erariale». E ancora sempre sul fronte riscossione ok alle misure cautelari dal momento in cui il contribuente riceve il processo verbale di constatazione. Sono queste alcune delle novità della circolare 13/09 della Agenzia delle entrate con gli indirizzi operativi di contrasto all'elusione/evasione fiscale.

Gli indici del tutoraggio.

NUOVE VERNICINE

GRANDI CONTRIBUENTI

(soggetti che hanno dichiarato un volume d'affari, ricavi o compensi non inferiori a 100 mln di euro)

- **Attività istruttorie:** specifici criteri ai fini della selezione
- **Accertamenti:** competenza alle direzioni regionali
- **Tutoraggio:** Per il 2009 imprese di più rilevante dimensione, non meno di 300 mln di euro, circa 1000. Attività di monitoraggio attraverso utilizzo di approcci differenziati: Schede di analisi del rischio

IMPRESE DI MEDIE DIMENSIONI

(soggetti con volume d'affari compreso tra 5.164.569 e 100 milioni di euro) 57000 imprese

- **Attività di controllo:** Uffici locali fino all'istituzione degli uffici provinciali
- **Analisi del rischio con mappatura a livello provinciale** tra le macro categorie economiche di appartenenza
- **In particolare:** imprese maggiormente complesse e altre imprese.

IMPRESE DI MINORI DIMENSIONI E LAVORATORI AUTONOMI

(volume d'affari Iva o di ricavi dichiarati non superiore a 5.164.568 euro) oltre 5 mln di soggetti

- **Analisi organica del rischio** elusione per le macro categoria e i codici attività degli studi di settore.
- **Analisi della complessiva situazione del contribuente** mediante ricerche locali
- **Attività di controllo** connesso al grado di rischio di ciascuna posizione
- **Soggetti non congrui**
- **Soggetti astrattamente tenuti** che non hanno presentato il modello dati rilevanti
- **Soggetti congrui** ma che presentano anomalie con gli indicatori di coerenza
- **Soggetti non compresi** negli studi di settore

ENTI NON COMMERCIALI

- **Onlus sottoposte a controllo** rilevanza superiore rispetto al passato

PERSONE FISICHE

- **Controlli formali** delle dichiarazioni dei redditi
- **Piano straordinario di accertamenti sintetici**
- **Residenze fittizie all'estero**



Gli obiettivi del fisco targati 2009 sono intercettare effettiva e consistente evasione e ottenere il cambiamento dei comportamenti fiscalmente scorretti tanto da portare, in prospettiva, a un allargamento delle basi imponibili dichiarate spingendo sull'adempimento spontaneo. In particolare per le imprese di rilevanti dimensioni (1.000 per il 2009 che diventeranno a regime, nel 2011 4.000) si costruirà una nuova banca dati con le singole schede di analisi del rischio, «un livello del rischio diversamente graduato e tipizzato funzionale alla individuazione della più adeguata modalità istruttoria da utilizzare ai fini del controllo». Quindi a una valutazione di rischiosità elevata corrisponderà uno strumento accertativo più penetrante. «Per i contribuenti classificati a bassa intensità di rischio» si legge nel documento «il controllo potrà anche limitarsi alla sola predisposizione della scheda di rischio ed al suo costante aggiornamento». Scheda rivista su base annuale e correlata alla stime della probabilità di comportamenti non conformi all'assolvimento dell'obbligo tributario. Per queste imprese la circolare cita, come indici di selezione per l'attività istruttoria, i soggetti che hanno redatto il bilancio secondo i criteri Ias, coloro

che hanno rapporti con soggetti non residenti per cessioni di beni o servizi nell'ambito di gruppi multinazionali, esistenze di utili distribuiti da società, realizzo di plusvalenze esenti presente di crediti Iva di notevole importo. Ai fini della selezione si stanno preparando procedure informatiche selettive ad hoc.

Imprese di medie dimensioni, autonomi e imprese di piccole dimensioni Si allarga il campo delle imprese di medie dimensioni. Rientrano nel range di oltre 57.000 posizioni anche i soggetti, circa 8.000, soggetti, prima considerate di grandi dimensioni. Per queste realtà l'analisi di rischio muove dalla mappatura a livello provinciale delle macro categorie economiche di appartenenza. La selezione per le imprese maggiormente complesse sarà concentrata sulle peculiari modalità di gestione e contabilizzazione per le altre imprese gli indicatori di rischio evasione/elusione possono essere: ingenti oneri straordinari, ingenti oneri finanziari, elevati costi per i servizi, anomale variazioni e oscillazioni di fatturato, crediti Iva in compensazioni anomali, dichiarazioni con ammonotare di fatturato non coerente con l'ammontare acquisti e manodopera impiegata. Non si scappa dall'assenza di controlli negli ultimi quattro anni,

una sorta di corsia obbligata a far scattare la verifica. Nel caso delle imprese piccole e degli autonomi il criterio utilizzato sarà quello dell'anomalia degli studi di settore accompagnati «ad indicatori di capacità di spesa e di capacità contributiva riferibili alla perdona fisica direttamente collegata alla posizione Iva non congrua, sia ad elementi riferiti direttamente a quest'ultima». Il redditometro insomma a braccetto con gli studi di settore. Mentre per i soggetti congrui anomali, saranno predisposte liste d'ausilio.

Persone fisiche e Onlus

Opportuni controlli con comunicazione telematica ad hoc per gli enti appartenenti al terzo settore (enti non commerciali e Onlus) che hanno nel 2009 una rilevanza superiore rispetto al passato, per la verifica di rischi di abuso dei regimi agevolativi. Infine per le persone fisiche continua il piano di accertamento con il redditometro accompagnato da altri indici di capacità di spesa. Infine diventa obbligatorio il monitoraggio dei trasferimenti di residenze all'estero.

Magistro: il rischio segue i colori del semaforo

Tre indici di rischio per le imprese sottoposte a tutoring: rosso, giallo, verde. E il semaforo del controllo fiscale andrà a verificare le imprese che presentano un segnale di rosso, il direttore centrale accertamento Luigi Magistro, commenta con *ItaliaOggi* le novità della circolare 13/09 sulla campagna controlli. Una circolare che raggruppa in dicotomia inscindibile elusione ed evasione come la stessa identica faccia di una sola medaglia fiscale.

D. La circolare prende le mosse dall'adottare sistemi di analisi e valutazione del rischio di evasione e/o elusione. Che novità ci sono nella valutazione delle casistiche riportabili sotto l'ombrello dell'elusione, visto che la cassazione ormai vede elusione ovunque?

R. Le sentenze della cassazione decidono sulle nostre attività, e in questo modo la cassazione conferma la nostra attività. Siamo soddisfatti e al momento visto gli esisti non dobbiamo dare ulteriori indicazioni agli uffici.

D. La circolare scopre le carte sulla struttura del tutoring: quante saranno le imprese interessate?

Nel 2009 rientreranno nel nuovo istituto 1.000 imprese con il fatturato sopra i 300 milioni, a regime, entro il 2011 arriveranno a essere 4000

D. Le schede di analisi del rischio fanno pensare a una nuova vera e propria banca dati come saranno costruite le schede di analisi del rischio? Ci saranno dei voti?

R. Si tratta di una anagrafica in cui ci sono i principali elementi che arrivano da innumerevoli spunti. È in corso tutta una m a p - patura

che stiamo costruendo e che cambia da comparto a comparto.

D. Cosa si guarderà in particolare?

R. Le schede saranno soprattutto tarate sul tipo di attività svolta dalla grande azienda, e il rischio sarà suddiviso in tre categorie: basso medio alto, seguendo la stessa logica del semaforo.

D. Le verifiche saranno per tutti?

R. Dipende dal grado di rischio, che non è sempre rosso, ogni ufficio sta procedendo alla sua costruzione. Anche dati, bilanci, operazioni straordinarie e comunicazioni di operazioni al mercato.

D. Cambiando argomento sul fronte studi di settore si parla di liste dei congrui anomali. Quanti sono? Parte una nuova campagna di lettere?

R. Sì, ci sarà una nuova campagna di lettere, sui livelli dello scorso anno. 400 mila posizioni da controllare.

D. La circolare chiaramente annuncia l'uso di indagini finanziarie ai fini della riscossione. Saranno prese particolari cautele?

R. Le applicheremo nei casi di una certa consistenza, non però abbiamo individuato una soglia specifica ma questa è un'altra novità del dl 185.



Luigi Magistro



Corte costituzionale. Nuovo rinvio dopo il decreto legge 185

L'indeducibilità dell'Irap ritorna alla Consulta

Il «forfait»
non cancella
i dubbi
di legittimità

Stefano Verna

La partita dell'Irap torna alla Corte costituzionale. La Commissione tributaria provinciale di Bologna, sezione V, con ordinanza 3 aprile 2009, n. 42, ha sollevato dubbio di costituzionalità per l'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 446/97, istitutivo dell'Irap, in quanto, disponendo l'indeducibilità, non consente di dedurre dall'imponibile Ires la quota di Irap che grava su costo del lavoro e oneri finanziari.

Nell'imponibile Ires sono deducibili le spese per prestazioni di lavoro e interessi passivi, mentre costituisce variazione in aumento l'Irap, in quanto imposta indeducibile. L'indeducibilità dell'Irap fa sì che il reddito d'impresa netto sia colpito da Ires e Irap, e quest'ultima colpisca anche i costi di lavoro e gli interessi passivi che di tale reddito sono elementi negativi. Pertanto, proprio per l'indeducibilità, questi costi sono prima componenti negativi del reddito Ires e dopo, con una variazione in aumento, componenti positivi dello stesso reddito, al 4,25 per cento. Costo del lavoro e interessi passivi sono quindi deducibili solo per il 95,75%: ovvero per il 100% prima, ma col recupero del 4,25% poi. Questa situazione contrasterebbe con tre principi costituzionali.

La capacità contributiva

L'articolo 53 della Costituzione stabilisce che il concorso dei cittadini alle spese erariali deve avvenire «in ragione» della loro capacità contributiva; occorre un "rapporto" fra ricchezza ed entità dell'imposta. La ricchezza colpita deve essere obiettivamente valutabile ed è determinata nelle leggi istituti-

ve dei tributi con la fissazione del presupposto d'imposta. Presupposto dell'Ires è il possesso di un reddito, che è un reddito netto, ma, a causa dell'indeducibilità dell'Irap, netto non è in quanto aumentato del 4,25% su due fattori della produzione: i costi del lavoro e del capitale preso a mutuo.

L'uguaglianza

A parità di reddito effettivo, il diverso ammontare dell'imposta fra due imprese deve avere una causa ragionevole, voluta dal legislatore, altrimenti la diversità è irrazionale. Non è perciò giustificabile che un'impresa sia colpita dall'Ires più di altre se, a parità di reddito effettivo, i costi del lavoro e dei capitali presi a mutuo hanno maggior peso nell'imponibile.

La tutela del lavoro

L'indeducibilità dell'Irap si traduce nella deducibilità del costo del lavoro limitata al 95,75% e quindi nella penalizzazione tributaria del ricorso al "lavoro".

La domanda di rimborso dell'Ires (33%), calcolata sul 4,25% di costo del lavoro e interessi passivi netti, quindi la domanda di rimborso dell'1,4% su questi costi, dipende dalla fondatezza del dubbio di costituzionalità nella misura in cui l'indeducibilità dell'Irap si traduce nella parziale indeducibilità

di costi del lavoro e interessi passivi netti.

La Ctp ha osservato che il dubbio di costituzionalità resta anche dopo l'entrata in vigore del Dl 185/08. Infatti il rimborso previsto dalla nuova norma non è certo, dipendendo da rimborsi richiesti e fondi disponibili. Infine, non esiste collegamento logico fra il rimborso forfettario concesso dalla norma e quello che dovrebbe essere disposto nel caso in cui fosse riconosciuta l'illegittimità costituzionale nei termini avanzati dal contribuente (rimborso

analitico), pari all'aliquota Ires sul 4,25% di costo del lavoro e interessi passivi netti. La deduzione, calcolata non sull'ammontare dei costi che dovrebbero essere interamente deducibili ai fini dell'imposta sul reddito, ma in misura forfettaria sull'imposta reale che ha colpito questi costi, unitamente ai ricavi e proventi meno tutti gli altri costi, appare arbitraria e, a sua volta, non sfugge al dubbio di costituzionalità.

Il dubbio, diverso da quello sollevato da altre commissioni sull'indeducibilità di tutta l'Irap, con effetti dirompenti per le casse erariali, se accolto dalla Corte, darà luogo a un rimborso Ires più contenuto, pari all'1,4% di costo del lavoro e oneri finanziari fino al 2007 e, dopo le riduzioni di aliquote, all'1,073 per cento. Ne potranno beneficiare le società che, entro 48 mesi dal versamento, avranno presentato domanda di rimborso alle Entrate e, dopo il suo rifiuto o silenzio-rifiuto, depositato, per maggior sicurezza e chiedere gli interessi, ricorso in commissione tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circolare dell'Agenzia delle entrate conferma la necessità di comunicazione telematica dei dati

Onlus, niente erogazioni a catena

Risorse da destinare direttamente a progetti di utilità sociale

I chiarimenti delle Entrate sugli Enti associativi e le Onlus

Agenzia delle entrate, circolare 9 aprile 2009, n. 12/E

Benefici fiscali	Per l'applicazione delle disposizioni fiscali di favore, ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva, gli enti non commerciali devono essere in possesso dei requisiti previsti dalla normativa fiscale e sono tenuti alla comunicazione di dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento
Obiettivo	Tutela delle forme incentivate e contrasto all'uso distorto della natura giuridica che lede la libertà di concorrenza tra gli operatori commerciali
Soggetti esclusi	Restano esclusi dagli obblighi della comunicazione gli enti che non esercitano attività commerciali come quelli associativi iscritti nel registro del CONI, le pro-loco che hanno esercitato l'opzione per la legge 398/1991 e le organizzazioni di volontariato, di cui alla legge 266/1991
ONLUS	Le associazioni di volontariato non possono assumere la qualifica di ONLUS di diritto, ai sensi del d.lgs. n. 460/1997, se esercitano attività commerciali non marginali, scattando anche l'obbligo di presentazione della comunicazione
A agevolazioni	Sono inquadrabili come attività di beneficenza le erogazioni gratuite di denaro o in natura, anche di derivazione patrimoniale o derivanti da raccolta di donazioni.
Imposte sui trasferimenti	Fino al 31/12/2009 è stata disposta l'applicazione dell'imposta catastale in misura fissa e pari a 168 euro per i trasferimenti a titolo oneroso disposti a favore delle ONLUS, limitatamente agli immobili utilizzati in ambito istituzionale

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nell'attesa del provvedimento di approvazione del relativo modello, le Entrate confermano la necessità, posta a carico degli enti associativi di natura privatistica, di inviare in via telematica la comunicazione dei dati e delle notizie rilevanti ai fini dell'accertamento del possesso dei requisiti qualificanti, disposti dalla vigente disciplina tributaria.

E per la riconducibilità nella sfera delle attività di beneficenza delle erogazioni, si rende necessario che le stesse provengano dalla gestione patrimoniale o da raccolte, ma siano destinate alla realizzazione diretta dei progetti di utilità sociale, non consentendo il fenomeno delle erogazioni a catena.

Ecco, in estrema sintesi, i due chiarimenti più interessanti forniti ieri dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 12/E, in relazione alle novità introdotte dai commi da 1 a 3-bis, dell'art. 30, del dl n. 185/2008, cosiddetto decreto anticrisi, convertito con modificazioni dalla legge 28/1/2009, n. 2.

Come anticipato anche nella relazione accompagnatoria al decreto anticrisi, l'onere di comunicare all'Agenzia delle entrate dati e notizie rilevanti ai fini fiscali (presumibilmente i contenuti degli

statuti sociali, le attività svolte, i regimi tributari applicati, ecc.) risponde esclusivamente ad esigenze antielusive, al fine di incentivare il fenomeno del libero associazionismo, con l'obiettivo prioritario di tutelare le vere forme associazionistiche e contrastare l'uso distorto di dette forme giuridiche, beneficiarie di numerose agevolazioni in campo fiscale. Inoltre, il nuovo adempimento della comunicazione comporterà un recupero di gettito come indicato nella relazione tecnica, con un ammontare previsto in progressione pari ad euro 150 milioni nel 2009 e nel 2010 e pari a 300 milioni di euro nel 2011. Infatti, come spiega la circolare in commento, l'applicazione del regime di favore, ai fini dell'imposizione diretta e dell'Iva, sarà subordinata al possesso dei requisiti indicati dalla disciplina tributaria e dall'invio della citata comunicazione di dati e notizie.

L'art. 148 del Tuir esclude dall'imposizione fiscale i contributi, le quote ed i corrispettivi pagati alle associazioni, ma a condizione che detti enti siano in possesso dei requisiti qualificanti e che la circolare, di tipo ricognitivo, evidenziando nel paragrafo 1), sottolineando che detta qualificazione deve essere operata tenendo conto dei connotati dell'organizzazione, del-

la professionalità e dell'abitudine, con la possibilità di ottenere la decommercializzazione delle attività, rese in attuazione degli scopi istituzionali.

Inoltre, le Entrate ricordano che l'attività esterna degli enti associativi rimane generalmente al di fuori dell'applicazione delle norme agevolative e che gli stessi enti debbono possedere statuti, redatti nella forma di atto pubblico o scrittura privata, contenenti specifiche clausole di non lucratività (divieto di distribuzione dividendi, devoluzione mirata del patrimonio, disciplina uniforme del rapporto associativo, ecc.).

L'articolo 30, del dl anticrisi, ha introdotto un nuovo adempimento, dal quale restano esclusi pochi soggetti (pro-loco, associazioni sportive e organizzazioni di volontariato) che esercitano limitate attività commerciali (per entità o marginali), mentre l'obbligo si estende alle società sportive dilettantistiche, di cui all'art. 90 della legge 289/2002, consistente nella trasmissione di un modello, ancora da approvare, destinato a contenere informazioni rilevanti di identificazione e qualificazione soggettiva dell'ente, soprattutto in relazione ai contenuti statutari e sui profili organizzativi.

Per quanto concerne le Onlus

di diritto, la circolare ricorda che il comma 5 dell'articolo 30 esclude dalla previsione del comma 8, dell'art. 10 del dlgs 460/97, le organizzazioni di volontariato, di cui alla legge n. 266 del 1991 che esercitano attività commerciali, non inquadrabili fra quelle c.d. marginali, di cui al decreto 25/5/2005 (vendite occasionali, beni di modesto valore, somministrazione alimenti e bevande in occasione di raduni o manifestazioni ecc.), se iscritte negli appositi registri.

Altri interventi interessanti concernono, il primo, il riconoscimento della natura di attività di beneficenza per le erogazioni gratuite di denaro con utilizzo di somme provenienti dalla gestione patrimoniale o da donazioni appositamente raccolte destinate ad enti senza scopo di lucro ed operanti nei settori di attività, di cui al comma 1, dell'art. 10, del dlgs 460 del 1997, di natura sia pubblica che privata ed in qualsiasi forma giuridica siano essi costituiti; il secondo, la riduzione dell'imposta catastale sui trasferimenti di immobili a favore delle Onlus.

L'unica precisazione sul primo intervento è che la norma non consente il fenomeno delle erogazioni a catena attraverso i passaggi del denaro tra enti diversi, ma impone l'utilizzo diretto delle erogazioni al fine di realizzare progetti di utilità sociale. Per quanto concerne l'imposta catastale, l'agenzia ricorda che i commi 5-bis e 5-ter, dell'art. 30 in commento, dispongono, fino al prossimo 31 dicembre, l'applicazione dell'imposta catastale in misura fissa (168 euro), per i trasferimenti a titolo oneroso di immobili a favore di Onlus da utilizzare, entro due anni dall'acquisto, nell'ambito delle attività istituzionali.



PROPOSTA DEL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI DI ISPIRAZIONE CATTOLICA NEL MONDO DEL LAVORO

Detrazioni fiscali per la cura di bambini e anziani

Cisl, Compagnia delle Opere, Confcooperative, Confartigianato e Movimento cristiano lavoratori hanno organizzato per mercoledì 15 aprile presso il Grana hotel Palazzo Carpegna, a Roma, il Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro, incentrato su «Lavoro e famiglia».

Sul tema interviene Natale Forlani, portavoce del Forum.

Nelle comparazioni europee l'Italia investe per sostegni alle famiglie il 4% della spesa sociale rispetto all'8% della media dei paesi aderenti alla Ue. Altrettanto accade sul versante degli aiuti fiscali. Per cifre complessive inferiori, in rapporto al pil, che rappresentano un equivalente di 50 miliardi di euro annui. Il tasso di occupazione delle donne, sempre riferito alle medie Ue, è inferiore di circa 12 punti percentuali. Tradotto in lavoratrici rappresenta un valore di oltre 2 milioni di unità.

La quota del prodotto interno italiano derivante dai servizi alle persone è sottostimata per effetto di una rilevante presenza di lavoro informale e sommerso.

I tre dati negativi rappresentano una coincidenza non casuale. Infatti la scarsità dei sostegni pubblici, in particolare per conciliare l'impegno familiare con il lavoro, rende poco sostenibile il costo delle prestazioni domandate dalle famiglie nel mercato ufficiale.

Questa difficoltà si traduce in una minore domanda-offerta di lavoro femminile, per effetto dei costi che le donne disponibili a lavorare sarebbero chiamate a sostenere per acquisire servizi aggiuntivi e per l'analoga minore domanda di prestazioni attivate in un settore ad alta intensità di lavoro femminile.

L'incontro domanda-offerta avviene pertanto a livello informale o nel mercato sommerso. L'attività informale è svolta, nella cura dei bambini e delle persone, dalle reti familiari e in particolare dai parenti anziani. Il lavoro nero dà risposte concrete alla sostenibilità del costo dei servizi acquisiti. Sono risposte comprensibili, ma che inevitabilmente deprimono la produttività e la redditività del settore dei servizi alle persone, aumentando la percezione che si tratti di attività prevalentemente precarie e scarsamente appetibili per le lavoratrici italiane.

Il fenomeno delle badanti immigrate,

in prevalenza clandestine, rappresenta in questo senso una risposta esemplare ai problemi evidenziati. Ma l'idea che si possa continuare su questo trend, e cioè che le reti familiari possano continuare all'infinito a svolgere un ruolo di ammortizzatore sociale e che i servizi di cura debbano essere relegati al lavoro sommerso degli immigrati, possiamo tranquillamente accantonarla.

Queste risposte diventano progressivamente inadeguate nella misura in cui la demografia, e cioè la graduale disgregazione dei nuclei familiari e l'aumento degli anziani non autosufficienti, riduce la consistenza delle reti familiari di sostegno. Il rischio concreto, e che si sta già determinando, è il ridimensionamento ulteriore dei nuclei familiari e la riduzione dell'offerta di lavoro femminile per l'impossibilità delle famiglie stesse di reggere l'investimento sui figli e sugli anziani non autosufficienti. Per questo motivo il circolo vizioso va assolutamente interrotto e la chiave di volta sta nel rendere sostenibili i costi dei servizi per le persone da parte delle famiglie. I paesi che l'hanno fatto, attraverso detrazioni fiscali delle prestazioni, hanno ottenuto risultati formidabili.

Perché non farlo anche in Italia? È questa la proposta che sarà avanzata il prossimo 15 aprile dal Forum delle associazioni cristiane del mondo del lavoro, promosso da Cisl, Movimento cristiano dei lavoratori, Compagnia delle Opere, Confcooperative e Confartigianato. Attraverso dei bonus spendibili e detraibili fiscalmente, per il lavoro di cura e la conciliazione lavoro e famiglia, è possibile creare un mercato ufficiale sostenibile più efficiente e con più occupazione, dove possano interagire lo stato con i provvedimenti fiscali verso le famiglie, gli enti locali con gli interventi per le famiglie meno abbienti, la contrattazione collettiva verso il lavoro dipendente.

Investire nelle famiglie conviene. Soprattutto nel contesto attuale di crisi, questo rappresenterebbe una leva formidabile per contribuire alla ripresa economica.

Natale Forlani
portavoce del Forum
delle persone e delle associazioni
di ispirazione cattolica
nel mondo del lavoro



La sentenza. Presupposti meno rigidi

Condoni, Fisco «batte» edilizia

Giovanni Negri

MILANO

La Corte costituzionale promuove il condono fiscale deciso con Finanziaria 2003. L'ordinanza n. 109, depositata ieri e scritta da Franco Gallo, infatti ha respinto giudicandole, in parte infondate e in parte inammissibili, le questioni sollevate dal tribunale di Spoleto che aveva contestato la legittimità dell'articolo 15, comma 7 della legge 289/2002 nella parte in cui prevede l'esclusione da punibilità per i reati tributari nel caso di adesione alla sanatoria.

Tra le ragioni sostenute, il giudice di Spoleto aveva fatto soprat-

tutto leva sulla presunta irragionevolezza di una misura che sembrava non rispettare i presupposti delineati dalla stessa giurisprudenza della Corte costituzionale per quanto riguarda l'estinzione dei reati urbanistici. In materia di condono edilizio, infatti, la Consulta aveva sancito la legittimità sulla base di un duplice presupposto: l'esistenza di un'eccezionale illegalità di massa e l'esigenza di favorire l'emersione degli illeciti.

Si tratta, però, sottolinea adesso l'ordinanza, di due fattispecie di condono del tutto eterogenee perché, mentre la normativa sul condono edilizio esige un bilanciamento con una pluralità di in-

teressi costituzionalmente protetti (come il governo del territorio, la tutela del paesaggio, dell'ambiente e dei beni culturali), il condono fiscale «è essenzialmente diretto a soddisfare l'interesse costituzionale all'acquisizione delle disponibilità finanziarie necessarie a sostenere le pubbliche spese, incentivando la definizione semplificata e spedita delle pendenze fiscali mediante il parziale pagamento del debito tributario».

La diversità degli interessi costituzionali coinvolti dai due tipi di sanatoria esclude pertanto che la normativa sul condono fiscale debba rispettare le medesime

condizioni di ragionevolezza individuate dalla giurisprudenza della Consulta per le leggi di condono edilizio. Così, non può essere criticata come irragionevole la normativa sul condono tributario e i suoi obiettivi che sono quelli di una riduzione del contenzioso con i contribuenti e l'ottenimento di un immediato introito finanziario sia pure in misura inferiore rispetto a quanto previsto inizialmente.

Respinta, poi, anche l'equiparazione tra condono e amnistia (che puntava sull'assenza di una maggioranza qualificata per l'approvazione): il condono infatti raggiunge i suoi effetti estintivi con la collaborazione degli interessati, mentre l'amnistia è una misura di clemenza generalizzata.

RIPRODUZIONE RISERVATA



I chiarimenti delle Entrate

Fra Srl e fondazioni fusioni a due binari

Benedetto Santacroce
Alessandro Mastromatteo

☛ Doppio binario impositivo in caso di fusione per incorporazione di una società di capitali in un ente non commerciale: solo i beni dell'incorporata confluiti nell'attività d'impresa della fondazione beneficiano del regime di neutralità fiscale disciplinato all'articolo 172 del Tuir. I beni della società non imputati nell'attività commerciale dell'ente si considerano realizzati al valore normale, generando plusvalenze imponibili in analogia alle operazioni di trasformazione eterogenee. Queste le principali indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 102/E, con cui è stata inoltre esclusa la retrodatazione degli effetti fiscali della fusione. Restano in ogni caso esercitabili i poteri di controllo per verificare l'elusività.

L'interpello

La fondazione istante è un ente privato che opera nel campo di arti e cultura, organizzando mostre, seminari, convegni e pro-

muovendo attività di studio, pubblicazione e restauro. Per le attività di carattere espositivo usa i locali di proprietà di una società di capitali, di cui partecipa al capitale sociale e con la quale intende procedere a fusione per incorporazione. Le attività e le passività della società verrebbero imputate nell'ambito dell'attività commerciale svolta, in via non prevalente dalla fondazione, in regime di neutralità fiscale sul presupposto che entrambi i soggetti coinvolti risultano assoggettati a Ires.

La risposta

L'Agenzia ha accolto parzialmente la soluzione prospettata dal contribuente ritenendo l'operazione non realizzativa, in regime di neutralità fiscale, solo per i beni della società incorporata che, dopo la fusione, confluiscono nell'attività d'impresa della fondazione incorporante. Invece quando i beni non vengono imputati nell'ambito dell'attività commerciale dell'ente incorporante, vengono considerati realizzati a valore normale. In questo caso, i

beni generano plusvalenze imponibili a causa della loro destinazione a finalità estranee all'esercizio dell'impresa in analogia con quanto disposto dal Tuir in materia di trasformazione eterogenea. Nella fusione prospettata si realizzerrebbe, infatti, la trasformazione del soggetto incorporato da società di capitali a ente non commerciale che, anche se soggetto Ires, determina il proprio reddito con modalità diverse da quelle delle imprese. L'amministrazione richiama la massima n. 52 del novembre 2004 del Consiglio notarile di Milano secondo cui ogni volta che a una fusione partecipa un soggetto avente forma diversa da quella del soggetto risultante dall'operazione, ciò implica la sua trasformazione anche se parziale.

Per effetto della fusione si realizza, quindi, anche una trasformazione eterogenea di società commerciale in ente non commerciale con conseguente esclusione della possibilità di retrodatare gli effetti fiscali della fusione. La società incorporata è quindi tenuta a predisporre una distinta dichiarazione dei redditi e a determinare il reddito del periodo compreso tra l'inizio del periodo d'imposta e la data in cui si producono gli effetti giuridici della fusione sulla base di un conto economico ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTANO SOLO I CASI DI ASSIMILAZIONE PREVISTI DALLA LEGGE

Perdita gettito Ici, un binario per la certificazione

Il ministero dell'interno con il decreto del 1° aprile 2009 ha approvato il modello di certificazione che i comuni devono presentare così come disposto dal comma 32 dell'articolo 77-bis della manovra d'estate, entro il 30 aprile, al fine di certificare la perdita di gettito che hanno subito a seguito dell'introduzione della norma che ha disposto l'esenzione Ici per l'abitazione principale (*ItaliaOggi* del 4 aprile scorso).

L'importo da certificare è relativo al mancato gettito Ici, per l'anno 2008, che i comuni hanno registrato sulla base delle aliquote e delle detrazioni vigenti al 29 maggio 2008, data in cui è entrato in vigore il dl n. 93 del 27 maggio 2008 istitutivo dell'esenzione dall'Ici per l'abitazione principale.

Il decreto ministeriale richiama la risoluzione n. 1/Df/2009 nella quale sono stati forniti chiarimenti circa le ipotesi di assimilazione all'abitazione principale che sono limitate a quelle espressamente previste dalla legge, e pertanto quella che considera abitazione principale l'unità immobiliare posseduta da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero e quella che assimila l'abitazione concessa in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela.

Nella redazione della certificazione i comuni devono tener conto della perdita di gettito subita, considerando soltanto i casi di assimilazione previste dalla legge e disciplinati dal regolamento comunale.

Il provvedimento definisce anche le modalità di trasmissione della certificazione, che deve essere redatta in doppio originale e sottoscritta dal responsabile dell'ufficio tributi, dal segretario comunale e dall'organo di revisione. Il certificato va inviato al Ministero dell'interno, per il tramite delle Prefetture competenti per territorio.

Si ricorda che non erano tenuti al pagamento dell'Ici i titolari di immobili adibiti ad abitazione principale. L'esenzione, come visto, si applica anche alle abitazioni assimilate dai comuni, purché l'ente abbia manifestato, o con il regolamento o con la deliberazione, l'intenzione di assimilarli all'abitazione principale, sempre che ciò sia ammissibile dal punto di vista legale. Stesso discorso per le pertinenze per le quali è necessario far riferimento al regolamento comunale vigente alla data del

29 maggio 2008.

Il Ministero dell'interno, con il comunicato del 3 aprile, ha informato che in collaborazione con il **Ministero dell'economia** ha raccolto ed elaborato i dati relativi all'Ici per l'abitazione principale, per il 2007. L'accesso è consentito con le credenziali utilizzate per il sistema Siatel. I dati rappresentano un utile strumento per i comuni, come base di partenza per la compilazione della certificazione per l'anno 2008.

Come detto, il certificato va firmato anche a cura dell'organo di revisione dell'ente. Già lo schema di parere al bilancio di previsione 2009 considerava opportuno che i revisori invitassero i comuni a dotarsi degli strumenti e delle procedure necessarie alla corretta e veritiera compilazione dell'attestazione. E proprio i dati resi disponibili a seguito del comunicato del 3 aprile potranno essere utilizzati dall'organo di revisione al fine di verificare quanto verrà dichiarato. La scadenza del 30 aprile non riguarda solo i certificati Ici, ma anche l'approvazione del rendiconto 2008. In sede di riaccertamento dei residui attivi, i comuni avranno la necessità di conoscere i dati effettivi da certificare, e quali e quanti residui mantenere nella propria contabilità a titolo di rimborso Ici per l'abitazione principale. Sarà quindi necessario redigere preventivamente il certificato e solo dopo procedere al suddetto riaccertamento. L'identità delle scadenze e il lungo iter procedurale previsto per il rendiconto non aiutano l'operatore locale.

Il decreto del 1° aprile ha permesso di chiarire molti dei dubbi sollevati dalla normativa, fissando che la determinazione della perdita di gettito deve essere determinata sulla base delle aliquote e delle detrazioni vigenti alla data del 29 maggio 2008, mentre nulla dice circa la possibilità di riproporre la suddetta certificazione per i successivi anni d'imposta. Così come già altri autori, si ritiene possibile questo in considerazione dei cambiamenti che possono essere interessanti sia gli immobili già esistenti sia il nuovo sviluppo edilizio.

Si ricorda, infine, che la certificazione è trasmessa, per la verifica della veridicità, alla Corte dei conti che a tal fine può avvalersi anche della competente Agenzia del territorio.

Eugenio Piscino



IL DL 185/2008 NON LASCIA SPAZI PER INTERPRETAZIONI DIFFERENTI

Il saldo attivo di rivalutazione non si libera parzialmente

Per effetto dell'affrancamento effettuato in sede di rivalutazione degli immobili posseduti in ambito d'impresa, dalla semplice lettura della disposizione non appare possibile liberare «parzialmente» il saldo attivo di rivalutazione, ma il contribuente dovrà procedere a determinare e versare l'imposta sostitutiva sull'intero ammontare.

Questo è quanto emerge dal tenore letterale del comma 19, dell'art. 15, del dl 185/2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 2/2009, lasciando pochi spazi ad interpretazioni diverse.

Detto affrancamento può avvenire, però, per mera scelta del contribuente, essendo una facoltà riconosciuta al contribuente e non un obbligo, al solo fine di ottenere un riconoscimento fiscale ed evitare di soggiacere, in caso di distribuzione del medesimo saldo attivo, all'imposizione ordinaria Ires (27,5%) da parte della società.

In base alle disposizioni contenute nel comma 18, dell'art. 15 del citato decreto anticrisi, il saldo attivo risultante dalle rivalutazioni eseguite deve essere imputato al capitale o accantonato ad una speciale riserva «designata» con riferimento all'articolo del decreto in commento, con esclusione di ogni diversa utilizzazione, che ai fini fiscali costituisce una riserva in sospensione d'imposta.

Per quanto concerne l'inquadramento civilistico della riserva, da iscriverne alla voce A.III) del passivo dello stato patrimoniale, nel rispetto del principio contabile Oic n. 28, la riserva non imputata al capitale sociale può essere ridotta soltanto con l'osservanza delle disposizioni, di cui ai commi 2 e 3, dell'art. 2445 c.c. (avviso di convocazione dell'assemblea con indicazioni delle ragioni e delle modalità di riduzione, rispetto del limite per il possesso delle azioni proprie ed esecuzione della delibera dopo il decorso dei 90 giorni dall'iscrizione nel Registro delle Imprese).

Per quanto concerne il regime fiscale della riserva da rivalutazione, detto che l'affrancamento avviene con il versamento dell'imposta sostitutiva pari al 10% da versare nelle modalità e nei termini indicati dal comma 22, del medesimo articolo 15, è opportuno evidenziare che per i soggetti in contabilità semplificata (società di persone ed imprese individuali), non obbligati alla tenuta delle scritture conta-

bili e alla redazione del bilancio nel 2008, non è possibile iscrivere alcuna riserva di rivalutazione e pertanto, per detti soggetti, non si pone alcun obbligo di monitoraggio e tassazione nel caso di relativo utilizzo, con la conseguenza che gli stessi non soffrono di alcuna conseguenza negativa, in relazione al regime di sospensione della riserva.

Nel caso di soggetti in contabilità ordinaria, invece, come già indicato dal comma 3, dell'art. 13, della legge n. 342 del 2000, in caso di distribuzione della riserva di rivalutazione, le somme assegnate ai soci, concorrono a formare il reddito imponibile della società e dei soci, in modalità differenziate se il saldo attivo risulta non affrancato, con obbligo di effettuare una variazione in aumento al momento della distribuzione per le società di persone e di capitali «trasparenti».

È opportuno ricordare, peraltro, che il passaggio dal regime di contabilità ordinaria a quello di contabilità semplificata costituisce un caso classico di distribuzione della riserva, mentre nel passaggio opposto l'iscrizione in contabilità dei beni rivalutati non comporta la ricostituzione di alcuna riserva di rivalutazione.

Con il pagamento dell'imposta sostitutiva dell'Ires, Irpef e delle eventuali addizionali nella misura pari al 10%, si può procedere all'affrancamento del saldo attivo da rivalutazione, dovendo evidenziare che detto atteggiamento deve essere valutato di caso per caso, non interessa i soggetti in contabilità semplificata e quelli che realizzano forti utili non distribuiti e non è assolutamente conveniente nel caso di scioglimento e cessazione a breve della società, in relazione al fatto che, in tal caso, la distribuzione del saldo attivo nella fase di liquidazione comporta la fine del regime di sospensione del medesimo saldo attivo.

Peraltro, la dottrina ha contestato la determinazione della base imponibile che deve essere assunta sull'importo iscritto nel passivo al lordo dell'imposta sostitutiva versata per l'affrancamento, in controtendenza con precedenti indicazioni dell'amministrazione finanziaria (circolare n. 310/1995) che, chiarendo l'applicazione dell'affrancamento

previsto dall'art. 22 del dl n. 41/1995 (Manovra Dini) aveva affermato che l'applicazione doveva essere operata «... al netto delle imposte sostitutive relative alla rivalutazione stessa...».

Come indicato nella circolare 11/E delle Entrate, a seguito dell'affrancamento della riserva, la stessa deve essere considerata quale riserva di utili, non dà luogo alla tassazione in capo alla società e costituisce dividendo per i soci, tassato nelle percentuali disposte dagli articoli 47, 59 e 89 del Tuir (12,5, 49,72 o 5%).

Infine, nel caso di rivalutazione ai soli fini civilistici, come chiarito dalle Entrate nella citata circolare 11/E, il saldo attivo non costituisce riserva in sospensione ma una mera riserva di utili, da tassare in sede di distribuzione, ancorché si debba ritenere esclusa da imposizione la distribuzione della riserva costituita per effetto di una rivalutazione, senza effetti tributari, da società di persone.

Fabrizio G. Poggiani



NOVITÀ IN ARRIVO

Un mix di correttivi per gli studi di settore

Un mix di correttivi agli studi di settore approvati la scorsa settimana dalla Commissione di esperti istituita dal ministero dell'economia. E il biennio 2008-2009 sarà un periodo di transizione per arrivare alla definitiva rivisitazione della totalità degli studi di settore che permetterà, all'Agenzia delle entrate, di disporre di uno strumento adeguato per le attività di controllo. Nel mezzo un richiamo, per questo periodo, a una particolare prudenza nell'applicazione dello strumento di verifica nei casi di scostamenti lievi. Sono queste, in sintesi, le novità in materia di studi di settore che saranno operative già nella dichiarazione dei redditi dell'anno in corso attraverso l'utilizzo del software Gerico, opportunamente revisionato in funzione dei correttivi che potranno essere applicati a imprese e professionisti in virtù della crisi che ha colpito la quasi totalità delle categorie merceologiche. La So.Se, quindi, si adegua alle richieste fatte dalle libere professioni, e dall'associazionismo imprenditoriale, riconoscendo un calo delle commesse e, di contro, un sensibile aumento dei costi, soprattutto delle materie prime, che determina un minor guadagno per i contribuenti con partita Iva. Ma c'è di più. Al classico incrocio di dati economici, ci sarà da quest'anno la possibilità di argomentare, nel riquadro delle annotazioni, le motivazioni dell'impossibilità ad adeguarsi ai risultati di Gerico. Questo passaggio, in pratica, permetterà alle imprese di giustificare la non congruità dei numeri e, di contro, all'Agenzia delle entrate di tener presente ulteriori elementi per arrivare, a regime, a uno studio di settore che rifletta la reale situazione economica del tessuto imprenditoriale e professionale. Ciò che influirà sui dati numerici di Gerico, riguarderà l'aumento del costo delle materie prime e del carburante, la riduzione del margine di utile, la stima dei ricavi e compensi rispetto al periodo precedente e la rimodulazione degli indicatori di normalità economica. Sono questi, nello specifico, i quattro correttivi congiunturali che dovrebbero aiutare le imprese a raggiungere i risultati ipotizzati dall'Agenzia. Il software di calcolo, dicono dall'Agenzia, sarà disponibile già alla fine del mese di aprile e quindi già dal mese di maggio ci potranno essere i primi risultati. Anche se i dati definitivi saranno disponibili solo nel mese di Ottobre, quando ormai il modello Unico sarà a disposizione dell'Agenzia.

Enzo Summa



Due risoluzioni delle Entrate sui processi di aggregazione e i riflessi per il consolidato

Fondazioni, neutralità a rischio

I beni della srl devono confluire nell'attività commerciale

La fusione tra srl e fondazione

Il regime di neutralità fiscale vale solo se i beni della srl confluiscono nell'attività commerciale della fondazione

In caso contrario

1. Le plusvalenze latenti dei beni vengono tassate sulla base del valore normale
2. Non è possibile retrodatare gli effetti
3. Le riserve della srl sono tassate all'atto della fusione

DI ALESSANDRO FELICIONI

Non è neutrale la fusione di una srl in una fondazione se i beni della prima non confluiscono nell'attività commerciale della seconda; anzi, l'operazione implica la trasformazione della prima in ente non commerciale; con la conseguenza che non sarà mai possibile né retrodatare gli effetti della fusione né evitare la tassazione sulle riserve della srl presenti al momento della fusione. In caso di fusione tra società consolidanti la retrodatazione degli effetti dell'operazione determina lo sfasamento del periodo temporale impedendo il consolidamento integrale e lasciando le perdite pregresse in capo alle società che le hanno generate. Le risoluzioni nn. 102/E e 101/E del 9 aprile 2008 fanno luce su particolari operazioni di fusione: l'una con la quale una fondazione intenderebbe incorporare una srl proprietaria dell'immobile nel quale viene svolta l'attività dell'ente e l'altra coinvolgente due società capofila di altrettanti consolidati fiscali.

Fusioni eterogenee. Nella risoluzione n. 102/E secondo l'istante il fatto che l'operazione avvenga tra soggetti Ires dovrebbe garantire la neutralità fiscale della stessa e la possibilità di retrodatare gli effetti dell'operazione all'inizio del periodo di imposta in cui la fusione viene perfezionata.

Non così per l'Agenzia. È vero che in base all'articolo 174 del Tuir il regime di neutralità fiscale delle operazioni straordinarie può essere esteso anche a enti diversi dalle società purché producano reddito d'impresa derivante da attività commerciale. È altrettanto vero, però che tale assimilazione vale solo se i beni della società confluiscono nell'ambito dell'attività commerciale svolta dall'ente. Nel caso contrario, l'incorporazione della srl in un ente

non commerciale sotto intende anche una trasformazione eterogenea perché implica il passaggio della srl, soggetta all'imposta sul reddito della società, a un ente non commerciale che determina il reddito imponibile (pur anche soggetto a Ires) con modalità diverse da quelle delle imprese. Ne deriva che i beni che passano dalla srl alla fondazione si considerano realizzati a valore normale e generano plusvalenze soggette a tassazione. Inoltre, le riserve create prima della fusione sono soggette a imposizione fiscale in base all'articolo 171, comma 1, del Tuir. Non è nemmeno possibile retrodatare gli effetti fiscali della fusione e la srl dovrà determinare il proprio reddito relativo all'intervallo temporale tra l'inizio del periodo d'imposta e la data in cui ha effetto la fusione.

Consolidato fiscale e fusioni. La risoluzione n. 101/E, invece, affronta il caso di una complessa ristrutturazione societaria che coinvolge soggetti aderenti alla tassazione di gruppo. Nella sostanza una consolidante di un gruppo di società bancarie intende acquisire e poi procedere alla fusione per incorporazione di una società, anch'essa a capo di un consolidato fiscale nazionale. Successivamente avverrà poi il conferimento di un ramo di azienda dell'incorporante in una nuova società che si vorrebbe, anettere al consolidato stesso. Secondo l'Agenzia la fusione tra le due società capofila permette all'incorporante di proseguire la tassazione di gruppo includendo nel proprio consolidato anche le società all'epoca consolidate dalla fusa. Problemi possono invece sorgere per la frazione di anno che fa dal primo gennaio al periodo di efficacia dell'operazione di fusione (nel caso di specie 1° giugno). L'efficacia dell'opzione per il consolidato è infatti subordinata, fra l'altro, all'identità dell'esercizio sociale di ciascuna

società controllata con quello della società o ente controllante, circostanza che qui non ricorre. Ciò impedisce di far confluire il risultato della fusa, relativo al periodo 1° gennaio-31 maggio, nella dichiarazione consolidata dell'incorporante. Cosicché se in tale periodo sono state realizzate perdite queste devono essere assunte come perdite pregresse e utilizzabili solo dalla incorporante e non nell'ambito del consolidato. Quanto poi alle perdite pregresse del consolidato tra la fusa e le sue controllate l'Agenzia ha ribadito che tali perdite devono essere riattribuite alle società che a esso hanno partecipato, secondo i criteri manifestati in sede di iniziale comunicazione dell'esercizio dell'opzione. Le perdite in tal modo riattribuite assumono natura di perdite pregresse all'entrata nel consolidato dell'incorporante e, come tali, diventano utilizzabili solo in capo alle società le hanno generate.



Per la Cassazione è abuso di diritto. Riconosciuta anche l'unità giuridica del gruppo societario

Stop al lease back infragruppo

Lease back infragruppo al capolinea. «Il contratto di leasing di beni ammortizzabili stipulati fra due società del medesimo gruppo realizza un abuso di diritto tributario».

A bollare come elusiva una delle operazioni più usate nei gruppi di imprese è il nuovo approdo giurisprudenziale della Corte di cassazione. Che, per la prima volta in materia tributaria, identifica l'intero gruppo societario come unità giuridica autonoma. Superando «il limite che potrebbe derivare dallo schermo delle personalità giuridiche delle singole società del gruppo».

Alberici a pag. 29

Nella lotta all'elusione tributaria, la Cassazione riconosce l'unità giuridica del gruppo societario

Stop al lease back infragruppo Col doppio vantaggio fiscale si configura un abuso di diritto

Le posizioni pro fisco sull'elusione

- Il contratto di leasing di beni ammortizzabili stipulati fra due società del medesimo gruppo realizza un abuso di diritto tributario". Sentenza 8481 dell'8 aprile 2009.
- Il fisco può contestare alle aziende e ai professionisti le operazioni commerciali che ritiene antieconomiche, fatte cioè solo per ottenere dei risparmi fiscali, aggirando la norma o piegandola a uno scopo diverso, purché riesca a dimostrare quale sarebbe l'operazione economicamente corretta da compiere. Sentenza 1465 del 29 gennaio 2009.
- Il contribuente non può trarne indebiti vantaggi fiscali dall'utilizzo distorto, pur se non contrastante con alcuna specifica disposizione, di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio fiscale, in difetto di ragioni economicamente apprezzabili che giustificano l'operazione, diverse dalla mera aspettativa di quel risparmio fiscale". Sentenza n. 30055 del 23 dicembre 2008.

Il lease back

Il lease-back è un'operazione finanziaria diffusa soprattutto nei grandi gruppi di imprese che ha lo scopo di ottenere liquidità di denaro immediata. Ha preso piede negli ultimi anni proprio per i vantaggi fiscali collegati all'operazione.

Si tratta di un contratto atipico con il quale un'azienda vende a una seconda i suoi beni per poi prenderli subito dopo in leasing: in questo modo ottiene la liquidità e mantiene l'uso di ciò che ha venduto. Di solito all'utilizzatore è concessa la possibilità, alla fine del contratto, di riscattare il bene (diritto d'opzione d'acquisto).

Il lease-back viene usato principalmente per la cessione dei immobili o di impianti produttivi. Per la cessione di una flotta aziendale di automezzi che si vuole continuare ad utilizzare tramite un contratto di leasing e per la cessione della proprietà di un marchio.

Insomma il contratto che era stato legittimato dalla giurisprudenza ed era scampato all'incompatibilità con il divieto di patto commissorio è caduto in ginocchio di fronte all'abuso di diritto.

DI DEBORA ALBERICI

Lease back infragruppo al capolinea. «Il contratto di leasing di beni ammortizzabili stipulati fra due società del medesimo gruppo realizza un abuso di diritto tributario».

A bollare come elusiva una delle operazioni più usate nei gruppi di imprese è il nuovo approdo giurisprudenziale della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 8481 dell'8 aprile 2009, non arresta l'onda delle decisioni pro fisco. E per la prima volta in materia tributaria identifica l'intero gruppo societario come unità giuridica autonoma. Superando «il limite che potrebbe derivare dallo schermo delle personalità giuridiche delle singole società del gruppo».

Un duro colpo, dunque, ai gruppi di imprese che spesso usano il lease back per ottenere una liquidità di denaro immediata e, altrettanto spesso (come nel caso sottoposto all'esame della Corte), un risparmio fiscale.

Il punto è proprio questo: il fatto che il contratto atipico venga stipulato all'interno del gruppo comporta accordi particolari e vantaggi per entrambe le società e soprattutto per il gruppo: quella che acquista ammortizza il costo dei beni e quella che vende, per poi riprendere in leasing gli stessi beni, si detrae il canone. Il vantaggio economico, dunque, è sempre garantito perché in questo tipo di operazioni società

che non hanno interessi contrapposti tendono a gonfiare il prezzo dei beni da vendere e quello del canone. In altre parole le imprese sorelle hanno uno scopo comune: il risparmio fiscale. In proposito, si legge in sentenza, «nel caso specifico il giudice di appello ha sottolineato che l'abuso di diritto realizzato attraverso l'operazione infrasocietaria di lease back si è manifestato sia nella detrazione dei canoni di locazione finanziaria da parte della società di gruppo locataria sia nel rinnovato e, perciò duplice, ammortamento, da parte della società di gruppo lo-

catrice, dei beni oggetto di leasing, senza che, data l'appartenenza di entrambe le società al medesimo gruppo, si sia realizzato, con riguardo non alle singole società e, in particolare, alla società locataria, ma riguardo al gruppo di società, quell'effetto economico che è proprio e caratterizzante della locazione finanziaria e che è costituito da una maggiore disponibilità di denaro».

Ed è proprio contro questi accordi che la Suprema corte ha puntato il dito: «Il contratto di leasing di beni ammortizzabili stipulati fra due società del medesimo gruppo realizza un abuso di diritto tributario», hanno messo nero su bianco senza tante esitazioni i giudici di legittimità. «L'elusione tributaria», motiva Piazza Cavour, «e il connesso abuso di diritto si realizzano, nella fattispecie in esame, in quanto si riconosca rilevanza tributaria, come ha fatto esattamente il giudice di appello,



all'unità sostanziale del gruppo società». E ancora. «L'abuso del diritto», si legge due pagine più avanti, «è poi oggetto di un divieto che supera le limitazioni temporali che la società ricorrente vorrebbe far valere, perché esso ha fondamento in un principio costituzionale non scritto di divieto di utilizzazione di norme fiscali di favore per fini diversi da quelli per cui esse sono state create».

Il caso. Dovrà pagare oltre 2 milioni e mezzo di euro per la maggiore Irpe e Ilor una Holding di Trento. Una società del gruppo aveva venduto dei beni a una consorella, per avere liquidità, per poi stipulare un contratto di leasing. I prezzi erano gonfiati, tanto quelli di acquisto quanto quelli del canone. Quindi era scattato l'accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria per via, aveva sostenuto l'ufficio, «dei vantaggi economici, finanziari e fiscali», legati all'operazione commerciale. Contro la richiesta del fisco la spa ha fatto ricorso alla commissione tributaria provinciale di Trento ma è stato bocciato.

Stessa sorte per i giudici regionali. L'abuso di diritto tributario è stato ora confermato dalla Cassazione.

Si va dall'amnistia tributaria sui soldi depositati nel paese ai fondi speciali per le imprese

Paradisi fiscali, crociata spuntata

Nuovi centri offshore in Giamaica, Sri Lanka e Brunei

PAGINA A CURA
DI GABRIELE FRONTONI

La crociata ai paradisi fiscali pare già finita nel dimenticatoio. Dopo aver sollevato un polverone senza precedenti minacciando la messa al bando del segreto bancario, politici e istituzioni sono tornati sui propri passi chiudendo un occhio di fronte al dilagare dei centri offshore. E così, dopo la cancellazione della lista nera dell'Oecd dei paesi non collaborativi, è arrivato il turno di Giamaica, Sri Lanka e Brunei. A una settimana esatta dalla conclusione del vertice del G20, il governo di Kingston ha deciso di accelerare la trasformazione dell'isola del reggae in uno dei maggiori paradisi fiscali dei Caraibi destinando all'impresa un fondo da 102,6 milioni di dollari gestito dal Giamaica Trade and Invest. Coincidenza assai singolare se si pensa che fino a dieci giorni fa, l'esecutivo aveva messo da parte appena 15 milioni di dollari per lanciare il Paese come centro offshore. Il progetto, partito all'inizio del 2008 per iniziativa del senatore e ministro delle finanze, Don Wehby, ha superato l'esame degli studi di fattibilità. Tanto che, nei mesi scorsi, un alto funzionario dello stesso dicastero è stato incaricato di sviluppare tutti i dettagli del progetto, identificando le nicchie di mercato che potrebbero fare al caso della Giamaica. Secondo le prime indiscrezioni, il nuovo porto sicuro per i capitali sfilati al fisco, dovrebbe concentrarsi soprattutto sul mondo dello sport e su quello

del turismo. Ma non sono solo i Caraibi a snobbare le indicazioni dell'Oecd tirando dritto lungo la via della creazione di nuovi centri offshore. Attanagliato tra l'incudine e il martello di un bilancio statale in profondo rosso e una moneta in continua svalutazione, lo Sri Lanka ha lanciato un'iniziativa che non lascerà insensibili imprese e privati in cerca di ottimi affari: due anni di amnistia fiscale su tutti i redditi che verranno depositati in valuta estera all'interno dei forzieri del Paese. Il periodo di grazia, iniziato il 1° aprile scorso, continuerà fino all'11 marzo 2011, consentendo alla Banca centrale di recuperare la quantità di dollari necessari per difendere la peg che lega la rupia al biglietto verde e che è già costata al Paese i due terzi delle proprie riserve valutarie. «Tutto il reddito prodotto all'interno e all'esterno del Paese e depositato nelle nostre banche in valuta straniera da parte di cittadini residenti, società locali o in partnership con imprese dello Sri Lanka sarà completamente esente dal pagamento delle tasse», hanno confermato i responsabili del ministero delle finanze. Ma le novità non finiscono qui. Ignorando le indicazioni dell'Oecd, anche il Brunei ha fatto sapere di non aver intenzione di deviare dal proprio intento di diventare uno dei maggiori centri offshore del Borneo. «Il sultanato ha accettato gli standard dell'Oecd ma presenta un sistema molto intricato di raccolta delle tasse che rende difficile conformarsi allo scambio di informazioni richieste da Parigi», hanno fatto sapere fonti vicine al governo.



Iasb prende tempo sulle modifiche Ias 39 in stand-by fino al 22 aprile

DI ANDREA FRADEANI

Ias 39 in stand-by fino al 22 aprile. L'International accounting standards board (Iasb), in evidente imbarazzo sia per la «fuga in avanti» del Fasb che per le pressioni politiche del G20, rinvia ogni decisione, sulla correzione delle regole valutative per gli strumenti finanziari, alla prossima riunione che si terrà, a Londra, entro la fine del mese. È questo, in sintesi, il contenuto del comunicato stampa, apparso sul sito <http://www.iasb.org> (al termine di una settimana di fuoco), del board presieduto da David Tweedie.

La patata bollente riguarda, ancora una volta, fair value ed impairment test: le attuali regole di valutazione degli strumenti finanziari, improntate su logiche valutative market to market, non sembrano più adeguate a un contesto in cui i mercati (sempre che risultino attivi) manifestano andamenti tanto altalenanti.

Gli operatori, che temono per le performance negative da comunicare agli azionisti (incombono le prime trimestrali del 2009), e il mondo politico, che vuole interrompere il circolo vizioso della sfiducia da «continuo rosso», hanno ripetutamente chiesto (da ultimo al recente G20 di Londra) un immediato ammorbidimento globale delle regole contabili: mitigare, in breve, sia gli effetti del fair value che le rigidità dell'impairment dei titoli a maggior rischio di svalutazione.

Una prima importante deroga, lo ricordiamo, e.a. stata già concessa (attraverso una procedura d'urgenza), sia da Iasb sia Fasb (nell'ottobre del 2008) con l'obiettivo di congelare le perdite conseguenti all'esplosione della crisi finanziaria. Da quel momento i due standard setter avevano rafforzato i progetti di con-

vergenza fra IFRS e US GAAP tanto da ipotizzare, fatto davvero storico, la redazione di un principio contabile comune in grado di pensionare proprio lo IAS 39 e lo SFAS 133. La ratio di tale comportamento era quella di evitare modifiche estemporanee alle regole valutative degli strumenti finanziari in favore di una rilettura complessiva e coordinata dell'intero fenomeno.

Le fondamenta di tale progetto non erano, evidentemente, così solide: il 2 aprile scorso, infatti, il Financial Accounting Standards Board, da sempre più sensibile alle pressioni politiche, si è smarcato dal comune percorso accelerando verso modifiche, a valenza immediata, che rappresentano un ulteriore addolcimento delle regole contabili sugli strumenti finanziari. Benzina sul fuoco, ovviamente, per il mondo politico (in special modo europeo) preoccupato della possibile penalizzazione derivante da principi contabili internazionali più rigorosi di quelli statunitensi.

Lo Iasb si trova ora, davanti al fatto compiuto, in una situazione non certo invidiabile: mantenere la propria posizione contraria alle deroghe, concettualmente più corretta ma a rischio di una asimmetria che potrebbe danneggiare i player europei; oppure adeguarsi alle pressioni, rincorrendo quindi il Fasb, con il rischio sia di creare un precedente pericoloso che di scalfire la propria credibilità.

Non sappiamo che cosa deciderà lo Iasb il prossimo 22 aprile (anche se fra le righe del comunicato stampa ci sembra d'intuire la disponibilità ad un compromesso), certo è che non potranno essere eventuali piccole modifiche d'urgenza a costituire quel nuovo corpus di regole contabili invocate dalla politica mondiale (Obama compreso).

